



invalsesia

INFORMAZIONI TURISTICHE E STORICHE SUI PAESI DELLA VALSESIA

Mulino fucina

Ecomuseo a Piana Fontana

Casa Belli

La straordinaria storia
di Casa Belli, residenza
di fine '700

Falesie

Itinerari di arrampicata
di ogni grado di difficoltà

Mollia

Alla scoperta del territorio tra arte, storia ed itinerari

WWW.INVALSESIA.IT



COPIA OMAGGIO STAMPATA DAL COMUNE DI MOLLIA

Cari concittadini,
come promesso siamo a consegnare questa copia omaggio della pubblicazione online “Invalsesia” dedicata al paese di Mollia.

La presente monografia, che ha riscontrato grande interesse da parte vostra, è ideata e curata da Carlo Pozzoni, Monica Ingletti e Valentina Gorla, ragazzi che per professione e passione si occupano del territorio della Valsesia.

La vostra copia è stampata e distribuita gratuitamente dal Comune di Mollia che si è fatto carico di rispondere al manifestato desiderio di poter leggere questo prodotto senza utilizzare il mezzo internet, poco fruibile nella nostra zona e non a portata di tutti.

Infatti, le pubblicazioni curate dagli autori di Invalsesia attualmente sono consultabili solo online e non sono stampate né in vendita. Questa copia in vostro possesso è stampata in numero limitato a quanti ne abbiano fatto esplicita richiesta.

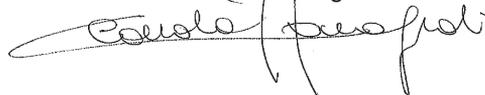
Gli autori hanno quindi concesso al Comune la possibilità di stampare la monografia senza ricevere compensi in denaro e a titolo gratuito.

Nella speranza che in futuro possano esserci ulteriori sviluppi su progetti editoriali relativi al nostro Comune, vi auguriamo una piacevole lettura.

Arrivederci,

Il Sindaco

Romagnoli Claudio



SOMMARIO

07 EDITORIALE

Arte, storia e tradizioni lungo la via per l'alta valle. Un numero da collezione completamente dedicato a Mollia.

08 MAPPA DELLA VALSESIA

La mappa di tutti i comuni della Valsesia.

10 LA VALSESIA

Tra città e borghi alla scoperta di una delle valli più grandiose delle Alpi. Descrizione generale della valle.

20 ALLA SCOPERTA DEL PAESE DI MOLLIA

Un percorso ad anello ci porta a conoscere il territorio, tra frazioni ricche di storia, tradizioni e natura incontaminata.

30 ANNO DOMINI 1741

La Chiesa parrocchiale e la Via Crucis.

34 ULTIMA LATET HORA

La storia straordinaria di Casa Belli, residenza di fine '700.

41 ARTIGIANATO E STORIA IN MOSTRA

Tra le attività artigianali esercitate a Mollia, le principali erano quelle di stuccatore, muratore e fabbricatore di chiodi.

42 LA POTENZA DELL'ACQUA

Lo sfruttamento dell'energia idraulica nel territorio di Mollia

44 IL MULINO DELLE MERAVIGLIE

È un vero gioiello ingegneristico del '600, perla dell'Ecomuseo della Valsesia.

56 "ANCA SENSA SOL I SUMA MAI MOUTÙ LA CAMISA BAGNÀ"

Prosegue il nostro viaggio tra le fogge degli abiti tradizionali.

60 UNA LUNGA STORIA DI VALANGHE

La sua conformazione l'ha esposta spesso a grandi rischi: la storia di Mollia è un susseguirsi intenso di "nevali".

62 C'ERA UNA VOLTA

Storie di ordinario "disgombero" dalla neve.

68 UN GIORNO CON GLI AMICI PASTORI

72 PROFUMO DI BOSCAIOLO

Tra i pochissimi che ancora si occupano del bosco abbiamo incontrato Claudio, autore di un piccolo libro che racconta la vita dei boscaioli...

76 L'ORGOGGIO DI ESSERE ALPINO

78 BRUCIATI E CONTENTI

Insoliti e antichi soprannomi degli abitanti di Mollia e dintorni.

80 E LA LUNA SI MANGIÒ TUTTE LE STELLE

Quando la leggenda si fa racconto.

85 SPORT E TEMPO LIBERO

88 TREKKING E ARRAMPICATE



Bibliografia di riferimento

Mollia e il suo Ecomuseo (G. Molino; M. Carmellino, 2004) - Mollia - La Mòjia, tre secoli di storia di un paese dell'alta Valsesia (Gianni Molino, 2006) - La casa dei Belli (Enrica Ballarè). I rilievi di Casa Belli e la parte più analitica degli studi, sono stati realizzati dall'arch. Enrica Ballarè" - Album dei Ricordi (Silvano Demarchi, 2006) - Gianni Molino, studi vari dal sito "Alta Valgrande del Sesia" (www.giannimolino.it) - Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia, vol. 2° (CAI Varallo)



NORDCAP STUDIO.it

GRAFICA ■ WEB ■ FOTOGRAFIA

NORDCAP STUDIO

*La tua
comunicazione
in un click*

▪ www.nordcapstudio.it ▪

UFFICI: BORGOSESIA (VC) • ROBECCO SUL NAVIGLIO (MI)

invalsesia

PAESE DI MOLLIA



IN COPERTINA:
Scorcio di Mollia

FOTO DI:
Massimo Lacerenza

Prodotto da

Carlo Pozzoni, Valentina Gorla, Monica Ingletti

Fotografie

Carlo Pozzoni, Valentina Gorla, Monica Ingletti,
Massimo Lacerenza, Marco Cunaccia,
Paolo Campioni

Art Director

Carlo Pozzoni
www.nordcapstudio.it

Artwork

Nordcap Studio
www.nordcapstudio.it

Trovate informazioni, eventi,
trekking e tanto altro di tutti i paesi
della Valsesia su www.invalsesia.it

SEGUITECI ON-LINE



www.invalsesia.it



www.facebook.com/valsesia.piemonte



www.gplus.to/valsesia



www.flickr.com/groups/valsesia



www.instagram.com/invalsesia

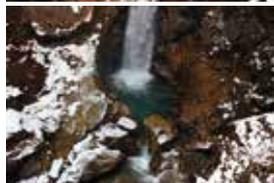


www.pinterest.com/invalsesia



www.youtube.com/invalsesia

La pubblicazione ha uno scopo puramente informativo, pertanto ci scusiamo per eventuali errori e imprecisioni che potrebbero essere presenti nel testo. Per segnalazioni: info@invalsesia.it



Dal 2007, la finestra sulla Valsesia

Il primo gruppo fotografico di Flickr completamente dedicato alla valle

Con oltre 4.400 fotografie, dal 2007 il nostro gruppo di Flickr raccoglie le testimonianze visive di paesaggi, arte, folklore, storia e sport di questa splendida valle. Nato, per passione, dall'idea di Carlo Pozzoni, con il passare del tempo è andato via via ingrandendosi fino a raggruppare ad oggi le istantanee di oltre 250 fotografi. Attraverso gli scatti possiamo vivere emozioni, momenti e paesaggi tra i più suggestivi della Valsesia, immergendoci per un attimo nella natura e nella civiltà di una valle ricca di fascino e storia.

Se anche tu sei un fotografo, ti piace la Valsesia, e hai scatti che vuoi condividere con il mondo, facendo conoscere te stesso e la valle, cosa aspetti? Unisciti a noi ed entra a far parte del nostro gruppo fotografico. Collegati al link riportato in questa pagina e iscriviti anche tu a "Valsesia, la valle incantata"!

Seguici ogni giorno sulla nostra pagina ufficiale di Flickr

www.flickr.com/groups/valsesia

valsesia
la valle incantata



ALLA SCOPERTA DI MOLLIA

ARTE, STORIA E TRADIZIONI LUNGO LA STRADA PER L'ALTA VALLE



di Carlo Pozzoni

Carissimi lettori, eccoci a presentarVi la pubblicazione dedicata a questo splendido paese della Valsesia. Abbiamo voluto fare le cose in grande e, grazie all'aiuto di chi a Mollia ci vive e ci abita, abbiamo creato un numero da "collezione" che vi porterà a conoscere il paese in ogni suo aspetto.

Arte sacra, storia, cultura, racconti e ricordi di un tempo, eventi, itinerari, sport e tanto altro vanno a creare una visione a 360 gradi di un paese, poco conosciuto ai più, ma che ha molto da offrire. Il paese consiste di una catena di piccoli agglomerati di case situati tutti, ad eccezione di Otra Sesia, sul versante orografico sinistro del fiume Sesia, a diverse altitudini rispetto al letto del fiume. Da non perdere la visita

a due luoghi ricchi di storia e fascino: *Casa Belli* e il *Molino Fucina*, due fiori all'occhiello di Mollia e di tutta la Valsesia.

NUOVA RUBRICA Con questa pubblicazione inauguriamo una nuova sezione dedicata alle foto con tema "Valsesia" che ci invierete. Se anche tu vuoi vedere una tua foto pubblicata sul sito o su una delle prossime pubblicazioni inviala a info@invalsesia.it

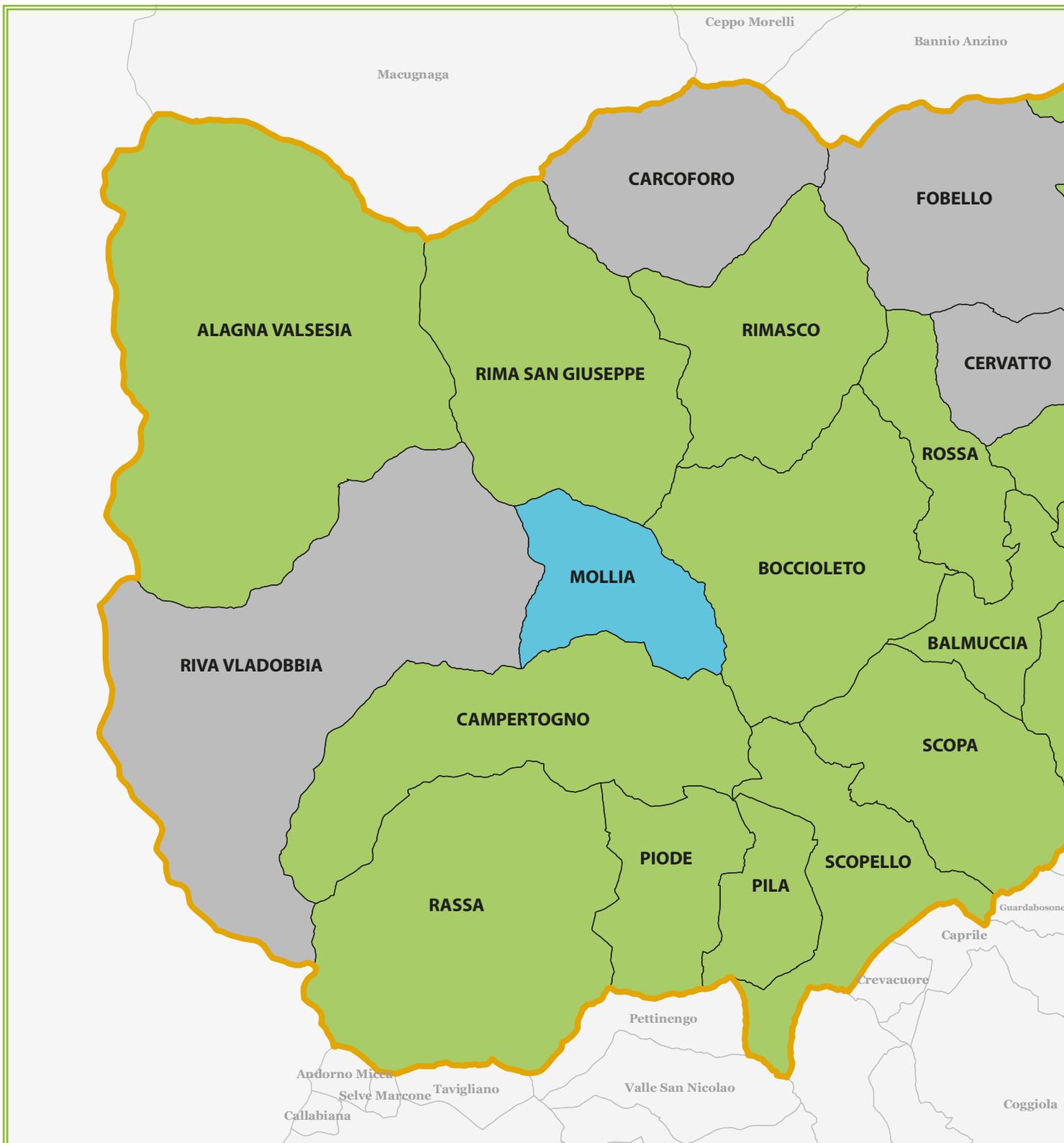
NUOVO SITO WEB! Non perdetevi il *nuovo sito web di Invalsesia*. Abbiamo rinnovato la grafica e finalmente abbiamo un dominio tutto nostro. Un sito ancora più ricco di contenuti multimediali e notizie, dedicato interamente alla Valsesia. Vi aspettiamo, venite a trovarci su www.invalsesia.it

DESCRITTA DAL RAVELLI COME "PAESETTO TEMERARIO CHE HA SFIDATO LA COLLERA DELLA MONTAGNA" MOLLIA OFFRE SCORCI STRAORDINARI

SOPRA: Scorcio delle frazioni Grampa e Piana Fontana di Mollia. DESTRA: Veduta su Mollia. PAGINA PRECEDENTE: Caldaie d'Otro, Alagna Valsesia, lungo il sentiero per la Val d'Otro.

FOTO DI MASSIMO LACERENZA





VALSESIA

Stato:  Italia

Regione:  Piemonte

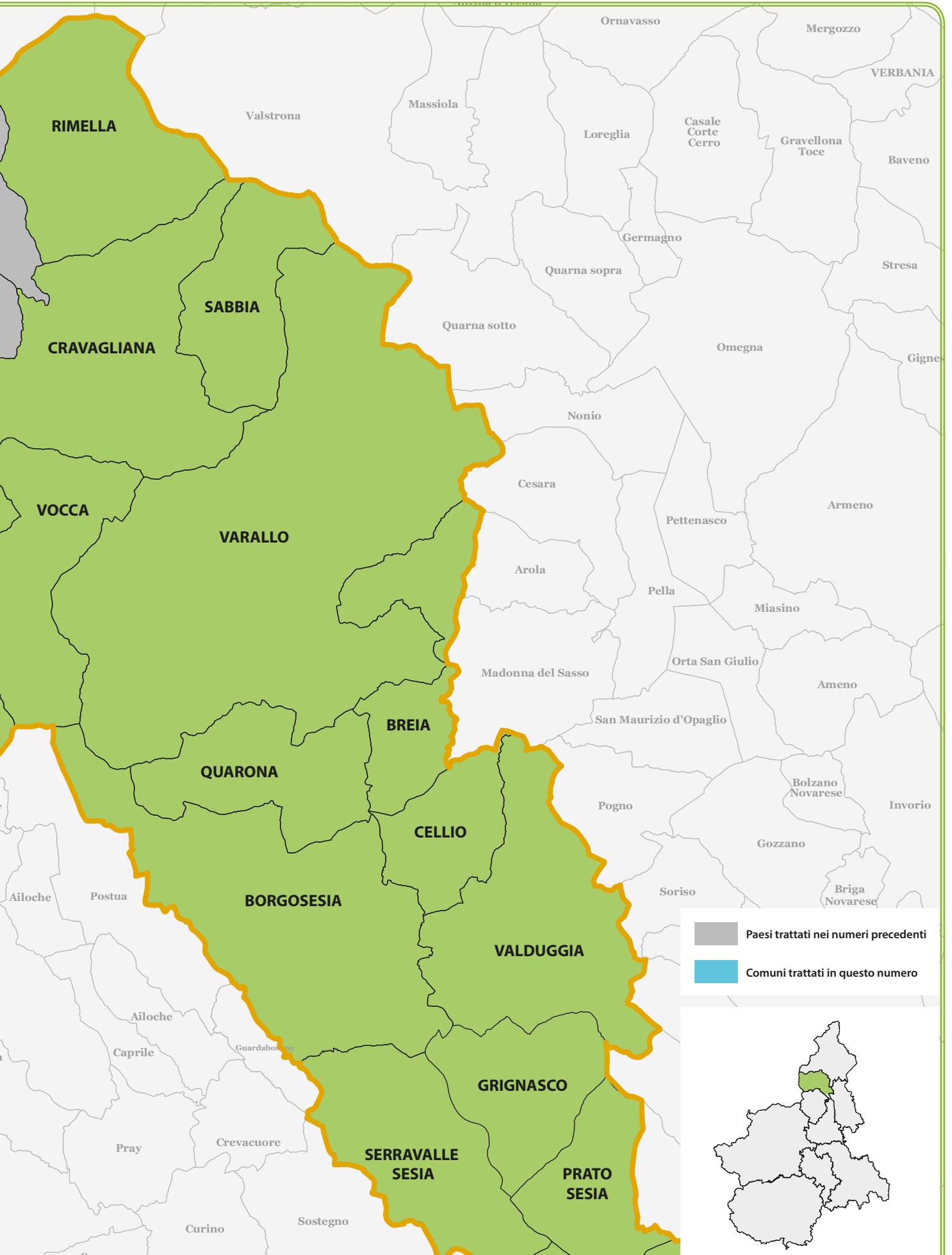
Province:  Vercelli e  Novara

Comuni principali: Alagna Valsesia, Balmuccia, Boccioleto, Borgosesia, Campertogno, Carcoforo, Cellio, Cervatto, Civiasco, Cravagliana, Fobello, Gattinara, Grignasco, Mollia, Pila, Piode, Prato Sesia, Quarona, Rassa, Rima San Giuseppe, Rimasco, Rimella, Riva Valdobbia, Romagnano Sesia, Rossa, Sabbia, Scopa, Scopello, Serravalle Sesia, Valduggia, Varallo, Vocca

Superficie: 763 km²

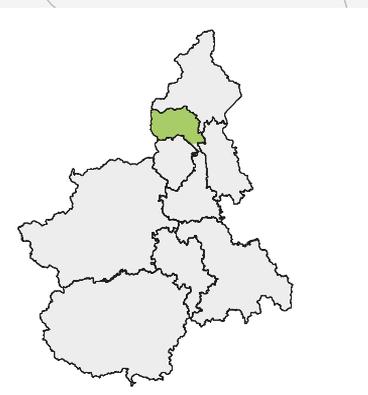
Nome abitanti: Valsesiani





■ Paesi trattati nei numeri precedenti

■ Comuni trattati in questo numero





Valsesia: storia, natura, e scenari da favola

TRA CITTÀ E BORGHI ALLA SCOPERTA DI UNA
DELLE VALLI PIÙ GRANDIOSE DELLE ALPI

A cura di **Valentina Gorla**

La Valsesia occupa la parte settentrionale della provincia di Vercelli. Ne fanno eccezione tre comuni, Romagnano, Grignasco e Prato Sesia che si trovano in provincia di Novara. Il territorio si estende da Romagnano e, seguendo il fiume, arriva sino ai 4554m della punta Gnifetti del Monte Rosa, confinando con la valle Anzasca e quella del Lys. Accorpa diverse valli: la Val Grande, la Val Mastallone, la Val Sermenza, la Val Vogna, la val d'Otro, la Valle Artogna e la Val Sorba. Conosciuta anche come **la valle più verde d'Italia** presenta una grande quantità di corsi d'acqua che favoriscono la rigogliosa vegetazione. La valle fu colonizzata tra il 1200 e il 1300 dai **Walser**, pastori vallesani, e ancora oggi mostra le testimonianze di questa popolazione. Si possono apprezzare ancora le antiche case di origine walser, gli usi, i costumi, e, anche se ormai raro, il Titsch, dialetto di origine tedesca che dà il nome ad alcuni corsi d'acqua e alpeggi.

INVERNO Dagli impianti di Alagna Valsesia, paradiso del **freeride**, nel comprensorio sciistico Monterosaski, ai nuovi impianti dell'Alpe di Mera, raggiungibili con facilità in seggiovia da Scopello, la Valsesia offre l'occasione di praticare ogni tipo di sport invernale. Gli appassionati di **sci di fondo** possono scegliere tra varie opportunità: la pista

situata nei pressi di Scopello, l'anello di oltre dieci chilometri tra Riva Valdobbia e Alagna e il tracciato omologato per le gare nazionali a Carcoforo. Da non dimenticare tutte le altre attività legate alla neve e alla montagna d'inverno: le scalate sulle **cascate di ghiaccio** che, numerosissime e incantevoli, durante l'anno confluiscano nel Sesia e nei torrenti laterali e in inverno si trasformano in sorprendenti colonne di ghiaccio che fanno la gioia degli sportivi più avventurosi che non sanno resistere alla tentazione di un'esperienza estrema e coinvolgente o le passeggiate con le **racchette sulla neve** che sono il modo più discreto per vivere l'emozione di un contatto profondo con la natura. Si ha inoltre la possibilità di praticare **snowboard, sci alpinismo e fuori pista**.

ESTATE D'estate invece la fanno da padrona gli **sport fluviali** (canoa, rafting, kajak e torrentismo), **trial, arrampicata, parapendio, mountain bike, equitazione** e innumerevoli **trekking e itinerari alpinistici** tra incantevoli scenari in un ambiente ineguagliabile di natura selvaggia e poco battuto dal turismo di massa. Nel 1980 sono stati istituiti in Valsesia due Parchi Naturali ed una Riserva speciale per preservare il territorio e le bellezze naturali. Il **Parco Naturale dell'Alta Valsesia** che interessa i comuni di Alagna, Carcoforo, Rima San Giuseppe, Rimasco, Rimella e Fobello, il **Parco**





NATURA INCONTAMINATA TRA SPORT E PAESAGGI DA FAVOLA

La Valsesia offre la possibilità di praticare numerosi sport a stretto contatto con la natura. Offre occasioni e luoghi magici dove praticare escursioni, canyoning, canoa, rafting, mountain-bike, arrampicata, sci, snowboard, ciaspolate, sleddog, alpinismo e tanto altro. Passeggiare nella natura, gustare cibo genuino, scoprire la vera montagna estiva ed invernale, riscaldarsi in un'accogliente baita davanti a un buon piatto di polenta.

Naturale del Monte Fenera, situato a sud (tra Borgosesia, Valduggia, Girgnasco e Prato Sesia) e confinante con il territorio circostante del lago d'Orta e la **Riserva Naturale del Sacro Monte di Varallo**. Tra Valsesia e Valsessera studi recenti hanno portato alla luce un **supervulcano**. Tale supervulcano ha la peculiarità di far affiorare in superficie, in alcuni punti, i resti dell'antica eruzione avvenuta 250-300 milioni di anni fa. Da non dimenticare è la gastronomia con diversi prodotti tipici. Tra i

più noti le **tome** prodotte in alpeggio, le **miacce**, la **mocetta valsiesiana** e svariati piatti tradizionali oltre a diversi **vini** prodotti in bassa valle. La Valsesia è anche arte, cultura e folklore come dimostrano i numerosi **musei** presenti, l'**artigianato tipico**, (puncetto o punto saraceno e scapin o scufun per fare due esempi) e i vari **costumi locali** dei paesi valsiesiani. Numerose sono anche le manifestazioni che si svolgono in Valsesia: il **carnevale**, molto sentito in diversi paesi

e festeggiato a partire da gennaio con sfilate di carri e maschere tipiche, il famosissimo **Alpà di Varallo**, i vari mercatini enogastronomici e dell'antiquariato, le numerose feste della birra e degli alpini, manifestazioni musicali e religiose, per non dimenticare gli eventi legati allo sport (canoa, motocross, sleddog, raduni di auto e moto solo per citarne alcuni), i raduni delle mandrie e, nel periodo natalizio, i classici mercatini di Natale e le rappresentazioni della natività.

Itinerantes

Grazie alle nostre proposte di visita e ai nostri itinerari attraverseremo un territorio davvero unico, alla ricerca di una cultura da valorizzare e conservare.*



Viaggia con Itinerantes, scopri nuovi orizzonti e i tesori della Valsesia!

www.itinerantes.it

*Il nostro team si compone esclusivamente di Guide professioniste e regolarmente abilitate all'esercizio della professione.



Cercaci su Pinterest

Il primo profilo Pinterest completamente dedicato alla valle e ricco di foto e video

Instagram è un'applicazione gratuita che permette agli utenti di scattare foto, applicare filtri, e condividerle su numerosi servizi di social network, compresi Facebook, Foursquare, Tumblr, Flickr, e Posterous. È compatibile con qualsiasi iPhone, iPad o iPod Touch avente iOS 3.1.2 o superiore e qualsiasi dispositivo Android.

Da oggi inValsesia sarà presente anche su Instagram con un profilo dedicato dove saranno raccolti i migliori scatti della valle. Se vuoi partecipare alla raccolta puoi inviarti le tue foto a invalsesia@gmail.com specificando "instagram" nell'oggetto della mail.



Seguici ogni giorno

Cerca "invalsesia" su Pinterest.com

valsesia
la valle incantata





ANC
EXIC
096

Cap. S. ...
P... ..
10938

VALSESIA

PIANE DI FOLECCHIO

Frazione Folecchio, Rossa

La cappella di San Giovanni e l'oratorio dedicato a S. Giacomo e a San Francesco di Sales a Piane di Folecchio, frazione di Rossa. Ci troviamo in Val Sermenza.



VALSESIA

PANICCIA

Varallo

La Paniccia è la più antica tradizione del carnevale di Varallo le cui origini si perdono nel tempo. Il martedì grasso, giorno precedente all'inizio della Quaresima, viene preparata e distribuita gratuitamente alla popolazione la Paniccia, un sostanzioso minestrone di riso e verdure cotto sul fuoco dentro enormi pentoloni.



Mappa di Mollia



LEGENDA

— Strade carrabili

— Sentieri tra le frazioni

— Sentieri tra gli alpeggi

— Croso, rio o fiume



Parco giochi per bambini



Bagni pubblici



Municipio



Parcheggio

PUNTI D'INTERESSE

1 Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista e Via Crucis

2 Oratorio di Sant'Antonio Abate

3 Oratorio di San Nicolao

4 Cappelletta di San Defendente

5 Oratorio della Madonna del Carmine e Cappella di Sant'Agata

6 Mulino fucina

7 Oratorio della Madonna dei sette dolori

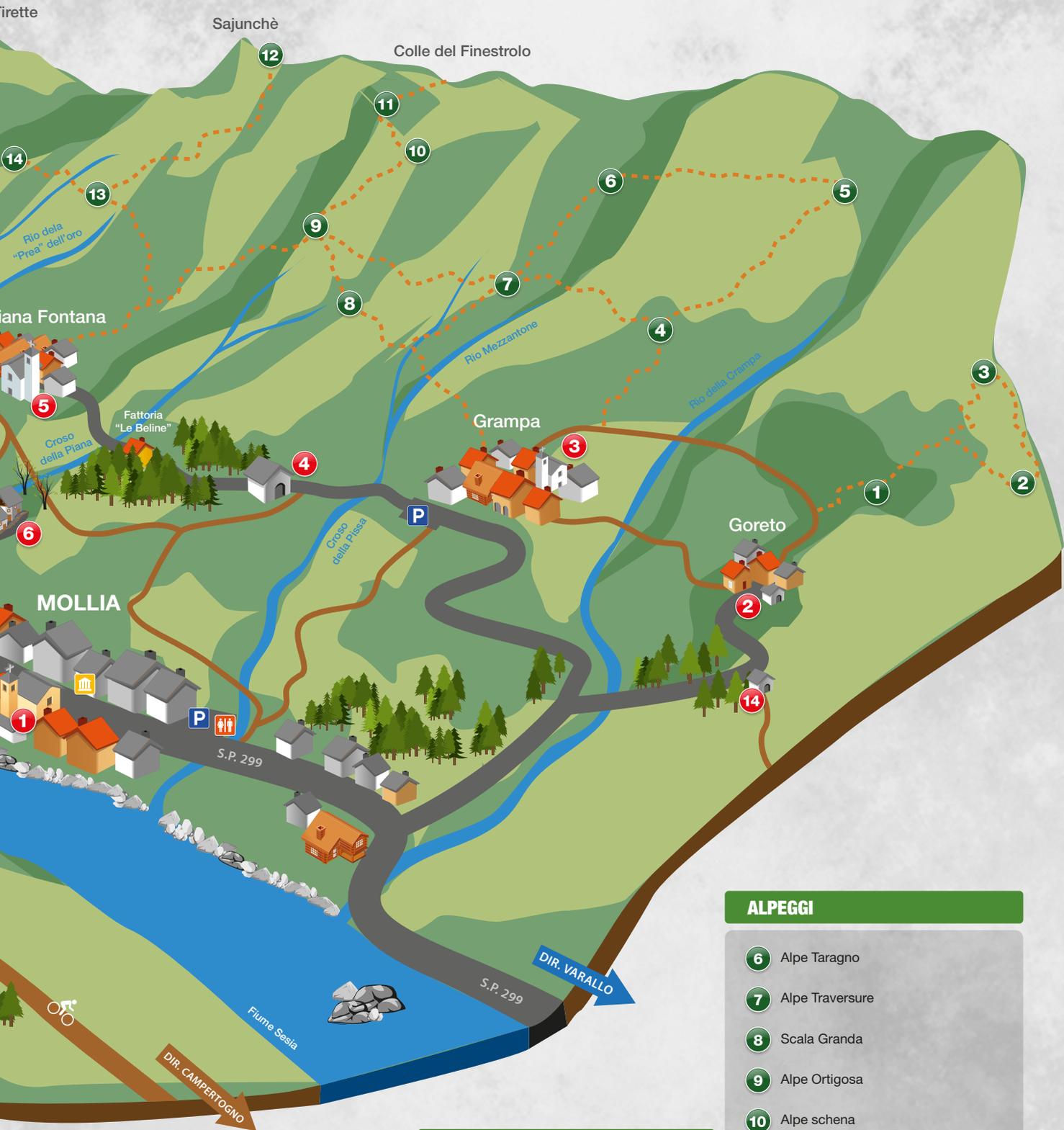
8 Oratorio della Madonna della neve

9 Cappelletta "d'i Caplèit" (S. Maria Assunta)

10 Oratorio di San Bartolomeo

11 Oratorio di Sant'Andrea

12 Oratorio di Santa Croce



- 13** Pista ciclo-pedonale e sci di fondo
- 14** Parco della Rimembranza
- 15** Casa Belli
- 16** Oratorio della S.S. Trinità

- ### ALPEGGI
- 1** Alpe Scarpio
 - 2** Alpe Sella
 - 3** Alpe Vallè
 - 4** Alpe Selletto
 - 5** Alpe Bià

- ### ALPEGGI
- 6** Alpe Taragno
 - 7** Alpe Traversure
 - 8** Scala Granda
 - 9** Alpe Ortigosa
 - 10** Alpe schena
 - 11** Alpe Giaccio
 - 12** Alpe Campo Sella Alta
 - 13** Alpe Pianello
 - 14** Alpe Costa
 - 15** Alpe Balmadasa
 - 16** Alpe Valpiana

ALLA SCOPERTA DEL PAESE DI

Mollia



Un percorso ad anello ci porta a conoscere il territorio, tra frazioni ricche di storia, tradizioni e natura incontaminata.

A cura di **Valentina Gorla**

Mollia si trova nel tratto più stretto di tutta la Valsesia. Addirittura in un punto della valle in cui il percorso del Sesia, svoltando verso ovest, dà la sensazione al visitatore che sale, di trovarsi in una conca, circondato da montagne in ogni dove. Il comune si compone attualmente di 10 piccole frazioni, che rappresentano un vero e proprio gioiello nascosto a pochi passi dalla strada principale. Anticamente le frazioni erano 11, ma le vicende storiche legate ad alluvioni unitamente alla fuga dei giovani dall'alta valle in cerca di lavoro e fortuna, hanno portato alla quasi scomparsa di uno di questi piccoli centri: Case Marco o **Ca' Marco** che in passato era sede di una fucina che raccoglieva le acque del Sesia mediante una *ruggia*, della quale rimangono oggi solo poche tracce.

Le altre frazioni sono ricche di storia, arte e cultura alpina e rappresentano un'importante memoria storica che ci riporta indietro di almeno un secolo. Immerse in bellissimi boschi o circondate da prati e pascoli e attraversate da piccoli torrenti di acqua sorgiva sono oggi unite da sentieri pedonali adatti a tutti e visitabili percorrendo un circuito di circa 8 chilometri. Piccoli sentieri di congiun-

zione consentono in ogni momento di raggiungere la strada principale in una quindicina di minuti, rendendo possibile a chi vuole o a chi non ha molto tempo a disposizione di suddividere il percorso in più tappe.

Partiamo con il nostro viaggio virtuale dal **centro di Mollia**, e più precisamente dalla piazza della Chiesa, intitolata a San Giovanni Battista, su cui si affacciano anche la casa parrocchiale, il Municipio, la casa delle scuole oggi sede del Bar Linetta e l'antico edificio un tempo Albergo Valsesiano.

Sulla facciata della casa parrocchiale, osservando il tetto si legge la scritta "*Quam spectas aedem totam struxere locales, ingenio, curis, aere, labore suo*" (la casa che guardi è stata costruita dai locali, tutta con ingegno, dedizione, soldi e lavoro). A fianco della Chiesa merita una visita il porticato con le quattordici stazioni della Via Crucis. Il centro attuale del paese corrisponde al cantone indicato un tempo sui documenti col nome di Moglia (in dialetto *La Mòjia*). Spostandoci lungo la provinciale verso valle seguiamo le indicazioni per la frazione **Goreto**. Abitata tutto l'anno da *Riccardo Gugliermi* e da sua moglie, custodi attenti del luogo, è dominata da un bellissima abetaia. L'oratorio, dedicato a Sant'Antonio Abate, risale alla



IN ALTO A SINISTRA: Scritta sull'edificio oggi adibito a Municipio. Particolare dell'insegna del Caffè della Mostra. **SOPRA:** Entrata del paese di Mollia arrivando da Varallo. **SOTTO:** Municipio di Mollia (video descrittivo di Mollia). Piazzetta in frazione Goreto.



“A FIANCO DELLA CHIESA MERITANO UNA VISITA LE QUATTORDICI STAZIONI DELLA VIA CRUCIS.”

seconda metà del 1500 e racchiude in una nicchia sulla facciata una statua del Santo. Per chi ama l'arte delle meridiane può apprezzarne una recentemente restaurata su una casa a monte dell'oratorio. Si può anche osservare, su un lato della chiesa, un affresco raffigurante un alocco, simbolo della frazione che da il nome ai suoi abitanti: *ulòic*. Per arrivare a Goreto si può passare dal parco della Rimembranza, costruito sui resti dell'oratorio di San Pantaleone che fu travolto nel 1888 da una valanga, custodisce oggi una cappella in memoria dei mollesesi caduti durante la prima guerra mondiale. Nei pressi del parco si trova la *prèja d'i mort* (pietra dei morti), che in passato rappresentava un punto di sosta durante i funerali per appoggiare la bara durante il trasporto alla chiesa parrocchiale che originariamente era a Campertogno. Il nostro viaggio virtuale può proseguire per **Grampa**, la più grande delle frazioni, che ci accoglie con una scalinata che porta nella frazione attraversando un porticato. L'oratorio è dedicato a San Nicolao e conserva all'interno alcuni arredi del vecchio oratorio eroso dal torrente. Sulla facciata è presente la scultura lignea del Santo e sul portone i bassorilievi di San Rocco, San Giovanni

FOTO DI CARLO POZZONI



SINISTRA: Parrocchiale di San Giovanni Battista e San Giuseppe nella piazza in centro a Molliia. **SOPRA:** Particolare della fontana - lavatoio in frazione Grampa.



FOTO DI VALENTINA GORLA



SOPRA (senso orario dall'alto a sinistra): L'oratorio è dedicato a San Nicolao in frazione Grampa. Oratorio della Madonna del Carmine situato nella parte bassa della frazione di Pianina Fontana. Fontana detta bùral, alimentata da acqua sorgente attraverso un colatoio tròga di pietra a Pianina Fontana.

e San Defendente. Sparsi sui muri delle case del piccolo borgo, ci sono diversi affreschi tutti a tema religioso e al centro dell'abitato una fontana-lavatoio. *Alfonso*

Scàla grànda POSIZIONE: Grampa



È la straordinaria scalinata in pietra che si attraversa per raggiungere l'alpeggio di Ortigosa, dopo essersi lasciati alle spalle Grampa e la cappella del Pianèll. Si inerpica fin quasi all'Alpe ma non si sa nulla di chi la fece costruire né dell'epoca di realizzazione.

La Pèsta dal mulinèri

POSIZIONE: Centro Mollia

All'ingresso di Mollia troviamo oggi una bellissima pèsta, collocata sotto una bella copertura e rimessa in funzione da Silvano Demarchi. "Pèsta" è il nome con cui si indica il frantoio (o macina) nell'area dell'alta Val-



grande valesiana. In particolare questa era originariamente situata dietro alla casa parrocchiale, dove si trovava anche un forno; venne poi trasferito nella posizione attuale e rimesso in funzione a scopo dimostrativo. Sappiamo che tutti i paesi ne erano dotati, unitamente a forni ed eventuali mulini, specialmente a partire dal '600. E di solito tutte queste macchine erano sistemate vicine per poter sfruttare la forza idraulica del fiume o di un torrente, incanalando le acque nelle rogge e regolando l'intensità di scorrimento con le paratie mobili.

La nostra pèsta è composta da due massi in pietra e da un perno centrale di legno. La pietra inferiore è di forma circolare e ha un diametro di 2 metri e funziona come base alla rotazione della macina vera e propria, fissata alla prima grazie al perno di legno. Sotto questa struttura sta la ruota motrice, anch'essa unita al perno di legno e mossa dall'acqua.

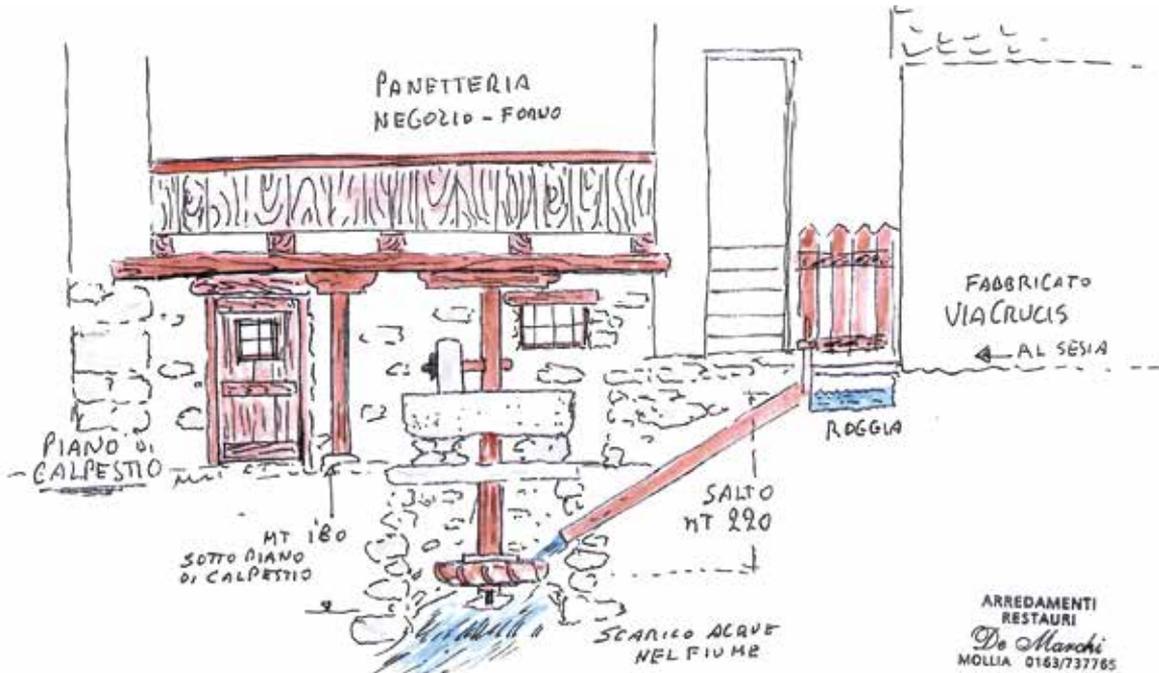
Le produzioni che sfruttavano questo macchinario erano diverse ma riguardavano soprattutto cibo e tessuti. Per quel che riguarda gli alimenti, venivano lavorate le granaglie per ottenere farine per il pane e la polenta (segale, granturco) oppure olio di noci usato come alimento, insieme a quello ottenuto dai semi di canapa, utili anche per l'olio da illuminazione. La canapa, dalla quale si ottenevano cordami e tessuti, poteva essere lavorata dopo un lungo trattamento che prevedeva il passaggio delle fibre sotto il frantoio.

D'Enrico e sua moglie *Renata*, residenti a Monza ma ormai sempre più frequentemente a Grampa, sapranno orientarvi ed accogliervi nella bellissima frazione. Uscendo da Grampa proseguiamo il nostro cammino sulla carrabile per **Piana Fontana**. Tra le due frazioni si incontra la cappella di San Defendente, risalente alla metà del 1500 ed edificata a protezione del paese dalle valanghe; purtroppo a oggi gli affreschi necessitano di un restauro per tornare all'antico splendore. Sulla strada che collega Grampa a Piana Fontana si trova inoltre l'unica azienda agricola locale, "*Le Beline*". Nata nel 2002, la piccola azienda alleva capre di razza Saanen ma possiede anche altri capi; qui vengono prodotti formaggi freschi e stagionati, yogurt naturale. L'azienda collabora attivamente con le associazioni locali e l'ecomuseo molliese organizzando sia dimostrazioni di produzione sia degustazioni e si può visitare tutto l'anno. Ad accoglierci nella frazione è la cappella dedicata a Sant'Agata. Costruita nel 1632 e restaurata nel

1770 mostra sulla facciata gli affreschi di Antonio Orgiazzi. All'interno della frazione si trova una fontana, detta *bùral*, alimentata da acqua sorgente attraverso un colatoio *tròga* di pietra, che veniva usata principalmente come abbeveratoio per gli animali. Tra le case, è invece presente un lavatoio relativamente recente che riceve l'acqua dalla parte alta della frazione attraverso canali coperti che scorrono in parte sotto le case. Nella parte bassa della frazione troviamo l'oratorio dedicato alla Madonna del Carmine che presenta un piccolo campanile e una torre campanaria che fronteggia il sagrato; pare che la torre sia stata eretta dagli uomini della frazione che vi lavoravano gratuitamente al mattino presto prima di andare al lavoro. Questo fatto è impresso nella parte sommitale della torre con la scritta O.A.D.P.D.B., che significa Opera Amata Da Pochi Devoti Benefattori. Nella frazione esistevano ben 8 fucine da fabbro e 5 forni per il pane; oggi, sempre nella parte bassa del paese, a pochi metri dall'Oratorio della

La pèsta dal mulinèri di Mollia nella sede originale dietro al chiostro della Via Crucis nel 1600 (funzionante fino al 1960) con dettagli sul funzionamento (misure in centimetri) nell'interpretazione di Silvano De Marchi, che si ringrazia per la collaborazione.

© De Marchi - Riproduzione riservata

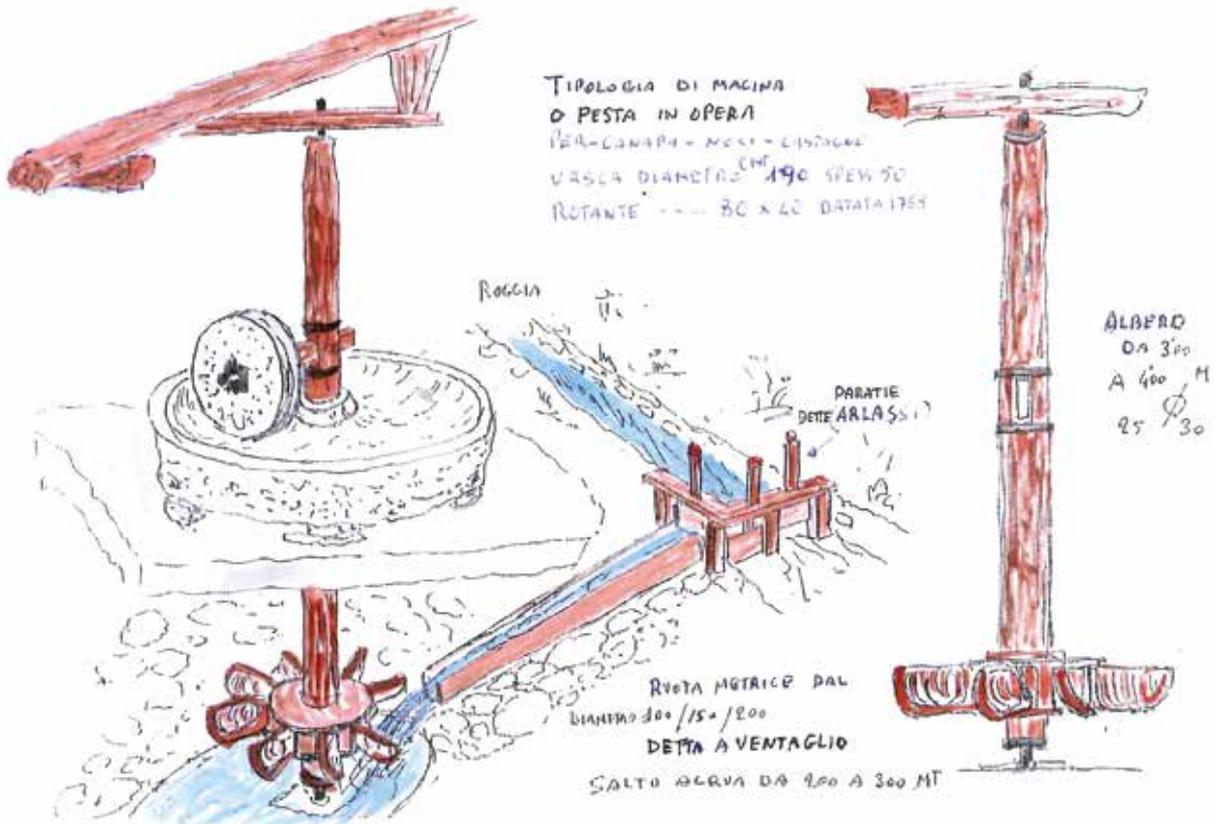


VASCA E ROTANTE COMPRESI
DAL LIGNONE DI MOLLIA NEL 1474
OGGETTO DI TEST.

AMM. DEMARCHI
TESTIMONIANZA STORICA

ARREDAMENTI
RESTAURI
De Marchi
MOLLIA 0163/737785

RIGERLA - RICOSTRUZIONE
RESTAURO DI MACCHINE IDRAULICHE



ALBERO
DA 310
A 400 M
25 Ø 30

ROTTA MOTRICE DAL
DIAMETRO 100/150/200
DETTA A VENTAGLIO
SALTO ACQUA DA 250 A 300 MT

La Cappella di San Defendente

La si vede spuntare passeggiando sulla strada che collega Grampa a Piana Fontana.

Piccola, addossata alla collinetta che costeggia la stradina, ha una linea del tutto singolare.

In paese, con orgoglio, si dice che sia la cappella più antica di Mollia.

Ci soffermiamo ad osservarla e notiamo che si eleva in modo asimmetrico, come si vede bene dalla geometria data dal tettuccio a spioventi, poggiando su una base quadrata.

Una grata in legno protegge l'interno. Ci avviciniamo per guardare.

Infondo alla cappella sta un piccolo altare decorato. Lo spazio è sormontato da una volta a botte ed è interamente ricoperto da incredibili affreschi... di quelli che proprio non ci si aspetta di trovare.

Bellissimi quanto, purtroppo, seriamente compromessi e, in gran parte, perduti.

Dai lacerti che ancora sopravvivono possiamo comprendere che la teoria secondo la quale questa sia la cappella più antica del paese è fondata: gli affreschi, infatti, sono ascrivibili al XVI secolo, con ogni probabilità entro la prima metà del secolo. È però ipotizzabile che la struttura sia anche anteriore. Nel lato sinistro si trovano le figure di tre santi: dal fondo, un santo con un libro, probabilmente San Marco, una santa ormai di difficile lettura (Maddalena?), e la

Beata Panacea. Nella parete di fondo, invece, si intravede ancora la figura di un uomo con l'armatura, San Defendente, e una parte di altro personaggio con una tunica rossa.

Non ne conosciamo l'autore: si tratta dell'opera di un artista minore, magari locale che, però, dimostra una certa sensibilità verso la lezione impartita da Gaudenzio Ferrari – come si può osservare dalle delicate fisionomie dei volti, specialmente quello della Beata Panacea in primo piano a sinistra – e, quindi, è suggestivo pensare che potesse conoscere almeno le opere varallesi del maestro rinascimentale. L'utilizzo della prospettiva si dimostra invece quasi inesistente.

Il valore delle raffigurazioni è accresciuto delle indicazioni che possiamo ricavare dal culto santorale: infatti, le storie dei santi rappresentati negli edifici religiosi raccontano delle necessità particolari dei fedeli, dalle quali possiamo risalire ai pericoli o alle malattie per cui si richiedeva maggior protezione. Quindi è interessante l'intitolazione della cappellina a San Defendente, peraltro piuttosto comune nei territori dell'alta Valsesia: questo santo, infatti,

raffigurato tradizionalmente in abiti da legionario romano, era invocato a protezione dal pericolo dei lupi, degli incendi e delle epidemie di peste.

La possibilità di individuare San Marco nella figura del santo che regge il libro, invece, sta nel fatto che con la stessa iconografia venga rappresentato altrove e venga invocato per la protezione dei campi e dei raccolti.

Una necessità assoluta, vista la resa agricola solitamente scarsa e la costante esposizione ad un tempo meteorologico capriccioso, com'è tipico in queste zone.

Una cattiva o carente alimentazione avrebbe condannato la popolazione, per gioco forza, alla mazzetta (spesso chiamata genericamente "peste" nei documenti antichi).

Ma "contro tutti i mali" c'è la figura della Beata Panacea. L'etimo stesso del suo nome porta

due raffigurazioni della piccola Beata martire: in questa cappella e nella piccola edicola del Pianèll (sul sentiero che sale verso l'alpeggio di Ortigosa), entrambe nell'area di Grampa.

La sua presenza, inoltre, ci porta a ricordare un evento molto importante che si verifica ogni anno proprio nella zona della cappella.

Abbiamo ricordato l'importanza di San Defendente come protettore dagli incendi e sappiamo che in tempi remoti venivano accesi dei grandi falò celebrativi in onore della Beata martire, una pratica che ricordava la miracolosa accensione della catasta di legna che si era verificata al momento della morte di Panacea. Ma l'elemento che accomuna i due è, appunto, il fuoco.

Ebbene, una tradizione antica vuole che ogni anno, la sera del 30 dicembre, si continui a celebrare la festa e la processione della bürä (falò),

una solenne festa liturgica che propizia l'inizio del nuovo anno. Tutta la popolazione si riunisce nella chiesa parrocchiale e, dopo aver assistito alla celebrazione della Santa Messa, parte in processione reggendo in mano delle fiacche; giunta vicino alla cappella di San Defendente, alimenta un gran falò, realizzato con una catasta di legna preparata dai boscaioli del paese e alla quale, tradizionalmente, contribuiva tutta la popolazione portando le fascine. Dopo un pe-



FOTO DI CARLO POZZONI

IN ALTO: La Cappella di San Defendente lungo la strada che da Grampa porta alla frazione di Piana Fontana. **DESTRA:** Particolare degli affreschi all'interno della cappella.

conforto. L'iconografia non lascia dubbi: il fascio di fili appoggiato sulla sua spalla sinistra (richiamo all'attività della filatura della lana), la lunga foglia di palma e il sangue che gocciola dalla sua fronte (a ricordo dei fusi usati dalla matrigna per colpirle il capo nell'atto del suo assassinio – se ne intravedono le sagome) indicano la pastorella di Quarona martirizzata nel 1383 sulle pendici del Monte Tucri. Da sempre Panacea è considerata la patrona della Valsesia e ancora oggi, ogni anno, si compie un gran pellegrinaggio in suo ricordo. Così Mollia avrebbe ben



FOTO DI MONICA INGLETTI

riodo di sospensione, dal 1989 questa tradizione ha ripreso vita, più forte e partecipata che mai. E per quanti ancora non conoscano Mollia, l'invito a parteciparvi è d'obbligo: questo, infatti, è uno degli appuntamenti più adatti per vivere da vicino tutta l'atmosfera del paese.

LA PROCESSIONE DELLA BŪRA

Una tradizione antica vuole che ogni anno, la sera del 30 dicembre, si continui a celebrare la festa e la processione della būra (falò), una solenne festa liturgica che propizia l'inizio del nuovo anno. Tutta la popolazione si riunisce nella chiesa parrocchiale e, dopo aver assistito alla celebrazione della Santa Messa, parte in processione reggendo in mano delle fiaccole; giunta vicino alla cappella di San Defendente, alimenta un gran falò, realizzato con una catasta di legna preparata dai boscaioli del paese



FOTO DI MASSIMO LACERENZA

Cappella *Capleit*

POSIZIONE: **Piana Toni/Curgo**

La piccola cappellina denominata *d'i Capleit* (cappellette) è quella che probabilmente più di tante altre caratterizza il profilo del paesaggio antropico di Molliia, tanto da esserne divenuta uno dei simboli. È questa cappella, infatti, a fare capolino nelle cartoline d'epoca che riportano saluti d'altri tempi. La si vede spuntare percorrendo la strada provinciale in direzione della frazione Piana Toni, laddove prima dell'allargamento della strada sorgeva anche un'altra cappella poi abbattuta, dedicata a San Gottardo – ecco perché questa zona fu identificata con il toponimo *Capleit* al plurale.



Come molte altre anche questa cappella, in tempi passati, venne realizzata per l'accompagnamento al viaggio del viandante. Un conforto necessario. E la nostra se ne sta lì, abbarbicata su un piccolo promontorio roccioso. La sua linea architettonica elegante e singolare invita alla sosta. A porgere un pensiero. Ne osserviamo le forme: il tettuccio coperto di beole appoggia su due pilastri in pietra creando un piccolo portichetto coperto, un cancelletto in legno protegge la nicchia interna; la bella scalinata d'accesso in pietra, doppia, le regala un'immagine unica. Dedicata a Maria Vergine Assunta, è ingentilita esternamente da affreschi con motivi decorativi mentre, all'interno, è magistralmente affrescata: nel registro inferiore della parete di fondo si riconosce un affresco cinquecentesco raffigurante la Vergine in trono con il Bambino in braccio; nel registro superiore l'Assunzione di Maria, ascrivibile al XVIII secolo, così come quelli laterali (nella parete di sinistra la figura slanciata di Gesù, sulla destra un Santo e un personaggio genuflesso, probabilmente un committente o un fedele). La bellezza degli affreschi fa pensare ad una cappella importante, ancorché posizionata in un luogo molto particolare.



Madonna del Carmine si può far visita al Mulino fucina, restaurato e sede dell'Ecomuseo della Valsesia.

Questa frazione è attualmente la più abitata tra quelle non lungo la provinciale. L'accoglientissimo Bed & Breakfast di

Marilena Carmellino consentirà ai desiderosi di prolungare la permanenza in questa frazione tra storia, natura e tradizioni. Il sempre presente *Guillermo* e il bravo *Pierino Lora*, sapranno farci godere infatti di un po' di storia della frazione.

Mantenendosi sul sentiero delimitato dai muretti che esce in piano dal paese e poi piega in basso per un tratto, si raggiunge **Piana Viana** passando attraverso un guado tre splendide vasche naturali sul *crosc dal Giàri*. La frazione ci accoglie in tutto il suo splendore attorniata da boschi di faggi e castagni e fronteggiata da un ampio prato, all'interno si può apprezzare il recentemente restaurato Oratorio dedicato alla Madonna Addolorata e una fontana delimitata da pietre infisse verticalmente nel terreno e ricoperta da un basso e massiccio tetto di pietra. All'interno di una casa diroccata è visibile una nicchia contenente un dipinto della Via Crucis. Anche in questo caso possiamo incontrare il bravo e sempre disponibile *Renzo Orso*, che anche nei

momenti più difficili dell'anno, viene costantemente a verificare che tutto sia in ordine. Forse il tratto più affascinante dell'intero percorso unisce questa frazione con la successiva. Non è raro, tra i ruderi delle *case della balma*, vedere o almeno sentire i cervi. Proseguendo quindi sul sentiero che passa nel bosco si arriva nella radura dove sorge **Piana Toni**. Degno di nota è l'oratorio della Madonna della Neve e una casa con pareti in legno, *cà d'torba*, che rappresenta una testimonianza degli antichi metodi di costruzione. Qui il sempre disponibile *Tiziano Rasia* saprà accogliervi con la sua consueta gentilezza. Il nostro giro giunge poi a **Case Capietto**, dove vale la pena soffermarsi ad ammirare la fontana recentemente restaurata e la chiesa dedicata a San Bartolomeo per raggiungere poi **Curgo**, paese arroccato su una curva dove si può far visita alla signora Lina Zanino che è sempre pronta a raccontare aneddoti sui tempi passati. Tornati sulla provinciale, seguendo la strada che ci riporta verso il centro di

Una delle tre splendide vasche naturali sul *crosc dal Giàri* nella sua veste invernale, completamente ghiacciata. La si attraversa nel tratto di sentiero tra Piana Fontana e Piana Viana.



FOTO DI VALENTINA GORLA



FOTO DI MONICA INGLETTI



FOTO DI VALENTINA GORLA

SINISTRA: La frazione di Piana Viana ci accoglie in tutto il suo splendore attorniata da boschi di faggi e castagni e fronteggiata da un ampio prato. Merita una visita l'oratorio della Madonna Addolorata. Non è raro, tra il bosco che la separa da Piana Toni, vedere o almeno sentire cervi e caprioli.



FOTO DI VALENTINA GORLA

SINISTRA: Scorcio di Piana Fontana. **SOPRA:** Chiesa di Sant'Agata in frazione Piana Fontana. **DESTRA:** Arrivo alla radura dove sorge Piana Toni.



FOTO DI CARLO POZZONI

Mollia, troviamo **Otra Sesia**, unica frazione che sorge sulla sponda orografica destra del Sesia. L'abitato è composto da poche case raggruppate tra il fiume e i pascoli retrostanti. Il punto di ristoro e bed & breakfast "Casa Lobietti", ben gestito dalla brava *Gladis Iosti*, allieterà la pausa prima di riprendere il percorso. Da qui si può tornare a Mollia percorrendo la pista ciclabile (pista da sci di fondo in inverno) che arriva fino al cen-

tro del paese. Noi suggeriamo di riprendere la strada provinciale. Proseguendo verso Mollia incontriamo sulla nostra sinistra **Casacce**, una piccola frazione che ospita un capolavoro di architettura Valsesiana: Casa Belli, una casa appartenuta appunto alla famiglia Belli e adibita a scuola in seguito a un lascito del proprietario. Sull'abitazione sono presenti numerosi fregi, trompe d'oil, una ruota della fortuna, una meridiana e lo stemma di famiglia. Degni di nota sono anche l'oratorio dedicato a San Pietro e San Bernardo da Mentone che sorge a sinistra della casa, e la fontana coperta dotata di vasca in pietra. Proseguendo il nostro viaggio incontriamo **Molino**, ultima meta prima di tornare al punto di partenza, che vanta una fontana dalla quale sgorga un'acqua che è ritenuta essere tra le più buone del territorio. Qui possiamo visitare l'Oratorio della S.ma Trinità, edificio del 1826 a pianta circolare costruito in sostituzione di una Cappella "ad orandum" del 1600. Da Molino parte una strada pedonale che porta alla

IN BASSO A SINISTRA: Scalinata che dalla provinciale porta alla frazione Case Capietto. **SOTTO:** Veduta sul centro abitato di Otra Sesia, unica frazione di Mollia ad essere situata sulla sponda destra del fiume Sesia. Ingresso alla frazione di Curgo con sullo sfondo l'Oratorio dedicato alla Santa Croce.



FOTO DI CARLO POZZONI



FOTO DI CARLO POZZONI



FOTO DI CARLO POZZONI

Cappella di San Defendente di Piana Fontana. Dopo pochi metri ci ritroviamo infine nel centro del paese di Mollia, punto di partenza di questo anello sentieristico che attraversa tutte le frazioni e permette al visitatore, che passeggia nei boschi tra i piccoli borghi, di trascorrere qualche ora “fuori dal mondo” ma a pochi minuti dalla provinciale.

Trovandosi a passeggio per Mollia non si deve però dimenticare una cosa importante: di camminare sovente tenendo “il naso all’insù”. Può sembrare banale, eppure spesso le piccole-grandi scoperte si fanno proprio evitando di guardare dove si mettono i piedi. È così che si potrà inciampare su cose straordinarie. Come le **meridiane**.

Mollia ne conserva una a Piana Viana, tre a Piana Fontana (sul campanile dell’oratorio della Madonna del Carmine, ormai illeggibile; al Mulino, con una graziosa figurina di uomo in abito d’epoca; su una casa privata). Un’altra campeggia dall’alto campanile della chiesa parrocchiale mentre una di quelle più interessanti si trova a Goreto, l’ultima delle frazioni a entrare a far parte di Mollia dopo la divisione da Campertogno: questa è datata 1760 vi sono dipinti una conchiglia, una campana, uno stemma con un lupo, tre coppe su due campi e un cartiglio con la scritta UT DICANT – che si tratti di un rebus? Chiudono il cerchio le meridiane della grande Casa Belli a Casacce.



FOTO DI MONICA INGLETTI

Particolare di un affresco all’interno della Cappella di San Defendente, tra le frazioni di Grampa e Piana Fontana.

La stessa attenzione vale per gli **affreschi** o le **scritte celebrative** che si trovano spesso in angoletti nascosti tra i profili delle case oppure nelle cappelline che punteggiano le viuzze del paese come, del resto, accade in gran misura in tutta la Valsesia. Spesso le si intravede dalla strada e quasi mai ci si ferma ad osservarle. Ma prendendosi del tempo, fermando l’auto e avvicinandosi, oppure sostando mentre si percorre un sentiero, si scoprono opere straordinarie che non ci si aspetterebbe di poter vedere all’interno di architetture così piccole e apparentemente dismesse. Si scopre così che qualcuno porta ancora dei fiori, un lumino, si scopre che le pitture re-

sistono al tempo... e all’abbandono. Vi si ritrovano affreschi di artisti locali più o meno dotati che riconfermano ogni volta la straordinaria vocazione all’espressione artistica e all’amore del “bello” di questa gente, ma non di un bello edonistico quanto di un bello edificante, salvifico. Composizioni che dimostrano deliziose declinazioni popolari, semplici ma ben curate nei dettagli, spesso risalenti al ‘500, a volte anche al ‘400. Piccoli ex voto o rari esempi di arredo ligneo (laddove non asportato da furti o da spostamenti conservativi) ne completano la realtà.

Del resto, anche questo è Valsesia: piccoli-grandi luoghi che sanno stupire e parlare del mondo in modo sempre attuale a quanti li sappiano guardare...



FOTO DI CARLO POZZONI

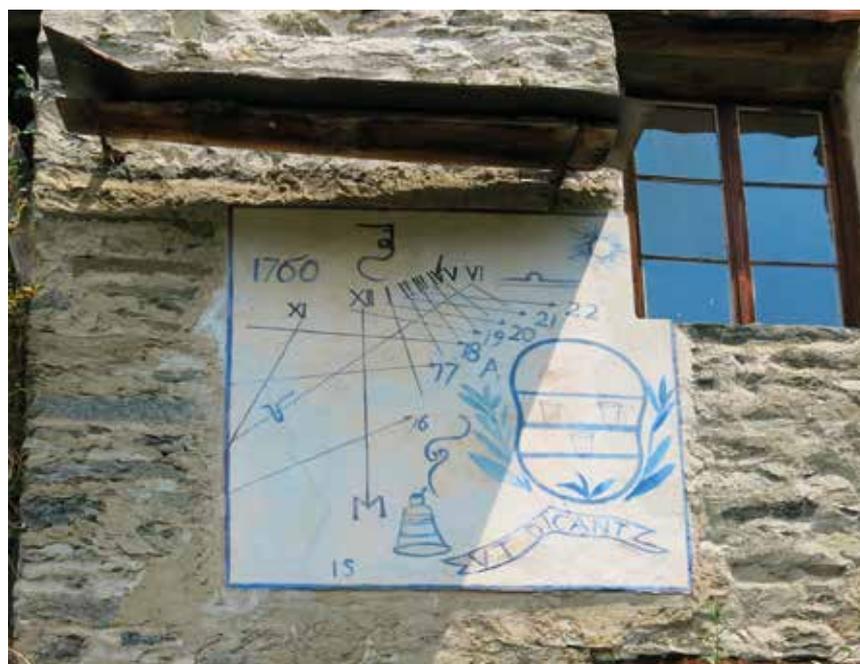


FOTO DI VALENTINA GORLA



FOTO DI VALENTINA GORLA

SOPRA: Affresco raffigurante la ruota della fortuna su una parete esterna di Casa Belli in frazione Casacce. Affresco presente su una delle abitazioni di Grampa. SINISTRA: Una delle meridiane più interessanti di Mollia: si trova a Goreto, ed è datata 1760. PAGINA SEGUENTE: L’Oratorio di San Pietro apostolo e San Bernardo da Mentone in frazione Casacce.



Anno Domini 1741

LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA E LA SUA VIA CRUCIS: NON UNA SEMPLICE CHIESA, BENSÌ UN TRIPUDIO DI AFFRESCHI, OPERE LIGNEE PREGIATE E MARMI POLICROMI.

A cura di **Monica Ingletti**

Lo zampillo della fontana invita a sostare nella graziosa piazzetta del centro del paese. Circondato da edifici storici particolarmente importanti per la zona centrale del paese come l'antica casa delle scuole, il Municipio e la casa parrocchiale, sta il complesso della chiesa di San Giovanni Battista.

Gli amanti della Valsesia e, in particolare, dell'arte che qui si produce da secoli e che per secoli ha costituito il vero pane della sua gente, sanno bene che anche Mollia è dotata di un ricco patrimonio artistico, disseminato tra i numerosi oratori e le svariate cappelle che si incontrano in ogni dove nelle sue ridenti frazioni. E ovunque ci si trova circondati di bellezza, a tratti semplice, quasi popolare, più spesso elegante e preziosa. Come accade con questa chiesa, circondata all'esterno da quella Via Crucis così particolare da essere divenuta una meta irrinunciabile per ogni visitatore.

LA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA La chiesa attuale, terminata entro il 1741 come ricorda l'iscrizione in facciata, sorge in luogo di un precedente edificio seicentesco, più piccolo, rimaneggiato ed ampliato dopo la divisione della parrocchia di Mollia da Campertogno. L'eleganza dello stile tardo barocco e rococò della decorazione interna esalta la struttura semplice dell'edificio, a navata unica con tre cappelle laterali (due sul fianco sinistro, una a destra) e una piccola sacrestia, a sua volta collegata alla torre campanaria – completa del concerto di campane fuse nella storica ditta Mazzola di Valduggia (1813 - 22). All'interno, spiccano gli splendidi affreschi nella volta centrale, opera di Carlo Borsetti da Boccioleto. Vi è raffigurata la Gloria di San Giovanni Batti-

sta, al centro, mentre sui pennacchi laterali d'innesto della volta compaiono i quattro Evangelisti. Come da tradizione iconografica diffusa, il Borsetti realizza le volte celesti che si avviluppano in modo circolare sconfinando in spazi prospetticamente sempre più elevati; la naturalezza del movimento conferito alla scena è garantito dagli Angeli che innalzano al cielo il Santo, appoggiato sulle nubi, ove sono ascesi anche gli altri Santi e Beati che popolano il Paradiso. I morbidi panneggi, i nuvoloni rigonfi e la posa ampia e virtuosa di San Giovanni conferiscono un senso di grandiosità. Straordinario l'espedito della "rottura degli spazi" architettonici, ovvero il modo con cui l'artista decide di fare emergere delle parti di nuvole e alcuni piccoli Putti al di fuori del disegno geometrico nel quale è inscritta tutta la composizione: come se il cielo che apparisse d'improvviso facendoci assistere in modo diretto alla Gloria.

ABSIDE Sotto la volta centrale, l'abside è ritmato da due nicchie laterali nelle quali prendono posto le statue raffiguranti il santo titolare (a sinistra) e San Giuseppe con il Bambino Gesù (a destra), il santo cotitolare dell'edificio. L'autore delle opere è ignoto, tuttavia è sempre interessante provare a capire il significato della scelta delle intitolazioni degli edifici religiosi. In questo caso, per la chiesa che sorge così centrale a Mollia si è deciso per San Giovanni Battista, indicato sovente come protettore dei pastori e difensore dalle calamità naturali (come le alluvioni); mentre San Giuseppe, tra i suoi svariati patronati, è principalmente indicato come protettore dei falegnami. Tra le nicchie dell'abside compaiono, in senso antiorario, tre affreschi con gli episodi della vita di San Giovanni: la Nascita (a destra), il Battesimo (al centro) e la Decollazione (a sinistra), opere realizzate da



FOTO DI CARLO POZZONI

La chiesa attuale, terminata entro il 1741 come ricorda l'iscrizione in facciata, sorge in luogo di un precedente edificio seicentesco, più piccolo, rimaneggiato ed ampliato dopo la divisione della parrocchia di Mollia da Campertogno.



Parrocchiale di San Giovanni Battista e San Giuseppe

FOTO DI MASSIMO LACERENZA



Giovanni Antonio Orgiazzi "il Vecchio" nel corso della campagna pittorica che interessò tutto l'interno della chiesa.

ALTARE Dell'Orgiazzi sono anche il progetto dell'altare maggiore, realizzato in marmi policromi, impreziosito da splendidi angeli tedofori e da candelieri d'argento. Il coro, imponente, fa bella mostra di sé dietro l'altare maggiore. Venne realizzato entro il 1737 da Giovanni Giacomo Guala Molino. In perfetto stile rococò, l'opera gioca con un dettame variegato di tabelle mistilinee e geometriche e si impreziosisce nell'originale decorazione puntinata ideata dal Molino. Tra le cappelle laterali della navata quelle del fianco sinistro (viso all'abside) sono molto particolari.

CAPPELLA DEL CROCEFISSO La prima è la cappella del Crocefisso – o delle Anime Purganti, in marmi policromi, esaltata dagli affreschi di Giovanni Antonio Orgiazzi "il Vecchio" con architetture e decorazioni floreali all'esterno e, all'interno, la rappresentazione delle anime che espiano i propri peccati. È in tutto molto simile alla omonima cappella della chiesa di San Giacomo Maggiore di Campertogno.

CAPPELLA DELLA MADONNA DEL ROSARIO Accanto alla Cappella del Crocefisso si trova la cappella dedicata alla Madonna del Rosario, anch'essa affrescata dall'Orgiazzi, del quale si apprezzano lo stile immediato



FOTO DI MASSIMO LACERENZA

IN ALTO: Altare della Chiesa parrocchiale. **SO-
PRA:** il grande armadio che occupa la zona infondo alla stanza. Venne disegnato da Giovanni Antonio Orgiazzi "il Vecchio" e poi realizzato in legno di noce da Pietro Gnema, falegname mollesse,

e le cromie calde. Al centro rapisce tutta l'attenzione dell'astante la splendida ancona lignea. L'ancona, unitamente alle sculture della Madonna con il Bambino nella nicchia, sono opere attribuite a Giuseppe Maria Martelli (1710 – 1720). Di gusto decisamente barocco, presenta un intaglio molto raffinato, elegante nelle colonne tortili decorate con motivi vegetali, angelicariatidi e puttini, e si completa in modo tridimensionale con la parte degli affreschi murali. La scultura della Vergine, adorata dai Santi Domenico e Caterina raffigurati in busti laterali, ha un'espressione interiorizzata, un impianto solido ma addolcito dalla morbidezza del panneggio. Nel complesso, quest'opera si avvicina stilisticamente ad altre esperienze contemporanee, di medesima iconografia, come quelle di Borgosesia, Campertogno, Riva Valdobbia.

FOTO DI MASSIMO LACERENZA



SOPRA: La Cappella della Madonna del Rosario. **SOPRA A DESTRA:** La splendida Via Crucis realizzata tra il 1756 e il 1773 grazie a svariate maestranze locali ed affrescata dal maestro Lorenzo Peracino e da suo figlio Giovanni Battista.

FOTO DI CARLO POZZONI



SACRESTIA Nell'adiacente sacrestia, divenuta una piccola pinacoteca di tele dipinte, alcune piuttosto antiche, troviamo ancora due tipi di opere lignee particolarmente interessanti. La prima è il grande armadio che occupa la zona infondo alla stanza. Venne disegnato da Giovanni Antonio Orgiazzi "il Vecchio" e poi realizzato in legno di noce da Pietro Gnema, falegname molliese, infine terminato con applicazioni di dipinti decorativi e intarsi (1758 - 63) sempre ad opera dell'Orgiazzi. Nella parte centrale della credenza sono inseriti tre ornati in avorio raffiguranti San Giovanni Battista (a sinistra), la Visitazione (al centro) e il Battesimo (a destra). Nel lato destro si trova

un dipinto raffigurante la scena di Abramo con il figlio Isacco mentre, a sinistra, Zaccaria al Tempio. Al suo interno si conservano preziosi paramenti sacri, come delle pianete riccamente decorate risalenti al XVII e XVIII secolo. La seconda è costituita da un delizioso Presepio (ca.1772), realizzato in legno dipinto da Orgiazzi "il Vecchio", con l'aiuto del figlio Giovanni Antonio "il Giovane", e composto da una ventina di statuette dell'altezza di 40 - 42 cm, di grande immediatezza espressiva: l'attenzione verso i dettagli quotidiani (abiti, utensili ecc..) e lo stile un poco sbizzato ne conferiscono un gusto popolare molto gradevole. Nel 1782 la chiesa venne dotata di un bell'organo, in sostituzione a quello esistente prima della separazione da Camperogno. La decorazione della cassa e della tribuna fu eseguita da Rocco Orgiazzi proprio in quell'anno e, in seguito, il pittore divenne anche organista e lo suonò a più

riprese tra il 1792 e il 1795.

VIA CRUCIS All'esterno la chiesa è abbracciata dalla splendida Via Crucis che si snoda sul suo lato destro. Venne realizzata tra il 1756 e il 1773 grazie a svariate maestranze locali, per poi essere affrescata dal grande maestro di Cellio Lorenzo Peracino e dal figlio, Giovanni Battista (1764 - 1774). Tra gli aneddoti riportati più frequentemente sulla sua edificazione vi è quello relativo all'impiego della manodopera femminile: alcune donne si erano rese disponibili al trasporto della calce necessaria recandosi a piedi sino alla cava del Mazzucco di Rassa, ricevendo in cambio...vino!

La struttura, così particolare e di grande impatto scenografico, è unica nel suo genere in tutta la Valsesia. L'elegante porticato, coperto in beole come da tradizione, sorge sull'antica area cimiteriale che circondava la chiesa e venne fortemente desiderata



Stazione I



Stazione II



Stazione III



Stazione IV



Stazione V



Stazione VI

dai molliesi, tanto che già dal 1742 si era ottenuta l'approvazione vescovile alla sua costruzione. Intermediario al conseguimento dei permessi d'erezione per conto dell'allora parroco Giovanni G. Gianoli fu il cappuccino P. Francesco Maria da Cellio. Chissà che la provenienza del frate non abbia anche suggerito ai fabbricieri di affidare l'incarico della raffigurazione pittorica al grande Peracino, nativo della medesima valle. Quel che resta è il lavoro esplicato nell'arco di una decina d'anni nel quale vi si riconoscono bene la grazia e lo stile del maestro celliese, la rapidità del segno, il sapiente utilizzo di scorci e prospettive, la vivacità cromatica delle pennellate e la capacità di rendere la rappresentazione immediata, caratteristiche con le quali il Peracino ha impreziosito numerosissimi monumenti sparsi in tutto il territorio valesiano e che hanno fatto di lui uno degli ultimi grandi interpreti della pittura valesiana del XVIII secolo. Nella XIV stazione si trova la firma del maestro – Laurentius Peracinus pinxit 1774. Le spese sostenute per la decorazione pittorica della Via Crucis furono affrontate interamente da benefattori privati. Nel documento del 4 gennaio 1775 il parroco de Marchi può scrivere il rendiconto finale: "La Via Crucis fundata sul cimitero pr.ale della Mollia (...) ad opera terminata costa (...) in tutto ed è pagata in lire due-mille trecento settante nove dico L. 2379".

OSSARIO Coronamento della struttura è l'Ossario, una cappella semplice a pianta quadrata porticata e affrescata da Giovanni Antonio Orgiazzi "il Vecchio" con una Deposizione del Cristo Morto e alcuni medaglioni decorativi con motivi floreali (fine anni '50 del Settecento).

L'Ossario, con l'adiacente Via Crucis, si trova nell'area cimiteriale che anticamente circondava la chiesa e che venne terminata verso il 1737. All'inizio dell'800 iniziarono i lavori per la costruzione di un nuovo cam-



FOTO DI MASSIMO LACERENZA



FOTO DI MASSIMO LACERENZA



FOTO DI MASSIMO LACERENZA

IN ALTO A SINISTRA: Particolare della volta centrale. SINISTRA: Angelo Crucis. SOPRA: Altare delle anime purganti. SOTTO: XIV stazione della Via Crucis dove si trova la firma del maestro "Laurentius Peracinus pinxit 1774".

po santo, più ampio, operazione che comportò lo spostamento di quello vecchio in luogo del quale restano, oggi, solo alcune lastre incise allineate sul fianco della chiesa.

Conoscere gli edifici religiosi valesiani significa attraversare con verità e profondità la cultura dei valligiani. Uomini e donne che, con tempo e perizia, spesso facendosi concedere apposite indulgenze, hanno saputo produrre opere alle quali affidare il proprio spirito. Opere che, oggi, sono per noi segni di un'arte raffinata, che niente ha da invidiare a quella di tante altre zone della bell'Italia, e delle quali andare davvero orgogliosi.



Stazione VII



Stazione VIII



Stazione IX



Stazione X



Stazione XI



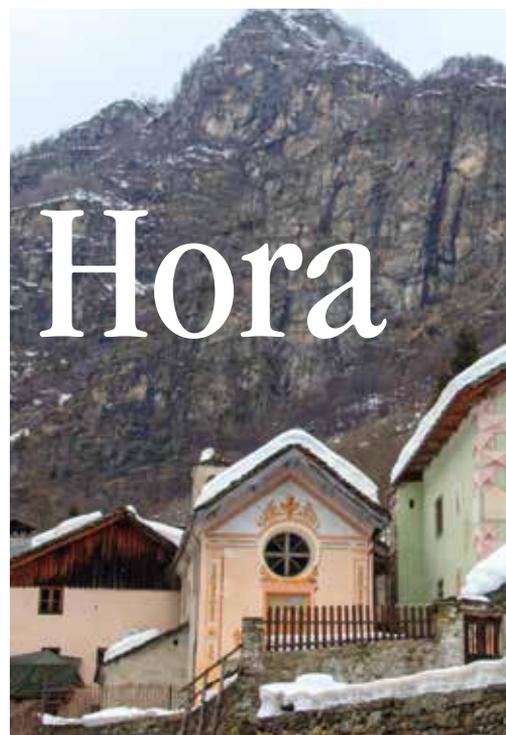
Stazione XII



Particolare dell'insegna dipinta relativa alla Scuola di patronato Belli posta proprio sulla porticina di ingresso. Si nota anche la parete oggi resa più bella che mai da quei suoi dipinti tornati a nuova vita grazie ai recenti restauri che ne hanno rimesso in luce tutta la ricchezza vigorosa.

Ultima Latet Hora

LA STORIA STRAORDINARIA DI CASA BELLI, RESIDENZA DI FINE '700 DI UNA FAMIGLIA BORGHESE LOCALE NELLA QUALE VENNERO OSPITATE ANCHE UNA SCUOLA PUBBLICA E UNA SCUOLA D'ARTE. SI TRATTA DI UNA VERA E PROPRIA "CASA - MUSEO" DOVE TUTTO È RIMASTO COME UN TEMPO E DOVE È POSSIBILE RIPENSARE AI TEMPI DI IERI...





A cura di Monica Ingletti

“A Pietro Belli che all’umiltà del cuore, alla semplicità dei costumi, all’ingenuità del carattere, alla pietà del cristiano, unì la prudenza del saggio, la generosità del filantropo, l’abilità del meccanico e del valente mineralista. Non diede figli alla sua patria: vi supplì col fondare in essa due scuole; l’una di primi rudimenti di lettere, l’altra di disegno e geometria. Da tutti amato in vita, da tutti fu compianto in morte. Primo tributo rese alla virtù del buon cittadino. Questo secondo gli consegna la patria qual monumento a noi di gratitudine e di compiacenza; ai posteri di lezione e di eccitamento. Morì alli 16 8bre 1807”.

Ricordando le accorate parole che il canonico Nicolao Sottile scrisse in occasione della morte del famoso benefattore, ci avviciniamo alla dimora di Pietro Giacomo Belli.

Già in lontananza la casa domina il panorama. La sua bellezza cattura lo sguardo e incuriosisce per la ricchezza della decorazione pittorica delle mura esterne: è questo l’indizio con il quale si intuisce da subito il censo di chi viveva in questa casa. Le sue linee architettoniche sono ben armonizzate con la fisionomia della frazione ma le conferiscono una particolare eleganza.

Arrivando sulla piazzetta di Casacce, è il gorgoglio della bella fontana con lavatoio in pietra ad accogliere il visitatore e, dal lato opposto, il piccolo oratorio di San Pietro apostolo e San Bernardo da Mentone. Entrambi vennero costruiti dal medesimo benefattore, Pietro Giacomo Belli, negli stessi anni in cui faceva erigere la sua abitazione.

Lo sguardo corre all’insù, scandagliando le pareti oggi rese più belle che mai da quei suoi dipinti tornati a nuova vita grazie ai recenti restauri che ne hanno ri-



FOTO DI CARLO POZZONI

SINISTRA: Casa Belli e l’Oratorio di San Pietro apostolo e San Bernardo da Mentone in frazione Casacce visti dalla strada provinciale che porta ad Alagna Valsesia.

DESTRA (dall’alto in basso): Affresco con lo stemma dei Belli sulla facciata della casa. Il locale adibito a scuola. La cantina grande. Lo studiolo molto particolare per via di quel suo rivestimento in papier peint decorato con disegni in blu e bordeaux.



FOTO DI MASSIMO LACERENZA

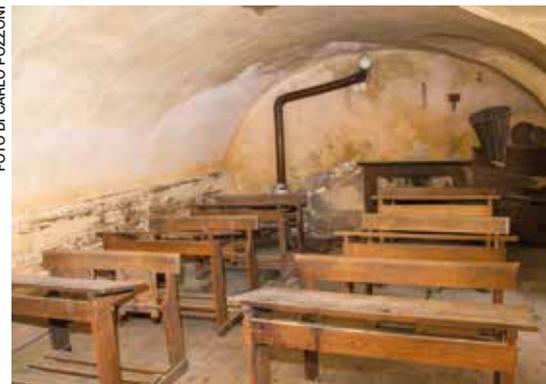


FOTO DI CARLO POZZONI



FOTO DI CARLO POZZONI



messo in luce tutta la ricchezza vigorosa (rivelando che non sono stati realizzati con la tecnica ad affresco bensì come veri e propri dipinti a secco).

La facciata è contrassegnata da un alto zoccolo sul quale si trova, lateralmente, l'insegna dipinta relativa alla Scuola di patronato Belli, posta proprio sulla porticina di ingresso. Due fascioni decorativi a finti bugnati a punta di diamante corrono sugli angoli laterali, mentre i piani di cui si compone la casa sono scanditi da tre fregi orizzontali decorati a girali. L'ampio loggiato a colonne che si apre nella parte superiore slancia lo sguardo verso lo *stemma della famiglia* (sette pesci in campo blu) e, sulla trave di colmo, si nota la data di costruzione dell'edificio, terminato nel 1786.

Sul fianco esposto verso la strada si trovano diversi dipinti: due graziose *finestre a trompe l'oeil*, da una delle quali si affaccia un gattino, un dettaglio molto naturale e quotidiano. Non tutti sanno che, di tanto in tanto, misteriosamente un gatto vero si affaccia da una delle finestre della casa per osservare il panorama...

Accanto è raffigurata una bellissima *ruota della fortuna*, un esemplare veramente incredibile soprattutto per il buono stato di conservazione in cui versava anche prima degli ultimi restauri.

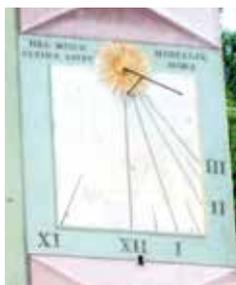
L'accompagna il motto *Siu transit gloria mundi* - Così passa la gloria del mondo. Quattro piccoli figuranti, ognuno caratterizzato da un abbigliamento consono al proprio status di vita deciso dall'oscura volontà della capricciosa Fortuna, reggono in mano dei cartigli: ego regno

- io governo; regnavi - governavo; ego sum sine regno - sono senza regno; regnabo - governerò. D'una spontaneità semplice, immediatamente comprensibile. In tutta la Valsesia si sono conservate solo altri due esemplari di ruote della fortuna: una nel piano terreno della bella Casa Bussone - Scaglia, a Varallo, in mezzo ad uno straordinario ciclo d'affreschi profani risalenti al '500; l'altra all'esterno della piccola chiesa di San Lorenzo all'alpe Seccio di Boccioleto, ascrivibile alla prima metà del '400.

Tra i dipinti esterni si notano ancora due *meridiane*, molto particolari: si sviluppano vicine sullo spigolo della facciata ma una è esposta a SE, ed è ormai poco o per nulla leggibile, l'altra è sul lato SO, accanto alla ruota della fortuna. Un motto perentorio, d'una attualità dirompente, guida l'occhio dell'osservatore che passi di lì: *Heu miser mortalis, ultima latet hora* - Ahimè povero uomo, l'ultima ora ti resta sconosciuta.

È suggestivo pensare che Pietro Giacomo Belli, rincasando sul far della sera, rileggesse quasi a promemoria i motti che fece dipingere sulla sua casa.

Chissà che non siano stati d'ispirazione nel compiere quel bene per il qua-



La meridiana sulla facciata della casa esposta a sud ovest con il motto perentorio "Ahimè povero uomo, l'ultima ora ti resta sconosciuta".



FOTO DI CARLO POZZONI

Camino monumentale e pavimentazione in pietra a lastre irregolari nella cucina di Casa Belli.

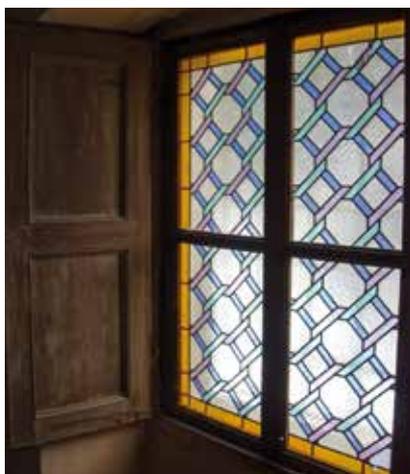


FOTO DI CARLO POZZONI

Una delle finestre decorare del secondo piano della casa.



le sarà così rispettato e benvoluto dai compaesani. Grosse chiavi d'altri tempi fanno scattare le serrature di una porta d'ingresso. Un atrio elegante, ritmato da volte a crociera, ci immette all'interno di questo edificio possente, che si sviluppa su una pianta quadrata e si regge su mura spesse sessanta centimetri.



FOTO DI CARLO POZZONI

PIANO TERRA Il primo vano cui si accede è quello in cui venne ospitata la *Schola*. Non è particolarmente grande ma è accogliente. La muratura interna presenta delle profonde unghiate nelle quali sono state aperte delle finestre. Il ritratto del benefattore, Pietro Giacomo Belli, campeggia davanti ai banchi in legno che

La famiglia Belli

La casata della famiglia Belli viene fatta iniziare con il suo primo grande rappresentate di spicco, quel Pietro Giacomo (1736 – 1807) fondatore della casa, dell'oratorio e delle scuole di Casacce. I documenti in nostro possesso raccontano di una personalità attiva, ricca di iniziative e ingegno che iniziò la sua scalata verso il notabilato sociale grazie al lavoro nelle miniere della Valle Anzasca, inizialmente senza successo, in seguito arricchendosi con la scoperta di un filone aurifero. Grazie all'esistenza di numerosi documenti relativi ai beni di famiglia, redatti a partire dai possedimenti accumulati da Pietro Giacomo (possediamo anche il suo testamento, risalente al 1803), e quelli relativi all'istituzione del patronato scolastico da lui

voluta, oggi possiamo almeno risalire all'avvicendamento di alcuni membri della famiglia e possiamo



Albero genealogico dipinto nel 1825 da Silvestro Vincenzo Belli.

ricostruire in parte le linee generali di fatti dell'epoca. È una storia molto ricca e che si intreccia in modo imprescindibile con membri e fatti della comunità mollesse, in uno spaccato di secolo caratterizzato dalla spartizione territoriale voluto da Napoleone.

SINISTRA: Il ritratto del benefattore e fondatore della scuola Pietro Giacomo Belli affresco nell'aula scolastica.

hanno accolto tante generazioni di piccoli studenti.

La scuola pubblica era stata fondata da Pietro Giacomo nel 1802 “volendo egli consacrare alla pubblica utilità una parte di quel patrimonio che acquistò col propri sudori e coll'esercizio della mineralogia (...) determina d'erigere e fondare e dotare una scuola perpetua di pubblica istruzione a vantaggio benefico degli abitanti”. Per raggiungere il suo obiettivo, il fondatore decise di istituire anche un patronato perpetuo da tramandarsi sulla linea di discendenza del fratello, Giacomo Maurizio, dal momento che lui non aveva eredi; i reggitori appartenenti alla famiglia sarebbero diventati a loro volta maestri della scuola e avrebbero così garantito lo svolgimento continuativo dell'istituzione. La scuola venne regolata puntigliosamente e le prescrizioni si possono ancora leggere in alcuni registri, decurie o documenti molto interessanti – in particolare uno, forse di poco posteriore al 1860, dove si trovano delle descrizioni relative alle iscrizioni, alle frequenze o alla stanza della scuola; inoltre si possiedono testi di valutazione degli alunni o corrispondenze con i fornitori, ad esempio, di libri.

La stanza adiacente era adibita a cantina. Si tratta di un locale particolarmente bello, che riporta indietro in un tempo non

così lontano. Il pavimento è ricoperto di lastre in pietra disposte a raggiera, leggermente inclinato verso il centro in modo da favorire la discesa delle acque ed essere ripulito più agevolmente. È coperto da una grande volta a botte con profonde unghiate nella muratura laterale dove si aprono le finestre, come nel locale della scuola. Nel fondo si conserva ancora uno scaffale girevole a ripiani rotondi, utilizzato per il trattamento delle tome.

PRIMO PIANO Saliamo al piano successivo. Tutta la pavimentazione è in legno di larice, mentre gli armadi a muro che si aprono nelle varie stanze, così come gli infissi, sono in noce. Ci accorgiamo di un altro ingresso, utilizzato esclusivamente dalla famiglia per salire all'abitazione evitando gli spazi sottostanti. Le prime sale sono quelle destinate alle attività diurne: vi si trovano la *cucina*, con un grande camino in pietra e il pavimento a lastre irregolari anch'esse in pietra, comunicante con la manica laterale della casa, realizzata dopo il primo corpo di fabbrica. La cucina comunica anche con un ampio e luminoso *soggiorno*. Qui campeggia centrale un camino, protetto da una graziosa caminiera dipinta e sormontata da un'antenna figurata con un paesaggio marino; sul soffitto, ariose decorazioni floreali.

Forse proprio a questo punto al visitatore inizierà a venire un po' di “amaro in bocca”: ci si accorge, infatti, che la casa

è pressoché priva del suo arredamento. Con un po' di immaginazione, però, sarà facile ripensare ad un arredamento signorile, consono al censo familiare già espresso con la signorilità della struttura della casa. Un inventario del patrimonio della famiglia viene in parte in soccorso proprio in questo riportando un dettaglio decisivo: come in ogni famiglia nobile o nobile che si rispettasse, in salone c'era una galleria con i ritratti delle personalità più illustri della famiglia, tra i quali non mancava lo stesso Pietro Giacomo.

Accanto al salone sta un piccolo *studio*, molto particolare per via di quel suo rivestimento in *papier peint* decorato con disegni in blu e bordeaux. Anche in questo caso l'inventario racconta un arredamento comprensivo di oggetti come armi, bastoni da passeggio, pipe, quadri.

SECONDO PIANO Nel disimpegno del secondo piano ci attende un bellissimo *albero genealogico* dipinto nel 1825 da Silvestro Vincenzo Belli. Il dipinto è stato eseguito su carta prima di essere applicato su una tela ed è introdotto dal motto *semen justi in benedictione erit, seme impiorum peribit* - il seme dei giusti sarà benedetto, il seme degli empi sarà sterminato. È stato firmato in modo da riuscire a farci intendere la discendenza del patronimico Belli da ulteriori rami familiari dei "Gianbelli già Capietto", completo dello stemma. Grazie a questo oggetto capiamo anche che l'unica parte genealogica ad essere riportata è quella che venne designata in origine per detenere le sorti del patronato sulla scuola. Inoltre, possiamo riflettere anche su un fenomeno molto importante: quello della fusione della famiglia con famiglie francesi, che darà gradualmente il via all'abbandono degli eredi della terra italica in favore di quella d'oltralpe. Del resto, già da molto tempo i Belli, così come i loro concittadini e, più in generale, i valligiani, erano in gran parte artigiani o artisti migranti all'estero.

Ci spostiamo negli spazi attigui per vedere alcune *camere da letto*. In quella centrale, la più grande (chiamata "cubicolare") notiamo un bellissimo soffitto in travi dipinte e l'alcova.

Osservando le stanze abbiamo la possibilità di soffermarci anche sulla bellezza di porte e finestre, tutte originali. Maniglie, chiavistelli e cardini furono realizzati

Il lungo viaggio del recupero e del restauro

Casa Belli versò per moltissimo tempo in stato di totale abbandono, iniziato con la progressiva dispersione degli eredi che l'abitavano e, soprattutto, a decorrere dalla chiusura della scuola pubblica (anni '60). Grazie all'intervento voluto dal

Comune di Mollia dal 2006 è iniziata una vera e propria campagna programmatica di recupero di questo immobile straordinario. Com'è facile immaginare, gli interventi sono particolarmente lunghi, spesso delicati e soprattutto molto costosi. Nonostante questo, le amministrazioni che si sono passate il testimone hanno provveduto alla sistemazione del tetto, alla riqualificazione della corte interna e della manica laterale della casa, all'eliminazione dei cavi elettrici che insistevano sulla facciata e, soprattutto, al recupero integrale degli affreschi esterni, che sono tornati ad ammaliare per la loro ricchezza cromatica e compositiva; i prossimi interventi in programma sono i restauri degli ambienti interni e la realizzazione di un bagno per consentire una fruizione consona ai visitatori.

E il futuro? Il recupero dell'immobile si muove di pari passo con la nascita di progetti per il suo ritorno alla vita. Sono molti, infatti, a desiderare che la casa possa tornare vitale magari ospitando una serie di attività ed esposizioni innestate sul solco della valorizzazione territoriale. Insomma, un passo dopo l'altro c'è da augurarsi che Casa Belli possa diventare un punto di raccordo culturalmente poliedrico, onorando così la storia che l'ha vista nascere e prosperare. Per ora, non c'è che da godersi la bellezza rediviva di questa struttura, visitabile facendo richiesta al Comune.



Restauro in corso di uno degli affreschi all'interno della sala dedicata alla scuola in Casa Belli



FOTO DI CARLO POZZONI

nelle fucine molliesi. I falegnami, invece, si occuparono delle eleganti porte, che si aprono con un movimento inclinato.

BALLATOIO MANSARDATO Infine, entriamo nello spazio del ballatoio mansardato.



La camera da letto centrale detta "cubicolare" con alcova e le travi dipinte.



1.



2.



3.



5.

Il ballatoio mansardato, totalmente rivestito in legno, caratterizzato dalla trifora, le tre finestre che arieggiavano il locale e si affacciavano sulla piazzette esterna. La stanza era utilizzata infatti come essiccatoio: venivano conservate le granaglie e messe ad asciugare le fibre di canapa da lavorare. Da qui si gode di una splendida vista su Mollia 2. Finestra all'interno di una stanza del ballatoio mansardato. 3. Nella medesima stanza di figura 2 sulla parete opposta è stata dipinta specularmente la stessa finestra. 4. La lapide della fontana ora custodita in una delle sale della casa. 5. Particolare dei cardini delle porte, realizzati dai fabbri ferrai di Mollia.



4.

Totalmente rivestito in legno e in parte dipinto in modo grazioso con decorazioni architettoniche, quadrature, rosette e finte finestre, l'essiccatoio era arieggiato grazie alla trifora che si apre verso la piazzetta esterna. Due piccole stanze speculari ne completano i volumi. L'inventario del 1897 riporta la presenza di casse, bauli, attrezzi agricoli e così via; era qui che venivano conservate le granaglie o venivano messe ad asciugare le fibre di canapa da lavorare. Questo spazio è reso ancora più speciale dalla bella vista su Mollia di cui si gode affacciandosi dal loggiato.

Una scalettina laterale immette nel sottotetto, dove si può osservare il perfetto intreccio di travi in rovere e lastre di beole. Scendendo, notiamo il collegamento verso la corte interna della casa, con un ampio giardino centrale, il lavatoio in pietra, i fienili con i bei lobbati in legno, le stalle e i locali che ospitarono la scuola di disegno – dopo una lunga permanenza in locali ubicati fuori dalla casa padronale e vicino ad alcune fucine. Così come la

scuola pubblica anche la scuola di disegno era regolata attentamente. Le lezioni della seconda istituzione iniziarono nel 1828. Fu amministrata, tra gli altri, da Luigi Belli, eccezionale scultore apprezzato a livello nazionale.

La scuola possedeva ricchi repertori decorativi e modelli grazie ai quali gli allievi imparavano i mestieri divenuti



Gli edifici che si affacciano sulla corte interna.

classici per gli artisti migranti del tempo (gessatore, scagliolista, decoratore ecc...) durante il periodo invernale. Una volta pronti, si sarebbero affiancati agli adulti già esperti e avviati, in particolare, nei territori della Savoia e della Svizzera.

La vicenda legata all'evoluzione della scuola del disegno apre scenari interessanti e ancora attuali ai fini dell'approfondimento della storia locale. Soprattutto, si inserisce molto bene nel fenomeno delle scuole d'arte che nacquero in gran numero in molti paesi valesiani a partire da quella fondata, prima di altre, a Varallo nei locali dell'attuale Pinacoteca (1774). Solo così, guardando il bene rappresentato oggi dalla grande Casa Belli, possiamo affermare con forza e un po' d'orgoglio che proprio di Arte si viveva in Valsesia. Al punto che anche comunità oggi piccole possono vantare patrimoni ingenti per valore e bellezza ma che hanno un costante bisogno di cure da ricercare nella coscienza e nella conoscenza collettiva.

FOTO DI CARLO POZZONI



L'Oratorio di San Pietro apostolo e San Bernardo da Mentone

Terminata la costruzione della sua dimora, Pietro Belli decide di fare richiesta al vescovo affinché gli conceda la possibilità di erigere un oratorio accanto alla casa, probabilmente con l'intento di ingrandire e migliorare un oratorio già esistente del quale, però, non si conosce nulla. Riceve il nulla osta ai lavori nel 1798 e possiamo immaginare che i frazionisti di Casacce fossero ben felici dell'edificazione di questo oratorio, dal momento che in un documento si legge "...i loro abitanti da molto tempo lo desiderano (...) senza dover sempre ricorrere alla chiesa parrocchiale posta in grande distanza e frammezzata da una strada impropria nella maggior parte dell'anno".

La dedicazione celebra San Pietro, scelto quasi certamente per via del nome di battesimo del primo illustre esponente della casata, e san Bernardo da Mentone, invocato patrono di alpinisti e scalatori.

La struttura, semplice, presenta in facciata un finestrone tondo, due finestrelle nel registro inferiore tra le quali sono raffigurate le insegne papali (che richiamano la dedicazione a San Pietro) e alcuni fregi con decorazioni floreali che richiamano in parte le decorazioni dell'attigua Casa Belli; nel centro compare il santo nell'atto del pentimento e, intorno a lui, il versetto biblico corrispondente all'episodio.

Lateralmente si trova un piccolo campanile e due scritte affrescate che ricordano la caduta delle grosse valanghe del 1845. Questi affreschi vennero eseguiti da Silvestro Vincenzo Belli, futuro reggitore della Scuola nonché nipote di Pietro Giacomo.

La straordinaria campagna pittorica che decora internamente l'oratorio venne eseguita da Giovanni Avondo.

L'artista, originario di Balmuccia, si formò nella Scuola di Disegno di Varallo – in quegli anni

diretta da Rocco Orgiazzi, anch'egli operativo a Mollia e al quale succederà nella direzione dell'istituto varallese – e fu attivo anche ad Alagna e Riva Valdobbia. L'Avondo sfodera qui un gioco illusionistico elegantissimo, frammezzando alla pittura elementi plasmati in stucco.

La finissima finzione architettonica dipinta riquadra scene variegata, come gli episodi della nascita e dell'Assunzione della Vergine Maria, svariate figure di Santi (i titolari del luogo compaiono nell'abside quadrato ai lati della morte di Gesù sulla croce), la Gloria della Trinità nella volta centrale, per concludersi con il ritratto del benefattore in compagnia di un angelo in controcappata, abbigliato con un completo rosaceo a righe.



SOPRA: Particolare dell'interno dell'Oratorio con i numerosi affreschi ad adornarne le pareti. SOTTO: L'altare dell'Oratorio con gli affreschi di Giovanni Avondo.

FOTO DI MASSIMO LACERENZA



FOTO DI MASSIMO LACERENZA

SOTTO: Il soffitto sopra l'altare finemente affrescato. SINISTRA: Le targhe poste a ricordo della morte di "Giovanni Belli fu Maurizio" e dei danni causati dalle valanghe che colpiscono Mollia nel 1845.

FOTO DI MASSIMO LACERENZA



FOTO DI MASSIMO LACERENZA

TRA LE ATTIVITÀ ARTIGIANALI ESERCITATE A MOLLIA, LE PRINCIPALI, SECONDO CARLO RACCA (*RACCA 1833*), ERANO QUELLE DI STUCCATORE, MURATORE E FABBRICATORE DI CHIODI. OGGI L'UNICA BOTTEGA ARTIGIANALE RIMASTA È LA FALEGNAMERIA E RESTAURO DE MARCHI.

A cura di **Carlo Pozzoni**

L'artigianato rappresentò per Mollia una delle prime fonti di reddito. Alcuni artigiani operarono stabilmente in patria, ma altri, la maggioranza, esercitarono i loro mestieri al di fuori del paese: erano muratori, falegnami, gessatori, decoratori e fabbri.

Uno dei personaggi molliesi ad aver avuto un notevole successo fu *Agostino Molino*, nel settore della carta: dopo anni passati all'estero in cui si creò grande esperienza in materia tornò in Valsesia e aprì una cartiera sita nella frazione Bettolle di Borgosesia. Divenne successivamente direttore della cartiera situata al Regio Parco di Torino fornendo allo Stato Sardo la carta da bollo. Tra le attività artigianali svolte vi fu in un recente passato quella di una manifattura di oggetti di legno, di proprietà di *Pietro Gugliermina*, che durante le guerre divenne fornitrice anche dell'esercito. L'azienda si espanse fino ad avere 47 dipendenti. Produceva picchetti, bastoni, scatole, spole e astucci per aghi. Una parte rilevante dell'attività artigianale del XIX secolo a Mollia era, però, quella

Silvano de Marchi, proprietario dell'ultima bottega artigiana rimasta e della mostra permanente che raccoglie oggetti e documenti antichi di Mollia e della Valsesia.



© DE MARCHI - RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAFFÈ DELLA MOSTRA

All'interno del Caffè della Mostra, nel centro di Mollia, potete visitare l'esposizione permanente di Silvano De Marchi che mostra documenti, oggetti, utensili e strumenti in uso nei secoli scorsi. Essa è stata costituita negli anni con passione e tenacia da Silvano, raccogliendo fotografie e oggetti che raccontano la storia di Mollia e dell'intera Valsesia. Nelle foto in questa pagina potete vedere alcuni particolari e alcune sale allestite all'interno della mostra.



Artigianato e storia in Mostra

della lavorazione del ferro che avveniva nelle fucine, particolarmente numerose in paese. Numerose erano anche le falegnamerie: questa attività si svolgeva nella *butéja*, un locale attrezzato con tutti gli strumenti occorrenti, il cui funzionamento era possibile grazie allo sfruttamento dell'energia prodotta con acqua incanalata nelle rogge. Attualmente l'unica bottega artigiana rimasta è quella di falegnameria e restauro di *Silvano De Marchi*, che all'attività di abile artigiano unisce quella di appassionato raccogliitore di documenti e di memorie. Questi sono esposti in una interessante mostra permanente assieme a una ricchissima raccolta di oggetti, utensili e strumenti in uso nei secoli scorsi. Una collezione particolarmente significativa per quantità e qualità dei materiali raccolti. Essa è stata

costituita negli anni con passione e tenacia da Silvano, raccogliendo fotografie e oggetti che raccontano non solo la storia di Mollia e dell'intera Valsesia, ma anche la storia e le emozioni di persone vere, un mondo intero che riemerge dal passato e ci fa conoscere usi e costumi di un tempo. La mostra farà provare emozioni agli abitanti di Mollia (i più anziani probabilmente si riconosceranno in qualche foto) e soprattutto al turista che, osservando questa collezione, potrà scoprire la cultura valesesiana, nei suoi aspetti meno conosciuti e più "vivi" avvicinandosi alla storia della gente "ai piedi del Rosa".

"ESSERE ARTIGIANO DEL LEGNO HA STIMOLATO IL MIO PIACERE DI RACCOGLIERE I PIÙ SVARIATI OGGETTI."

Silvano De Marchi

La potenza dell'acqua

LO SFRUTTAMENTO DELL'ENERGIA IDRAULICA (DETTA ANCHE *CARBONE BIANCO*) NEL TERRITORIO DI MOLLIA

A cura di **Silvano De Marchi**

Come risulta da un registro del catasto risalente al 1487, rinvenuto nel 1971 e conservato nel Comune di Mollia, figurava già la roggia per l'irrigazione e altri scopi produttivi detta "roggia D'Enrico" alla località montata (D'Enrico, noto notaio che nel 1500 stipulò numerosi atti).

All'epoca Squadra superiore della comunità di Campertogno, contava nel 1500 più di duemila anime; separatasi nel 1722 la parrocchia e più tardi, nei primi dell'Ottocento, anche amministrativamente, si formò il Comune di Mollia.

La posizione geografica del territorio di Mollia, dal confine di Campertogno a quello di Riva Valdobbia misura circa tre chilometri con una pendenza approssimativa di 150 metri, si prestava a derivare o prelevare dal fiume più volte lungo il percorso con sbarramenti detti "stortere" formando rogge più volte ramificate.

Partendo da monte in frazione Curgo - detta di "Santa Croce" - la prima roggia, con un salto d'acqua di 3,5 metri azio-

nava una fucina da fabbro di un certo De Marchi Giuseppe con due magli, una pesta, un mulino per cereali e un forno da pane.

Percorrendo un centinaio di metri, azionava una sega per tronchi di un certo Bello con vicino altro mulino per cereali, proseguendo a valle nella casa detta "del lupo", altra fucina da fabbro.

L'acqua rilasciata nel fiume veniva prelevata per formare un'altra roggia detta "dei capietto" che percorrendo in mezzo ai prati, arrivava ramificata fino alla frazione Case Capietto e produceva energia idraulica dando movimento ad una sega per tronchi, un mulino e una fucina.

L'acqua rilasciata nel fiume veniva poi prelevata in località "Croso delle Giare" e, percorrendo circa cento metri con un salto di metri 4,5, azionava una sega per tronchi, una torneria e una falegnameria di proprietà Gugliemina Pietro. Nei primi del '900, oltre che produrre tavolame ed energia elettrica, dando lavoro a ben 47 maestranze, produceva attrezzature militari (bastoni, picchetti da tenda, porta aghi, picozze) da far comperare all'eser-

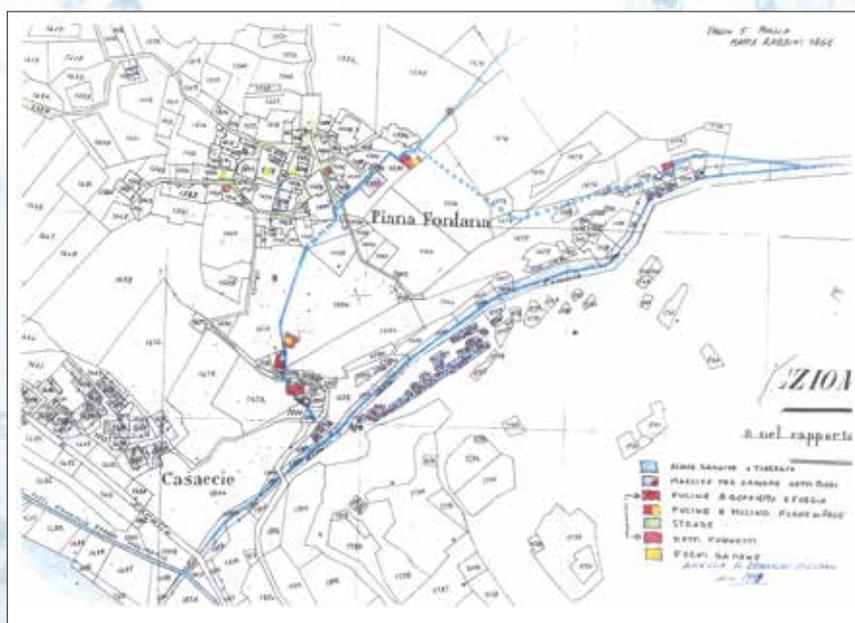


FOTO DI CARLO POZZONI

Il Rio di Casacce a Piana Fontana. L'acqua scende verso valle servendo l'ultimo Mulino fucina rimasto e attualmente funzionante dopo i restauri.

cito italiano. Tale fornitura aveva allora fatto esonerare quindici uomini dal servizio militare. A valle esisteva un mulino detto degli "Janni" è un torchio per olio di un certo "Bello".

La roggia denominata "roggia molinaria" incrociando il "croso delle Casacce", recepiva l'acqua proveniente dal "Cantone della Piana Fontana" e, raccolta da una sorgiva in località "parete bianca" e parzialmente del "croso della Piana", produceva energia. A monte della frazione esistevano un mulino, una fucina con maglio, un forno da pane - di certo Gilardini - nel suo percorso, la roggia, lambiva tre "fucineti" e poi incanalata fino alla fucina mulino della famiglia Guala Molino - ora ecomuseo - azionando ben tre fucine sottostanti e un soffione ad aria per alimentare i fuochi per forgiare il ferro. Raggiunta la roggia molinaria, proseguiva in località San Grato - ora Santissima Trinità - e serviva una conceria. La



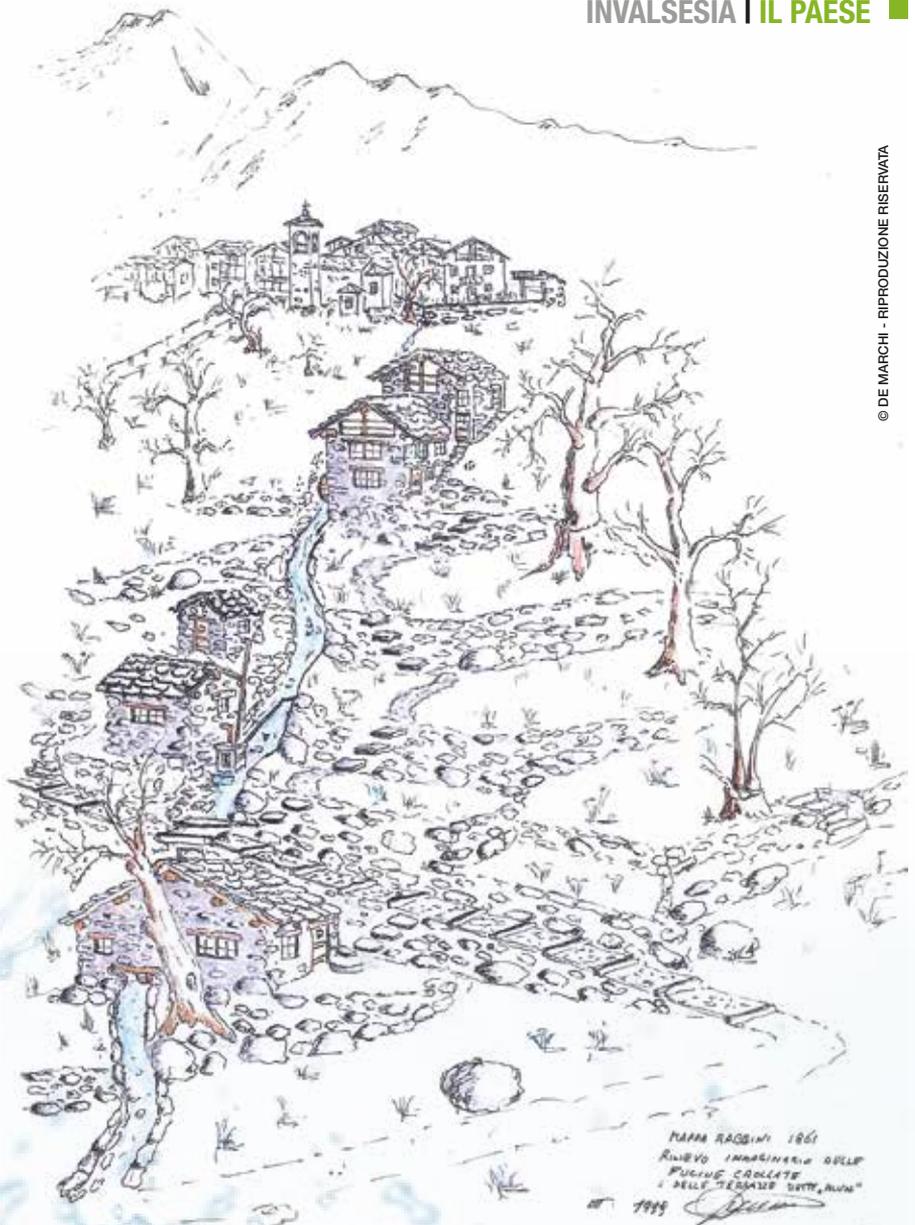
La mappa Rabbini del 1861 sulla quale è segnata la ricerca di Silvano De Marchi con acque sorgive, marcite, forni del pane e fucine.

roggia ramificandosi più a valle, in centro alla frazione Molino, alimentava due mulini a ventaglio di un certo Sasselli; l'altro ramo azionava una fucina di un certo Francesco Molino con ben quattro magli; quattro fuochi alimentati da un soffione; la roggia, percorrendo verso valle, azionata una sega per tronchi e una tomeria di De Bernardi Carlo. A monte della chiesa parrocchiale, la roggia si ramificava: una a sinistra e una a destra alimentando una fucina, una sega per tronchi e tomeria di proprietà Gugliermina Enrichetta che, nei primi del '900, produceva anche energia elettrica illuminando parecchie case di Mollia. A lato verso valle l'acqua alimentava due mulini a ventaglio, una pesta per canapa e castagne e un forno da pane di proprietà Guala Molino dette "molinera". La roggia che scendeva a sinistra alimentava un mulino e una fucina - dove ora si trova la pietra della pesta, attualmente monumento ecomuseale - proseguendo il percorso verso l'abitato del Gabbio attraversando il croso del mezzanotte, alimentava i mulini in prossimità dell'accesso alla carrozzabile per Grampa, finendo così il percorso nel territorio di Mollia. Oltre alla produzione di energia e per l'irrigazione, le rogge servivano anche ad alimentare le "marcite per la canapa". Si trattava di vasche (dette anche in dialetto "bori") della misura di circa due metri per tre, profonde tra i 50 cm ed il metro, che venivano utilizzate quali maceratoi per la canapa, vegetale utilzzatissimo per diversi utilizzi.

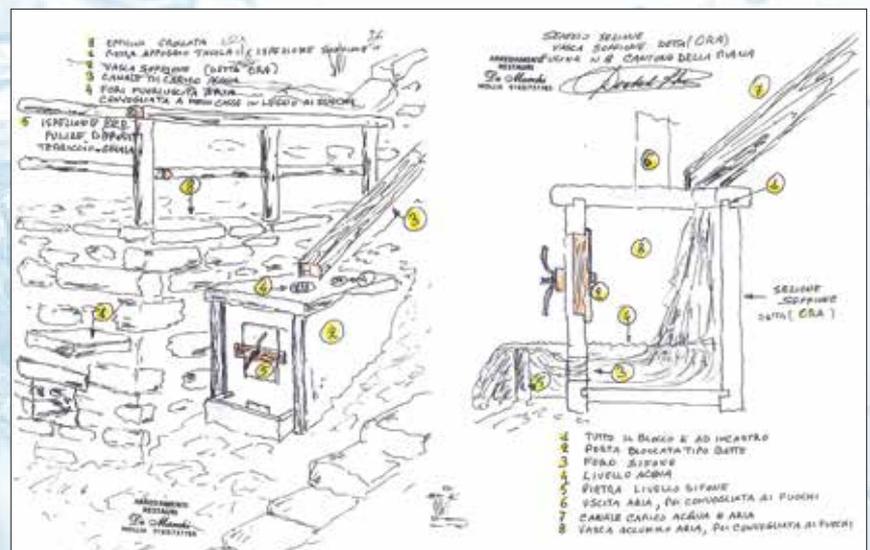
Come evidenziato dalla storica "mappa Rabbini" del 1961, solo nel torrente di Piana Fontana - rio di Casacce - si contavano 37 di tali vasche, poi distrutte dalle varie frane dal 1970 in avanti. A fatica si riscoprono attualmente i resti.

Presumendo l'indotto, che comprendeva ad esempio l'abbattimento boschivo ed i mestieri legati a questa fonte di energia, circa 150 - 200 persone erano occupate e circa 300 cavalli di forza motrice, la potenza prodotta, questo dimostra la necessità di imprenditori per poter vivere in mezzo a queste montagne, la voglia di fare, di creare - si contando ben 59 tipologie di mestieri - e lasciare un patrimonio di storia e di arte.

Questa memoria storica tramandata dai nostri padri è anche documentata.



SOPRA: In questo disegno di Silvano De Marchi, è raffigurato il Rio di Casacce a Piana Fontana che andava a servire i mulini fucina. Oltre alla produzione di energia e per l'irrigazione, le rogge servivano anche ad alimentare le "marcite per la canapa". Solo nel torrente di Piana Fontana si contavano 37 di tali vasche, poi distrutte dalle varie frane dal 1970 in avanti. A fatica si riscoprono attualmente i resti. **SOTTO:** Schizzo di De Marchi che mostra la sezione della vasca soffione (detta Ora) della Fucina n°8 sita in Cantone della Piana.





Il mulino delle meraviglie

A cura di **Monica Ingletti**

È UN VERO GIOIELLO INGEGNERISTICO DEL '600, IL SITO PIÙ ENTUSIASMANTE DELL'ECOMUSEO DELLA VALSESIA: È IL MULINO FUCINA, PICCOLO NELLE DIMENSIONI MA IMMENSO NEL VALORE. UN LUOGO CHE VALE TUTTA L'ATTESA DI UN VIAGGIO...

Passeggiando per Mollia può capitare di imbattersi in luoghi fuori dal tempo, dove l'uomo e l'ambiente hanno lasciato tracce di armoniche convivenze. Luoghi che sanno raccontare storie a quanti si prendano del tempo per ascoltarle. Luoghi che ti accolgono con un tripudio di bellezza racchiusa nella semplicità degli scorci e della vita rurale che vi si respira in ogni dove, scandita appena dal ritmo dei rumori del bosco o di qualche gregge al pascolo... e tutto avvolto nella pace, quella sospesa nell'emozione della scoperta o nel rifugio di pensieri da cullare.

Uno di questi luoghi è il Mulino di Mollia. L'orgoglio di tutti gli abitanti del paese, al punto che nessuno perde mai occasione per chiedere, all'avventore che faccia domande, "ha già visto il nostro Mulino? Non può andarsene senza vederlo! Prosegua dritto verso il parcheggio sulla sinistra della statale e da frazione Casacce – non può sbagliarsi, si vede una grande Casa tutta affrescata (Casa Belli) – parcheggia l'auto e sale a piedi a Piana Fontana, si arriva in dieci minuti".

Si raggiunge Piana Fontana percorrendo una mulattiera antica, che sale con una pendenza gradevole, cadenzata da gradoni e lastre verticali in pietra. Il gorgoglio di fontane e torrenti accompagna il cammino.

Per fortuna, al visitatore che ancora non conosca la zona succederà di non accorgersi dell'esistenza del Mulino - che quasi gioca a nascondino tra i muretti

a secco del bordo interno del sentiero - fino a quando non avrà raggiunto la cappelletta di sosta sul gomito della mulattiera.... Una fortuna, perché proprio in quel punto preciso succederà di tirare il fiato, alzando istintivamente la testa, e sarà allora che il Mulino farà la sua comparsa. Ci vorrà qualche istante per calcolare il percorso e... sul subito sembrerà facilmente raggiungibile. Basta attraversare il grande prato. E invece, guai! Perché proprio quella bellissima distesa erbacea è una proprietà privata gelosamente custodita, inattraversabile, pena qualche schioppettata o qualche lamentela che finirà con l'echeggiare dritta nei corridoi comunali... Ma ammettendo che il visitatore non sia troppo frettoloso nella conquista della meta continuerà il cammino seguendo la mulattiera, godrà della vista sui prati circostanti che corrono verso le montagne tutt'intorno, costeggerà il sagrato del bell'oratorio della Madonna del Carmine, supererà le prime case fiancheggiando la cappella di Sant'Agata e tra arcate, ponticelli di pietre a secco, grandi cespugli di ortensie e alberi da frutto avrà il tempo di conoscere questa frazione lussureggiante, immersa nel verde, impreziosita da case eleganti e architetture walsers, alcune cappelle e un oratorio semplici nelle linee ma magistralmente affrescate dai più grandi artisti del panorama pittorico valesiano del '700.

E infine, lui. Il Mulino.

La struttura, in pietra e legno, risale al '600. Alcuni disegni sistemati all'esterno lo mostrano in sezione per farne comprendere la composizione e la meccanica: si tratta di una vera e propria "fabbrica" d'epoca.

L'energia necessaria al suo funzionamento deriva da una grande ruota idraulica laterale (2,10 m di diametro), in legno, azionata dall'acqua proveniente dal rio adiacente ed incanalata in una vecchia ruggia (roggia) in pietra. L'opificio si struttura su quattro livelli, ognuno dei quali ospita al suo interno diversi ambienti e attività produttive.

Al piano terra si trovano gli ingranaggi con le grandi ruote dentate che azionano i diversi macchinari del Mulino. Proprio la grande ruota idraulica esterna e le ruote dentate interne sono, di



IN ALTO E PAG. PRECEDENTE: Il Mulino fucina di Piana Fontana. La struttura, in pietra e legno, risale al 1600. Alcuni disegni sistemati all'esterno lo mostrano in sezione per farne comprendere la composizione e la meccanica: si tratta di una vera e propria "fabbrica" d'epoca. **SOPRA:** Particolare della ruota dentata all'interno del piano del mulino dedicato alla fucina.

solito, oggetto di grande ammirazione e curiosità: strutture possenti, perfette, entrambe realizzate in legno di rovere, che riportano alla mente il sapiente utilizzo del legno - e di ogni tipo di legno per un uso specifico - che gli avi possedevano e impiegavano con una lungimiranza straordinaria.

Appena accanto alle ruote dentate si trova il maglio della fucina: qui il fabbro

produceva vari utensili in ferro come, ad esempio, chiodi, serrature, tagliole, i lum (lucerne ad olio) o le famose "ribebbe" valesiane (una sorta di scacciapensieri) conosciute e commerciate in gran quantità anche all'estero. Un'incudine e uno dei bracci azionati direttamente dalle ruote dentate ricordano la lunga e perigliosa lavorazione del ferro cui queste genti erano abituate.





SERVIZIO FOTOGRAFICO DI CARLO POZZONI



SOPRA: Particolare della meridiana sul muro esterno del mulino. **SOPRA A DESTRA:** Particolare di un'incudine che, insieme a uno dei bracci azionati direttamente dalle ruote dentate, ricorda la lunga e perigliosa lavorazione del ferro cui queste genti erano abituate. Qui il fabbro produceva vari utensili in ferro come, ad esempio, chiodi, serrature, tagliole, i lum (lucerne ad olio) o le famose "ribebbe" valesiane (una sorta di scacciapensieri) conosciute e commerciate in gran quantità anche all'estero.



FOTO CIRCOLARE: Particolare di una delle macine in pietra del peso di circa 150 kg ognuna all'interno del mulino. **ALTRE FOTO:** Particolari di oggetti rinvenuti all'interno del mulino. Alcuni attrezzi utilizzati nelle stanze adibite a falegnameria e vecchi oggetti in ferro ritrovati nella fucina (una lucerna ad olio e alcuni chiodi). Nell'ambiente delle macine si trova infatti anche il banco del falegname, utilizzato per la produzione di utensili in legno durante i tempi d'attesa della macinatura.



DA SINISTRA A DESTRA: Vecchie serrature trovate nella zona fucina. Particolare dell'interno del forno del pane. Oggetto appeso al soffitto usato per mettere a dimora il pane prodotto nella saletta del forno.

Al piano superiore sono posizionate le grosse macine in pietra. Pesano circa 150 Kg l'una e venivano utilizzate per la molitura dei cereali, producendo farine di varia consistenza a seconda della velocità di rotazione che gli si faceva assumere. Nel vano adiacente sta il forno del pane: in pietra, di forma allungata e ribassata, perfetta per la cottura uniforme degli impasti. I ripiani in legno appesi alle pareti e le lunghe pale per estrarre i cibi, unitamente alla rastrelliera verticale (rastéll dal pañ) che si conserva nell'ambiente soprastante, ricordano il rito comunitario della preparazione e della cottura del pane: un cibo preparato quasi esclusivamente per l'uso familiare e a lunga conservazione, tanto che una volta indurito era necessario affettarlo con un tagliere a cerniera apposito (tajétt dal pañ).

Nell'ambiente delle macine si trova anche il banco del falegname, utilizzato per la produzione di utensili in legno durante i tempi d'attesa della macinatura.

È a questo punto che diventa facile notare una grande apertura nel pavimento, resa sicura da una griglia. Sporgendosi, si nota che vi è la stessa apertura in tutti i piani del Mulino.

Proprio al piano delle macine è stata risistemata una scala a pioli in legno che svela come tutti gli ambienti della struttura siano collegati internamente.

Al secondo piano c'è il granaio, un ambiente aperto e arieggiato utilizzato come essiccatoio dei cereali.

Accanto, in un piccolo vano, sta una camera di riposo per il fabbro-mugnaio; è posta proprio sopra il forno del pane per sfruttarne il calore.

Nel vano d'ingresso, invece, l'allestimento mostra alcuni attrezzi necessari alla lavorazione della fibra di canapa.

Grande risorsa economica per molti secoli, la canapa era coltivata in tutta la Valsesia e vi si ricavano principalmente olio, cordame – usato anche per l'incordatura della suola degli scapin (le tradizionali calzature locali), tessuti. Ma la sua produzione richiedeva un tempo e un applicazione molto lunghe, cosa che ne ha determinato il progressivo abbandono.

La struttura si completa con il piano del vecchio fienile, nel quale oggi tro-

va posto un'aula riservata alle attività didattiche. Il nostro possente Mulino svela così la sua eccezionalità proprio per la compattezza fordizzata degli spazi che permettono più produzioni contemporaneamente.

L'area in cui si trova è in forte pendenza, per cui si è potuto utilizzare agevolmente il corso dei torrenti per produrre l'energia necessaria ad azionare ingranaggi o soffioni.

E in realtà nell'area bassa della frazione gli opifici azionati con la forza idraulica erano almeno tre, quindi si trattava di un'area che potremmo definire "industriale".

Ecco perché dal 2004 il Mulino fa parte a pieno titolo del circuito dell'Ecomuseo della Valsesia, a sua volta ideato per conservare e valorizzare luoghi e peculiarità storiche, culturali ed artistiche del territorio.

Ma quello che oggi si apre a noi come un vero gioiello ingegneristico, un edificio assolutamente imperdibile ed emozionante, non è sempre stato così. Nel tempo era stato abbandonato e il deterioramento l'aveva logorato fino alla perdita quasi totale.

Un giorno, però, un gruppo di persone volenterose ha iniziato a lavorare senza sosta per riportare in vita il Mulino.

Quel giorno, a capo delle operazioni di recupero e restauro si mise **Silvano**



Particolare della stanza dedicata a granaio.

De Marchi, un falegname nel cuore prima ancora che nelle mani.

Molliese di nascita, classe 1936, il piccolo Silvano cresce giocando tra i prati e il ruscello che circondano il vecchio Mulino e racconta che "da bambini si andava a giocare a nascondino e con pochi attrezzi e un filo di ferro facevamo i mulini nel ruscello".

Quel Mulino, però, non girava mai

“NEMMENO MIO NONNO MATERNO, CHE ERA NATO NEL 1889, LO AVEVA MAI VISTO FUNZIONARE. PER QUESTO PENSO CHE FOSSE FERMO ALMENO DA 1 SECOLO, FORSE ANCHE DI PIÙ.”

“nemmeno mio nonno materno, che era nato nel 1889, lo aveva mai visto funzionare. Per questo penso che fosse fermo almeno da 1 secolo, forse anche di più”. A 12 anni diventa apprendista nella bottega di falegnameria di suo papà Gaudenzio. È così che eredita inizialmente un mestiere e la disciplina. In seguito, la passione verso quegli ingranaggi che tanto hanno caratterizzato la storia del suo paese.

La cronaca, a questo punto, non può che riportare la storia di un sogno divenuto realtà. Racconta Silvano: “ho potuto realizzare il mio sogno di far partire il Mulino e vederlo funzionare dopo averlo acquistato dai proprietari, gli eredi della famiglia Guala Molino residenti in Francia. Ero così entusiasta di riportare in vita quelle macine!”. Con la sua squadra Silvano inizia un percorso di svariati mesi di lavoro per ripristinare l'apparato “tecnologico” del sito. Anzitutto la ricostruzione e il riposizionamento della ruota idraulica e l'albero di trasmissione dell'energia; la ricostruzione delle ruote dentate per il moto del maglio e delle macine; il recupero dell'antica roggia per incanalare l'acqua; altri interventi più piccoli che hanno messo in luce tutta la complessità del funzionamento del Mulino. I finanziamenti regionali e la sensibilità comunale, alla quale nel frattempo Silvano aveva affidato il suo sogno di bambino, hanno fatto il resto: il sito venne inaugurato nell'agosto del 2004. Quest'anno ricorrono i primi 10 anni dalla rimessa in opera del Mulino.

In questi anni il cammino è stato scandito da momenti straordinari e da sacrifici, entusiasmi e difficoltà operative. Però c'è un fatto. In qualche modo, grazie alla passione di tutti, questo sito vive e continua a essere al centro dell'attenzione e della cura di un paese intero.

E la speranza è che anche in futuro si possa continuare a goderne. “La speranza – dice Silvano – è che questo bene di piccole dimensioni ma di grande importanza possa ancora dare emozioni a chi ama la valle e fare innamorare le persone che ancora non la conoscono”.

Il piano del vecchio fienile, oggi aula didattica.



I disegni di Silvano De Marchi

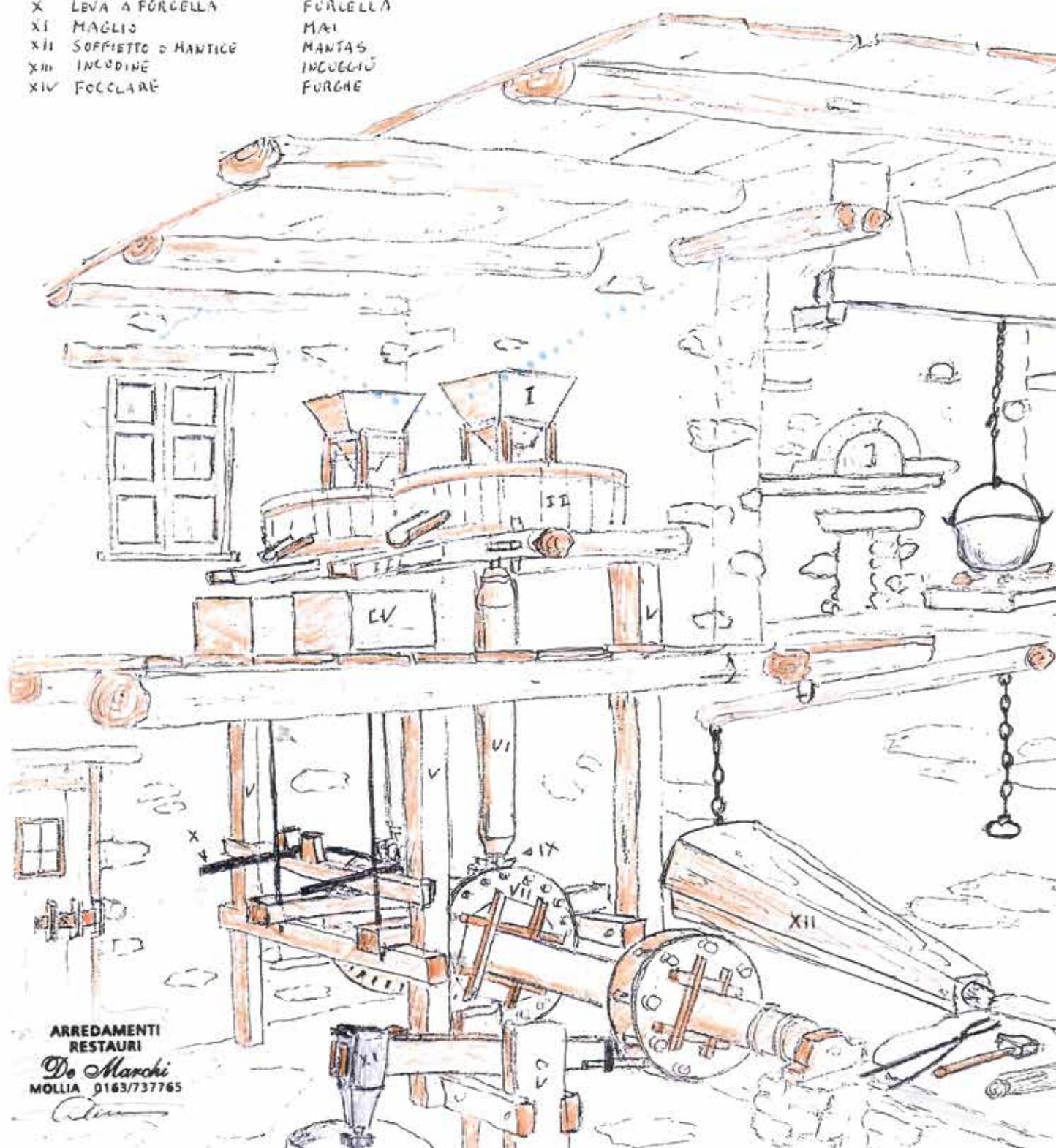
© De Marchi - Riproduzione riservata

Il Mulino fucina



Interno del Mulino fucina

NUMERO	NOME ITALIANO	DIALETTO LOCALE
I	TRAMOGGIA	INTRAMOGGIA
II	FASCIA	FASSA e CORBASSA
III	SETACCIO	SIASS
IV	CONTEMITORE	CASSA
V	CASTELLO	CASTELL
VI	PILASTRO - DERNO	M'PEI PIGNON
VII	RUOTA DENTATA INGRANAGGIO	ANGRANAGGIU
VIII	ALBERO MOTORE	ARBU M'PIAT
IX	PIGNONE	PIGNON
X	LEVA A FORCELLA	FURCELLA
XI	MAGLIO	MAI
XII	SOFFIETTO o MANTICE	MANTAS
XIII	INCUDINE	INCUGGIU
XIV	FOCCLARE	FURGHE



ARREDAMENTI
RESTAURI

De Marchi
MOLLIA 0163/737765

De Marchi

Per gestire il Mulino c'è l'Associazione *LiberaMente*

Persone, idee e progetti pensati per promuovere una cultura ecologica, rispetto per l'ambiente e valorizzazione dell'artigianato locale.



Poco tempo dopo il recupero del Mulino si costituì in paese l'Associazione LiberaMente che fra le attività più radicate sul territorio annovera la collaborazione con il Comune di Molia nella gestione del Mulino fucina.

Questa realtà, sin dalle origini, decollò come connubio di persone, idee e progetti pensati per promuovere la diffusione e la sensibilizzazione verso una cultura ecologica, votata al rispetto per l'ambiente e la valorizzazione dei prodotti di artigianato locale. Per questo ogni anno l'associazione organizza momenti di incontro e di aggregazione nell'ottica di una fruizione rispettosa, consapevole e partecipata dei luoghi: manifestazioni culturali (eventi divulgativi e aggregativi come mostre, proiezioni, incontri

letterari e musicali), laboratori ludico-didattici (ad esempio di scoperta del territorio o di espressività motoria e teatrale, adatti ad un'utenza scolastica ed extrascolastica) ed escursioni, anche a tema. Tutto è finalizzato al recupero delle tradizioni e della memoria storica, in modo da favorire nelle persone un senso di appartenenza al territorio.

L'associazione conta, ad oggi, svariati membri ma il suo cuore gestionale e soprattutto umano porta il nome di quattro donne in particolare: Lorena, Marta, Nicoletta e Federica. Grandi amiche nella vita, tra di loro la risata è sempre di casa, la porta sempre aperta per discutere, criticare, "fare e disfare" circa i passi da muovere per sostenere l'associazione, questo o quel progetto. Un'unione che, nel tempo, ha saputo rendere speciali alcune

delle attività più classiche, che fanno parte della storiografia dell'associazione – come le dimostrazioni dei cicli di lavorazione e trasformazione della canapa, il laboratorio di panificazione, le visite nella vicina fattoria, dove vengono allevate capre di razza "saanen", e si può osservare la produzione dei formaggi.

Nondimeno, l'amore condiviso per il territorio ha portato di anno in anno a uno slancio verso attività nuove e dinamiche, proposte secondo un calendario estivo sempre molto seguito.

Durante la passeggiata tra i crocchi mollesesi vale certamente la pena di "andare a bere una volta" insieme a loro: l'ospitalità e l'allegria che si respirano anche nelle giornate uggiose faranno comprendere e apprezzare il senso del loro impegno. Come gli am-



A SINISTRA: Le ragazze dell'Associazione LiberaMente: in senso orario, da destra, Lorena (in basso a dx), Nicoletta, Marta e Federica, in abiti tradizionali, durante un'occasione di dimostrazione della lavorazione della canapa, una delle produzioni artigianali più importanti della Valsesia. A LATO: Laboratori dei ragazzi presso il Mulino.



L'ECOMUSEO DELLA VALSESIA

“L'Ecomuseo si può definire oggi come un “patto” con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio: è un'istituzione legata ad un territorio inteso nel suo insieme, un luogo d'incontro tra l'ambiente e l'uomo che ne ha segnato la storia”.

Così inizia il manifesto con il quale si definisce cosa sia un Ecomuseo: non uno spazio espositivo tradizionale bensì una valorizzazione di interi sistemi paesistici. L'Ecomuseo della Valsesia, straordinariamente ricco di testimonianze storiche e culturali sia materiali che immateriali, realmente intreccia la memoria degli abitanti a quella dei luoghi e delle cose. Questa valle incastonata tra le vette delle Alpi Pennine affascina per la sua capacità di saper raccontare, a quanti la sanno guardare, un mondo apparentemente scomparso eppure così caratterizzante dei suoi versanti: tra le pittoresche e graziose frazioni le strade moderne cedono il passo alle mulattiere in cammino verso preziose opere d'arte racchiuse tra splendide cappelle e oratori, i torchi, i forni per il pane o la calce, le vecchie segherie, mulini idraulici e fucine, i segreti di lavorazioni artigiane secolari, piccoli musei, i pastori che ancora oggi, con un po' di fortuna, raccontano della propria vita in alpeggio, le transumanze, le emigrazioni. Il termine-neologismo “Ecomuseo” nasce in Francia nel 1971 da Hugues De Varine, considerato il padre fondatore di questo particolare tipo di valorizzazione museale-territoriale.

Durante alcuni incontri tra De Varine, museologi e ministri francesi relativamente alla grande Conferenza Generale ICOM (International Council of Museums) che si sarebbe svolta proprio in quell'anno a Grenoble, venne alla luce la necessità di legare il concetto di “museo”, nato per conservare e tutelare la memoria del “passato”, con i nascenti concetti di sviluppo locale ed educazione ambientale.

Da allora in poi la concezione francese ha fatto scuola e ha varcato le Alpi approdando nel nostro paese dove, sin dagli anni '70, si è assistito allo sviluppo di un'attenzione crescente verso la società rurale e agricola, sempre più compressa e minacciata dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione incalzante, e alla nascita di vari musei di arti, mestieri e tradizioni popolari ideati con lo scopo di conservare e difendere le origini, le memorie e le identità delle comunità.

L'Ecomuseo della Valsesia è stato istituito nel 1999 dalla Regione Piemonte in attuazione della Legge Regionale n. 31 del 14 marzo 1995. Si suddivide in due macro-aree: i paesi inseriti nel circuito ecomuseale che viene definito “della Cultura Walser” o dell' “Alta” Valsesia, intorno all'omonimo Parco Naturale Alta Valsesia (Alagna, Riva Valdobbia, Mollia, Rassa, Carcoforo, Rimasco, Rima San Giuseppe, Rimella) cui si affiancano quelli compresi nell' Ecomuseo della “Bassa” Valsesia ovvero Cellio e le sue valli (comprendente gli abitati di Valduggia, Zuccaro e Breia) inseriti nel Parco Naturale del Monte Fenera. Una menzione a parte merita Guardabosone, Ecomuseo non di titolo ma di fatto.

L'eccezionalità dell'Ecomuseo valesiano è la possibilità di vistarlo unitariamente, per regalarsi una visione d'insieme del territorio e delle sue particolarità ambientali ed abitative legate a secolari tradizioni. Un modo green per accostarsi con curiosità e attenzione ad ogni oggetto, ogni volto, ogni immagine, ogni scorcio del paesaggio, lasciando che ogni località racconti la sua storia e possa lasciare a ciascuno esperienze di visita assolutamente uniche ed indimenticabili.

bienti, infatti, anche le persone vanno conosciute. Perché sono quelle che arricchiscono enormemente l'ambiente, specialmente se si tratta di un ecomuseo, tenendolo sempre popolato e in movimento affinché le giovani generazioni possano conoscere le proprie radici, gli adulti non le dimentichino e gli anziani continuino a tramandarle...

Festeggiamenti al Mulino

A 10 anni dal recupero della struttura, l'Associazione Liberamente e Itinerantes hanno preparato una serata conviviale per ripercorrere le tappe dell'Ecomuseo mollesse.

FOTO DI MONICA INGLETTI



FOTO DI MONICA INGLETTI



IN ALTO: Carlo e Nicoletta preparano la proiezione del foto racconto sulla storia del Mulino. SOPRA: Parte dello staff che ha reso possibile la serata.

A cura di **Silvano De Marchi**

Fin da bambino, sono sempre stato affascinato da un piccolo edificio seicentesco che si trovava nella parte inferiore della frazione mollesse di Piana Fontana. Mio nonno materno, Giuseppe Biansotti – nato nel 1879 – ha sicuramente contribuito con i suoi racconti. Quella piccola fabbrica dalle molteplici attività (fucina, mulino, falegnameria, ricovero di cereali, forno e fienile) era il nostro posto preferito, a quell'epoca bambini, per andare a giocare a nascondino. Ispirati dal vecchio mulino e dai racconti del nonno, correvamo lungo il torrente a cercare salti d'acqua e con pochi attrezzi improvvisati e tanta fantasia, costruivamo i nostri mulini. In quegli anni ho maturato il sogno di riveder vivere quello storico edificio; un edificio che neppure mio nonno vide mai funzionare. Sognavo di rivedere quelle due macchine, appese all'interno dello stabile, all'opera ed è per questo

che da adulto acquistai il rudere dalla famiglia Guala Molino residente in Francia. In poco tempo mi resi conto che con le mie risorse non sarei mai stato in grado di completare l'opera di restauro e pensai così di proporre all'Amministrazione Comunale il mio progetto per ridare vita a questa struttura. Negli anni duemila donai l'edificio al comune di Mollia affinché potesse richiedere i contributi necessari. Il mio sogno, ed il relativo progetto, ebbero la fortuna di incontrare un'Amministrazione propositiva ed entusiasta nella persona della dottoressa Marilena Carmellino, Sindaco di quegli anni, che seppe trasmettere con passione all'allora Presidente della Comunità Montana Guido Crevola e ai funzionari regionali i valori che accompagnavano la proposta di restauro. In particolar modo un funzionario regionale, il Dott. Ermanno De Biaggi, da sempre amico della Valsesia e amante della storia e della cultura di questa valle, si entusiasò fin dai primi sopralluoghi all'idea e



FOTO DI CARLO POZZONI



SINISTRA: Silvano De Marchi, incaricato e coordinatore del restauro del Mulino.

SOTTO: Proiezione del racconto fotografico che ha mostrato ai presenti le fasi della ristrutturazione del Mulino con il recupero della vecchia struttura e lo studio intrapreso per una ricostruzione fedele.

FOTO DI CARLO POZZONI



FOTO DI MONICA INGLETTI



FOTO DI CARLO POZZONI

la appoggiò fino al completamento dei lavori. Nonostante grandi difficoltà è stato possibile eseguire l'opera mantenendo le caratteristiche locali anche nei particolari: dai cardini alle serrature fino alle finestre con il vetro sfilabile che caratterizzavano il '700 valesiano. Il progetto a firma del geometra Giuseppe Manzone e curato in modo attento anche da uno dei membri dell'amministrazione, Geom. Franco Guala, ebbe compimento dopo pochi anni e, nel 2004, venne inaugurata la struttura perfettamente funzionante. La speranza è che in futuro si continui a conservare questo bene di piccole dimensioni ma importante testimone dell'attività locale di un tempo passato. Rivedendomi bambino, ora che il mio sogno si è concretizzato, spero anche che questo edificio possa ancora dare emozioni a chi ama la valle e possa far innamorare le persone che ancora non lo conoscono, riscoprendo i sacrifici dei nostri predecessori che hanno lasciato un patrimonio di storia e di arte.

SOPRA: L'amministrazione che coordinò i lavori di recupero del Mulino, con l'ex presidente della Comunità Montana Guido Crevola, l'ex assessore regionale Ermanno Debiaggi, il Sindaco Marilena Carmellino e la guida Lorenza Chiara che ha fatto conoscere storia e caratteristiche del Mulino ai partecipanti alla serata. **DESTRA:** Lo staff che insieme a Silvano De Marchi si è occupato della ristrutturazione del mulino. **SOTTO:** Interni del Mulino prima dell'inizio dei lavori di recupero.

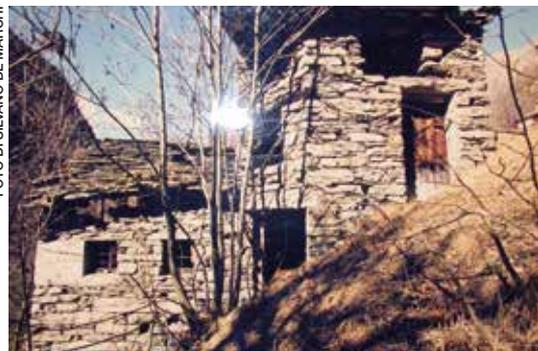
FOTO DI SILVANO DE MARCHI



FOTO DI SILVANO DE MARCHI



FOTO DI SILVANO DE MARCHI



Il Mulino di Piana Fontata prima dell'inizio dei lavori

“Anca senza sol i suma mai moutù la camisa bagnà”

Prosegue il nostro viaggio tra le fogge degli abiti tradizionali della Valsesia. L'eleganza semplice e antica che ne contraddistingue le forme si coniuga armonicamente con la preziosità dei tessuti e degli accessori. Per farci raccontare dell'abito molliese in paese ci dicono di andare a trovare la signora Lina. Seguiamo il consiglio... e ci ritroviamo ad un incontro davvero speciale...

A cura di **Monica Ingletti**

Raggiungiamo la piccola frazione di Curgo un po' emozionati. Incontrare gli anziani del paese, ascoltare le loro storie, è sempre un'esperienza unica per venire in contatto con la parte più vera e umana della storia di un luogo.

Ci guardiamo intorno. Una giornata splendida, con un sole alto e caldo. Neve dappertutto. Talmente alta, che fa impressione pensare a quanta fatica si debba fare per spalarla via dagli usci delle case e poter uscire. Questo pensiero un po' ci commuove, perché sappiamo che la signora Lina è la più anziana abitante della frazione. Una vita interamente vissuta tra Mollia (la zona centrale che oggi dà il nome a tutto il Comune) dove nacque 90 anni fa e Curgo, la comunità d'origine di suo marito, dove si trasferì dopo le nozze.

Per l'occasione ci accompagna da lei il Sindaco in persona che, tempo prima, aveva espresso il piacere di seguirci proprio per poter salutare la signora.

Lina appare dall'uscio della sua bella casa. È una donnina piccola, bella, sorridente. Ci saluta gentilmente invitandoci ad entrare e ad accomodarci vicino alla stufa.

“Ab poi sono sempre contenta di vedere il Sindaco che è l'unico che quando mi vede mi saluta e mi fa il bacio” ci dice. Ed è subito atmosfera.

Il Sindaco Massimo le spiega brevemente il perché di quella visita e lei inizia ad alzarsi per poi scomparire in altre stanze. Torna tenendo in braccio un bellissimo abito.

Cerchiamo di lasciare che il ritmo dei suoi ricordi conduca spontaneamente la conversazione ma, per iniziare, la incalziamo un poco:

Parliamo dell'abito tradizionale: sappiamo che quello femminile è conservato e si usa molto. Per gli uomini, invece, l'abito c'era?

Lei fa un po' spallucce, un gesto che suggerisce una risposta inevitabile, e prontamente risponde:

“Ab no, per gli uomini non c'era niente di particolare, c'era solo la müda (abito) che si componeva di camicia, gilet, giacca e calzoni, portato sempre con gli Scapin. Invece per le donne diciamo che quello che conosciamo nasce come abito da lavoro, poi c'era anche quello della festa che era più bello. Un tempo ogni ragazza si preparava il suo, ma si faceva con quel che si aveva e anche secondo quanti soldi si potevano spendere...”

Ormai si sa: l'abito tradizionale indossato dalle donne valesiane è il frutto di una sapienza antica, tramandata con amore di madre in figlia, di generazione in genera-

A SINISTRA: La signora Lina di Curgo, protagonista del racconto dell'abito molliese.

SOTTO E PAGINA SEGUENE: Le parti del costume femminile di Mollia che la signora Lina ci ha gentilmente mostrato. Da sinistra a destra: camicia, grembiule, corpetto e foulard.



zione. Ma è un sapere che sempre più rischia di sfumarsi tra i ricordi diluiti nel tempo che scorre. Per questo molte comunità scelgono di continuare a sfoggiarli e a farli vivere almeno in occasione di feste sia civili che, soprattutto, religiose.

L'abito di Mollia è molto simile a quello di Campertogno, il paese accanto dal quale si separò a partire dal 1722. Le differenze tra i due, quindi, sono minime e sono il risultato di cambiamenti relativamente recenti.

Il primo pezzo con cui si viene a contatto quando si indossa l'abito è la **camicia** (*camisa*). Lunga quasi fino alle ginocchia, è bianca e quelle più antiche erano tessute a mano in tela di canapa mentre le più recenti sono realizzate in cotone. La camicia dell'abito di Mollia si distingue per via dello scollo quadrato, più o meno ampio. È ornata di Puncetto in diversi punti (al collo, alle spalle, saltuariamente ai polsini) più abbondante per le camicie eleganti indossate nei giorni di festa, mentre nella camicia da lavoro indossata tutti i giorni – riconoscibile anche dalla manica "a tre quarti" – si trova solo nel girocollo.

Sopra la camicia si indossa il **corpetto** (detto simpaticamente *busart*) realizzato con tessuti vari, di solito in velluto, seta o raso. Anche questo ha uno scollo quadrato ed è impreziosito da ricami, applicazioni o disegni.

È poi la volta del **vestito** vero e proprio (*bumbasina*). La parte alta cinge il busto con due bretelle unite sui fianchi alla gonna, molto lunga, liscia davanti ed arricchita leggermente sul retro, bordata in fondo da una balza di panno o velluto. La bumbasina è sempre in colore nero, così come la balza bassa. Nell'uso dei tempi passati si portava anche la **sottogonna bianca** (*sutanjñ*) oggi scomparsa. Davanti alla gonna si porta il **grembiule** (*faudâ*) in colore nero per le donne sposate e azzurro per le ragazze giovani e nubili. Anch'esso può essere personalizzato con ricami o disegni.

Sopra la camicia e il busart si indossa il **giubbotto in panno nero** (*camisetta* o



FOTO DI MASSIMO LACERENZA

Donne di Mollia in abiti tradizionali insieme don Mario, ora deceduto. L'abito assumeva particolare importanza durante le feste religiose e durante i giorni festivi.

giüjpjñ). È arricchito dalle mostre (mustri), polsini in tinta unita nera o ricamati e dipinti, spesso removibili.

Coronamento dell'abito è poi il **foulard** (*fulâr*). Bellissimi nella loro ricchezza di colori e preziosissimi nei tessuti e nei ricami, vengono portati sopra le spalle (mai sotto!) leggermente incrociati sul davanti ed infilati sotto il grembiule. I fulâr più antichi erano privi delle frange laterali che, invece, oggi fanno parte di questo immancabile accessorio.

Come prevede il rito della vestizione, l'abito si completa con i *Lacöi* e gli *Scapin*.

I **Lacöi** sono nastri colorati tenuti insieme da lunghi spilloni usati per adornare il capo con l'acconciatura raccolta. I nastri devono essere tutti della stessa lunghezza e dello stesso colore, azzurri, ma è possibile personalizzare con un colore a piacere. Anticamente si usava portare sul capo una cuffia (scüffia o capüccia) in alternativa all'acconciatura ma nel corso del tempo se ne è perso l'uso.

Gli **Scapin** sono le calzature tradizionali.

Vengono realizzati con una resistente suola intralata storicamente con la canapa – oggi sostituita dalla fibra vegetale – e tessuti di panno dismessi. Calde e comode, si indossano in tinta unita di colore nero. Per alcune occasioni particolari, gli Scapin potevano essere sostituiti da scarpe eleganti, sempre di colore nero.

Fin qui, scorre la descrizione delle parti dell'abito indossato canonicamente nei giorni festivi. Per il lavoro e per la vita quotidiana, invece, l'abito veniva portato in modo più "agile" senza il giubbotto e il foulard e infatti, durante le manifestazioni, non è raro veder sfilare entrambe le soluzioni.

E questo riporta in modo realistico al modo in cui si viveva in paese. Infatti, come in altre situazioni, l'abito era il riflesso di distinzioni di status e di censo sociali.

Riprendiamo allora quel filo di ricordi spontanei, mossi dal piacere che la signora dimostra nel raccontare un poco della sua storia. Una storia che ci riporta indietro nel tempo.



FOTO DI VALENTINA GORLA



FOTO D MASSIMO LACERENZA



Signora Lina lei che lavoro faceva?

“Cucivo Scapin. Li preparavo per tutte le taglie, per uomini, donne e bambini. Ho iniziato a lavorare a 14 anni dopo aver imparato come si faceva dalla mamma, che a sua volta aveva imparato dalla nonna. Poi, invecchiando, ho dovuto smettere perché ci vuole forza nelle mani per intralare la suola e invece a me ormai fa male tenere l’ago (quarèl) in mano... Quando non si cucivano gli scapin, perché non c’era richiesta, lavoravo come lavandaia. Guadagnavo 500 lire al giorno. Ricordo che alla fine del lavoro avevo quasi sempre le mani gonfie e doloranti. Erano tempi in cui non avevamo molto, e dopo una giornata di fatica per cena c’era il latte caldo”.

Ascoltavamo sempre più rapiti.

“Io sono nata e cresciuta a Mollia. Poi un

giorno mi sono sposata, e sono venuta ad abitare a Curgo, dove viveva mio marito. Ci eravamo conosciuti ad una festa di paese. E poi siamo rimasti a vivere sempre qua, questa casa è sua”.

Il suo sguardo si inumidisce, compare un fazzoletto. L’uomo che ha completato la sua vita le manca molto e non indugia nel tessere le lodi ricordandolo.

“Ci siamo voluti sempre bene e siamo stati davvero felici”.

Adesso è Massimo ad incalzare la signora Lina:

Vivere in una frazione come questa non è facile...figurarsi che per diverso tempo durante l’anno non compare mai il sole, vero Lina?

“Eh sì. Il sole scompare il 19 ottobre e riappare il 24 febbraio. Però qua si lavorava sempre lo stesso e anzi guardate, anca senza sol i suma mai moutù la camisa bagnà! (anche senza sole non abbiamo mai messo la camicia bagnata)”.

In occasioni come queste si sente come il bisogno di prolungare il più possibile l’incontro, sapendo che più si attende più si ascolteranno storie. Però ci sentiamo in dovere di non intrattenerci troppo per non stancarla. Decidiamo di congedarci.

In procinto di ripartire per proseguire il nostro viaggio verso altre mete della bella Mollia ci soffermiamo

ALTO A SINISTRA: Lavandaie in abito tradizionale alla fontana della frazione Molino di Mollia. **SOPRA:** Bambine in abito tradizionale e particolare del Lacöi, nastri colorati tenuti insieme da lunghi spilloni per adornare il capo.

quasi sull’uscio a chiedere alla signora Lina ancora una cosa.

Signora, dica sinceramente: è stata felice di vivere tutta la sua vita qui a Mollia o, per meglio dire, a Curgo?

“Sì! Certamente! E non potrei immaginare di vivere da nessun’altra parte”.

Una risposta lucida, accesa, pronunciata senza alcuna esitazione.

Alla quale segue, inaspettato, un consiglio per me e Valentina, che ci arriva come un fulmine a ciel sereno:

“Trovatevi un bravo marito, che vi voglia sempre bene, è importante”.

Al termine di questo incontro la “Lina di Curgo”, come tutti la chiamano, è diventata un po’ una nonna anche per noi.

Ci salutiamo con una promessa: quella di portarle presto l’articolo dell’abito al quale lei ha contribuito. E ha contribuito non solo con la spiegazione dei vari pezzi dell’abito tradizionale ma anche, soprattutto, con la sua persona. Per il semplice fatto di esserci stata per noi e di aver avuto la bontà di raccontarci qualcosa che, infondo, non è solo parte della sua storia personale e della storia di Mollia. È anche parte di noi perché racconta del mondo dal quale veniamo. Un mondo che ha ancora tanto, troppo, da insegnarci.



Scapin, calzature tradizionali valsesiane.



CARTOLINA D'EPOCA: Donne in abito tradizionale nei pressi della Cappelletta d'i Capleit.



Via aperta in una valanga caduta tra le frazioni di Grampa e Piana Fontana

Una lunga storia di valanghe

La sua conformazione l'ha esposta spesso a grandi rischi: la storia di Mollia è un susseguirsi intenso di "nevali", come vengono chiamati in dialetto. Il più antico documentato risale al 1570.

A cura di **Monica Ingletti**

Scriveva bene don Luigi Ravelli, quando definiva Mollia come "... un paesetto temerario che ha sfidato la collera della montagna e si è posto lì quasi sulla via delle valanghe, come un monello imprudente che si fa sberleffi del pericolo". Una definizione pittoresca ma certamente azzeccata: valanghe di varia portata, chiamate in dialetto "nevali", hanno accompagnato e segnato profondamente la storia del paese.

I nevali storicamente più frequenti si sono verificati a Grampa (Colmasoglia) e a Casacce; in numero rilevante si

sono abbattuti anche a Goreto (Gula) e a Case Capietto (Mezzantone e Rio Valpiana). E passeggiando per il paese può capitare di imbattersi in scritte dipinte su alcuni edifici a ricordo di quelle più devastanti. Ad altezze che fanno davvero impressione.

Grazie alla documentazione esistente, si può tracciare un profilo dell'andamento delle valanghe che, nel tempo, hanno vessato questo territorio a partire dal XVI secolo. Tra le cose più interessanti che emergono dalla disamina delle varie cronache si trovano le ordinanze per la pulizia delle strade e la salvaguardia del paese. La più antica risale al 1570: nel contesto della famo-

sa controversia relativa allo sfruttamento del bosco della Brüsà (in frazione Grampa) si rileva l'importanza del bosco stesso per evitare il distacco di ingenti quantità di neve. Come recita il documento: "considerando che per causa dei nevali, che succedono in tempo d'Inverno, e si dubita possano succedere se non vi fosse il predetto Bosco della Brusata in grave danno sulli beni, e case del Cantone della detta Grampa (...) (si stabilisce)... che nissuna persona ardisca di tagliare, nè far tagliare, boscheggiare, guastare, nè esportare alcuna cosa dal medesimo Bosco, salvo sei bissache di foglie da letto per cadun fuoco di detta Squadra

della Grampa solamente”.

L'altra grande valanga storica è del 1658: investe Grampa distruggendo l'oratorio di San Nicolao, uccidendo una residente e creando numerosi altri danni. Da lì in poi, le valanghe si susseguono con ritmo impressionante e i documenti le registrano più puntualmente. È il 1845 quando il paese viene investito per ben due volte da due grosse valanghe, a distanza di poche ore l'una dall'altra.

La prima colpisce la parte centrale del paese raggiungendo Casa Janni, che allora era sede del vecchio e famoso Albergo Valsesiano e dove, su uno dei muri che si affacciano sulla strada provinciale, si nota la scritta dipinta: “1845 15 Gennaio ore 8 sera Enorme Avalanca”. L'altra si fece annunciare con un “...nuovo fragore come di tuono, ed un traballamento come di terremoto” come scriverà in seguito Gerolamo Lana: si abbatte su Casacce, travolgendo case e quattro persone di cui tre estratte vive; la vittima era Giovanni Belli, della famosa casata. Due iscrizioni dipinte sul muro dell'oratorio di San Pietro, a Casacce, ricordano quei momenti:

1845. LI 16. GENNAJO.
 PER L'ENORME NEVALE,
 QUATTRO CASE DISTRUTTE.
 TRE PERSONE SEPOLTE,
 VIVE, BON DIO! CAVATE
 DOPO ORE, CHI 6, CHI 24, CHI 32.

1845. 16. GENNAJO
 SOTTO LO STESSO ENORME NEVALE
 PERI' NEL SOTTOSTANTE RIALE
 GIOVANNI BELLI FU MAURIZIO.
 DOPO VARIE INUTILI RICERCHE,
 PRIMAVERA SCOPRI' IL CADAVERE;
 ALLI 16. MAGGIO SEGUENTE.
 ETERNA PACE S'IMPLORA.

E poi ancora 1870, 1879, 1888 (quando la neve raggiunge i 3.20 metri in paese), 1951, 1971 (il nevale cade vicino a Case Capietto, con un fronte di oltre 100 metri e un'altezza di circa 20 metri), 1972... 2014 (senza danni). Pur restando una zona rischiosa, ormai le opere di contenimento realizzate per

proteggere il paese e la sua gente garantiscono tranquillità.

Tuttavia... sarà quel suo aspetto selvaggio, sarà quel suo carattere “imprudente”, sarà che la neve porta sempre con sé qualcosa di romantico...certo è che Mollia innevata resta uno spettacolo.

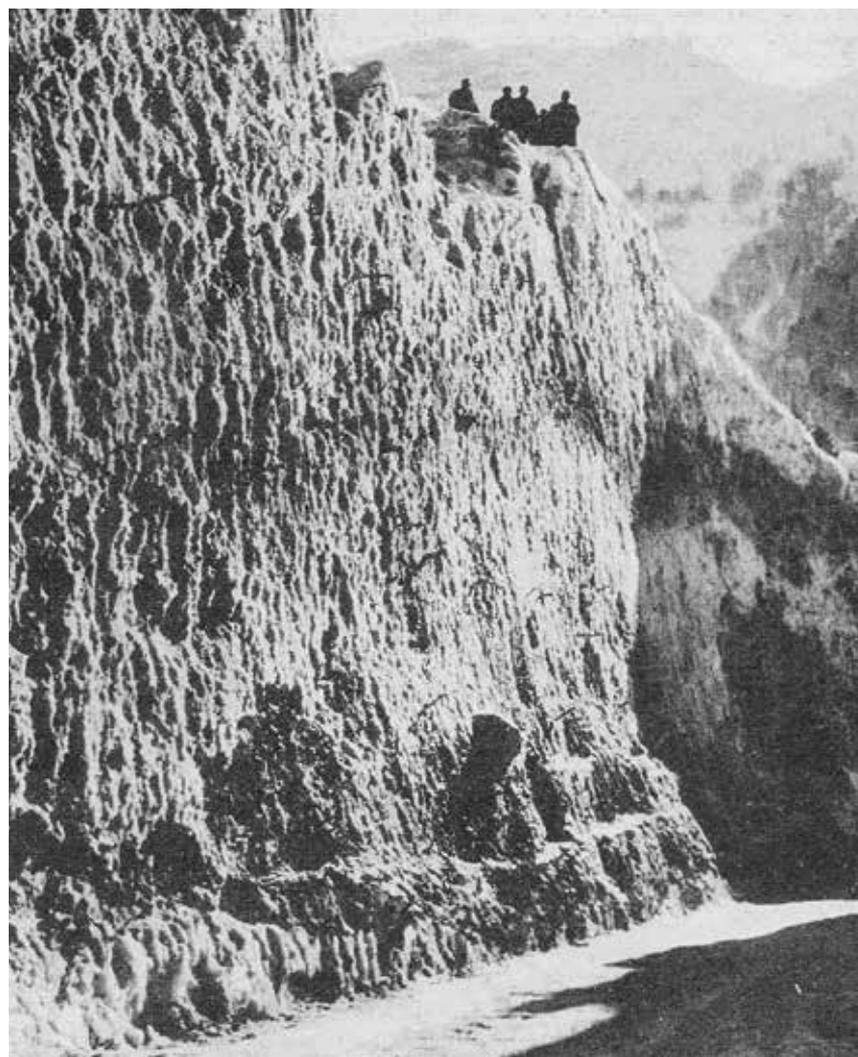
Da vedere, da vivere, davanti al trionfo delle alpi d'inverno... prima di rimettersi in marcia con gli sci ai piedi!



SOPRA: Slavina del 17 Marzo 2014 sulle montagne di Mollia.

SOTTO: Scritte celebrative dipinte sulla parete esterna dell'oratorio di San Pietro a Casacce.

IN BASSO: Cartolina d'epoca, grandissima valanga a Mollia.



C'era una volta

Storie di ordinario "disgombero" dalla neve

A cura di **Monica Ingletti**

È il 5 gennaio 1913 quando i terrieri di Grampa, la più grande frazione di Mollia, si riuniscono per far fronte ai disagi causati dalla coltre di neve che spesso ostruisce la strada carrozzabile di collegamento tra la frazione e il centro principale del paese.

Di quella riunione resta un curioso documento, riportato nelle due pagine seguenti: ce lo fa conoscere Alfonso, uno degli unici tre frazionisti che ancora abitano Grampa per la maggior parte dell'anno.

Si tratta di un documento certamente eccezionale per i dati storici di grande attualità che tramanda, specialmente in un anno caratterizzato da una stagione invernale lunga e copiosamente nevosa come quella che ormai ci stiamo lasciando alle spalle.

Veniamo al documento: nel primo foglio i terrieri, in quel freddo gennaio, dichiarano di voler "formare un regolamento per poter imporre una multa da centesimi 2 a quelle famiglie ho fuocatico che

non fanno il suo dovere a disgombrare la neve nella strada che unisce dalla Grampa a Mollia". Stabiliscono che, a turno, "sarà d'obbligo per ogni famiglia di andare una persona robusta adatta non inferiore di anni 13 a disgombrare la neve, appena dato il segno con la campana". Nel caso l'impegno preso non venga onorato la famiglia di turno insolvente sarà punita con la multa prevista e i denari raccolti in questo modo "andranno a beneficio della suddetta frazione". Tuttavia, le famiglie "saranno ezonerate" dall'impegno in caso di impossibilità a rispettare il proprio turno "ho per infermità, ho vecchiaia, ho malattia, secondo i casi che sarà riconosciuto dal rappresentate della frazione Grampa Erba Carlo fu Giuseppe".

Nel secondo foglio del documento compare la lista dei capifamiglia che, firmando per "approvare quanto sopra", lasciano una testimonianza indelebile della loro presenza e, a noi, la possibilità di tracciare un quadro sulla situazione dei nuclei familiari presenti nella frazione all'inizio del Novecento. Compaiono



FOTO D'EPOCA: Valanga in frazione Casacce.

quindi i Demarchi, i Gugliermi, i Giannina, gli Erba e i Guala, alcune delle famiglie più conosciute del territorio, oltre all'indicazione precisa della casa in cui avvenne la riunione, quella del "sig. Giannina Ferdinando fu Bartolomeo", tutt'ora esistente.

Gli spunti di approfondimento che possono nascere dall'analisi di un documento come questo sono diversi, specialmente dal punto di vista sociale: ad esempio, il carteggio riporta l'indicazione secondo la quale alla riunione presenziano (e quindi decidono) esclusivamente i capi famiglia, cioè gli uomini; restituisce il nome comune con cui si indicavano i nuclei familiari nei documenti ("fuocatico" - altrove "fuoco"); ricorda l'età per poter iniziare a lavorare e ad aiutare gli adulti nei mestieri, in questo caso 13 anni; il tipo di fraseggio in lingua italiana con cui viene espresso l'accordo, e così via. Infine, dimostra che se si rese necessaria la stesura di un accordo scritto per arrivare alla regolamentazione più puntuale di un'attività di interesse comunitario prevedendo anche un sanzionamento in caso di mancata osservazione dell'accordo, il problema della rimozione della neve doveva essere grande e, possiamo ipotizzare, ignorato da molti in attesa che "qualcuno" tra i frazionisti se ne occupasse.

"Oggi, invece, non serve più sentire il



FOTO D'EPOCA: La gente di Mollia si riunisce per spalare a mano la neve portata dalla valanga.

L'anno Milla novecento tredici, ed alli
cinque del mese di Gennaio, alla frazione
Grampa di Mollia; la maggior parte dei
Ferrieri di Grampa si sono riuniti appositamente
nella Casa del Sig.^o Gianina Ferdinando fu.
Bartolomeo, per formare un Regolamento in
proprio e riconosciuto dalla maggioranza
dei Ferrieri sottoscritti, per poter imporre una
Multa da Centesimi 25 a quelle famiglie
ho fuocatico che non fanno il suo dovere a
disgombrare la neve nella strada che conduce
dalla Grampa a Mollia

Sarà d'obbligo ogni famiglia di avere
una persona robusta adatta non inferiore di anni
13 a disgombrare la neve, appena dato il
segno con la Campana di recarsi tutti sul
luogo, e in caso di qualche impedimento non
potendo allora si deve con premura recarsi
alla persona che sarà incaricata a specificare
il motivo altrimenti si incorre nella multa
di Cent. 25

Saranno esonerate di questo impegno
le famiglie che non sono più capaci ho per
infermità, ho l'ecchiaia, ho Malattia
secondo i casi che sarà riconosciuto dal

rappresentante della frazione Grampa. Erba

Se molte andranno a Beneficio,
della suddetta frazione

Si approva quanto sopra
I nomi sottoscritti

- 1 Demarchi Celestino
- 2 Erba Carlo fu Giuseppe
- 3 Gianina Ferdinando
- 4 Erba Giovanni Pietro
- 5 De Macchi Giovanni Battista
- 6 Erba Carlo fu Pietro
- 7 Gugliemina Giovanni di Giuseppe
- 8 Gianina Emilia
- 9 Gianna Caterina
- 10 Erba G. Battista
- 11 Gianina Battista
- 12 Erba Soffens
- 13 Erba Cengini
- 14 Gugliemina Battista fu Giacomo Ant^o
- 15 Ferrero Giovanni fu Michele



SOPRA: La gente di Mollia all'opera per lo sgombero della neve portata da una valanga in paese. **SOTTO:** La strada provinciale 299 tra le case di Mollia dopo l'abbondante nevicata del 13 Aprile 1958. Nella foto a destra una signora mostra l'altezza della neve paragonata a se stessa.

suono della campana – ci dice Alfonso che, in paese, è chiamato affettuosamente “il Sindaco di Grampa” – perché è il Comune che si occupa della pulizia delle strade e, quindi, della strada maggiore che unisce Grampa a Mollia di cui si parla nel documento. Ma nel resto della frazione il *disgombero* della neve rimane in capo a noi abitanti. Ormai è consuetudine andare a pulire i vicoli e la scalinata centrale volontariamente”.

Certamente un lavoro faticoso che restituisce in pieno la difficoltà di vivere in queste valli durante l'inverno. “Più che altro perché non ci sono molte persone che possano farlo – conclude Alfonso –

visto che Grampa non è più popolata come una volta e ci vive stabilmente solo 1 persona, io con mia moglie per la maggior parte dell'anno e molti altri solo nel periodo delle vacanze.”





MOLLIA: UNO SGUARDO SU FLICKR

Una piccola galleria fotografica delle bellezze di Mollia visto dagli obiettivi dei fotografi facenti parte del nostro gruppo fotografico ufficiale su FLICKR, "Vallesesia, la valle incantata". Potete visualizzare le foto ingrandite cliccando semplicemente su di esse.



Strada verso Mollia innevata



Dimostrazioni all'interno del Mulino



Indicazioni per il Mulino fucina di Mollia



Frazione Curgo



Piccolo presepe a Mollia



Casa di pietra - Fraz. Piana Fontana



Frazione Casacce di Mollia



Fontana in pietra a Casacce



Scorcio di Mollia



Molino di Mollia - fraz. Piana Fontana



Iscrizione sulla casa parrocchiale



Casetta rustica... fiorita



Frazione Grampa



The quiet of the mountain, Piana Fontana, Mollia



Ponte a Curgo nella Neve: Lato Curgo, da sopra



Chiesa di Mollia



Bar di Mollia

A photograph of a hiker and a pack animal on a mountain trail. The hiker is shirtless, wearing blue jeans and a backpack, and is walking up a rocky path. The pack animal is a white donkey or mule, also carrying a large pack. The trail is narrow and rocky, with some grass and small plants growing between the stones. The background shows a steep, rocky mountain slope and a valley with more mountains in the distance under a cloudy sky.

Un giorno

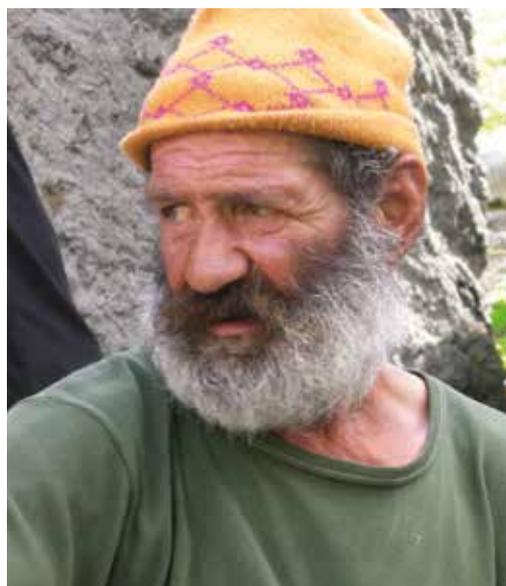
“LA STORIA DI UN SOPRALLUOGO DIVENTATO UNO STRAORDINARIO INCONTRO CON LO STILE DI VITA DEI PASTORI DELL’ALPE VALPIANA: LA DIMOSTRAZIONE DI COME LA CONOSCENZA DIRETTA DI REALTÀ AI MARGINI POSSA MIGLIORARE LA VITA DI MOLTE PERSONE... E CAMBIARE UN PO’ LA NOSTRA”.

A cura di
Massimo Lacerenza

In una bella giornata estiva due persone vennero in Comune per segnalare i danni sul sentiero che dal confine tra Mollia e Riva Valdobbia porta all’alpe Valpiana. I due interessati erano la proprietaria di alcune baite lungo il percorso e l’ultimo coraggioso pastore d’“alta quota” nel comune di Mollia.

Il Comune, però, non aveva i fondi necessari per l’intervento quindi mi attivai subito per avvisare la Comunità Montana che, purtroppo, poteva concedere solo un piccolo contributo, insufficiente per qualsiasi intervento in quota. Decisi allora di andare di persona a verificare i punti danneggiati del sentiero per valutarne le priorità. Insieme al sempre presente Claudietto “Caco” Romagnoli e ad alcuni amici fissammo il giorno del sopralluogo... che si trasformò in una gita bellissima.

“Fissata la partenza alle ore 5.30, un po’ per il buio, un po’ per la fatica del percorso, il sentiero sembra dissestato almeno in un paio di punti ma non in modo così drammatico. Sono perplesso ma ancora non immagino che, invece, i danni avrebbero assunto proporzioni quasi drammatiche nella fase di discesa. Dopo circa un paio d’ore di cammino veniamo accolti calorosamente da Federico



SERVIZIO FOTOGRAFICO DI MASSIMO LACERENZA

“SOLO ACCOMPAGNANDO GLI ASINI IN DISCESA MI SONO POTUTO RENDERE CONTO DELLA DRAMMATICITÀ DELLO STATO DEL SENTIERO...”

con gli amici pastori

PAGINA PRECEDENTE: Il pastore Federico e il suo asino durante la discesa a Mollia lungo il sentiero mal messo.

SOPRA: Uno dei cani di Federico.

IN ALTO A DESTRA: Il pastore Germano, una vita di pastorizia, una vita radicata in una passione faticosa ma gratificante, lontana anni luce non solo dalla vita cittadina ma anche da quella di chi vive lungo la strada provinciale S299 che attraversa la valle.

e Olga, una coppia di pastori, e dal loro amico Germano. Subito entriamo in contatto con uno stile di vita che riporta indietro la mente di svariati decenni. Una vita di pastorizia che, nei mesi estivi, si svolge a quote sempre superiori ai 2.000 metri. Una vita radicata in una passione faticosa ma gratificante, lontana anni luce non solo dalla vita cittadina ma anche da quella di chi vive lungo la strada provinciale che attraversa tutta la valle. Ci offrono un veloce caffè “corretto” ma, prima di intrattenerci con i pastori, sappiamo di avere anche un altro compito: raggiungere la cima delle Tirette ed eseguire alcune riparazioni sulla croce che fa capolino in cresta. Federico decide di accompagnarci con due dei suoi fedelissimi cani, raccontandoci aneddoti sulla sua scelta di vita e

trasformandosi in una guida eccellente. Dopo aver ripristinato gli ancoraggi e averla riverniciata, la croce torna a brillare dritta.

La cima delle Tirette è una delle montagne più amate dai molliesi, e questo è vero in modo particolare per Caco: infatti, tanti anni prima suo papà, non riuscendo ad avere figli, invocò una grazia proprio da lassù. Ricevendola poco dopo, decise di risalire con due cari amici (tra cui il mitico “Joppe” Gros Jaques) portando sulla vetta una grande croce di legno, poi sostituita da quella attuale. Finiti i lavori, da bravi montanari decidiamo di lasciare un segno del nostro passaggio sul libro di vetta; a quel punto la commozione di tutti nel leggere vecchi scritti lì conservati aumenta, amplificata forse dal senso di infinito che si respira tra le onde increspate di quel-



Le baite di Federico ed Olga presso l'alpe Valpiana. Un luogo magnifico che, grazie al contributo di soggetti privati, è tornato a nuova vita dopo gli interventi al sentiero per consentire il passaggio sia ai pastori che agli animali. SOTTO (s-d): Capre e pecore al pascolo all'alpe. "Caco" ripristina i tiraggi della croce sulla Cima delle Tirette. "Caco" Romagnoli durante la discesa a Mollia con uno degli asini di Federico.

le vette. Decidiamo di fare ritorno all'Alpe. Pranziamo in una delle baite dei pastori per poi ritrovarci con loro intorno alla consueta tazza di caffè... e ad un immanicabile quanto conviviale bicchiere di rosso. Durante la conversazione, Federico inizia a preparare il formaggio, l'alimento principale dei pastori in quota. Qui il lavoro non finisce mai. Del resto, il market più vicino si trova a 1.000 metri di dislivello più in basso e, se si desidera qualcosa di diverso da latte o formaggio... bisogna mettersi in cammino. Olga, Federico e Germano ci mostrano una semplicità e una dignità davvero rara che si esprime in tutte le attività e le relazioni insite nel loro modo di vivere. Federico ora mescola il futuro formaggio che cuoce nel calderone sopra



il fuoco, ora filtra il composto nella tela e nel mentre del suo lavoro mi guardo intorno: i giacigli, gli arredi essenziali della baita, la cura degli animali, l'ambiente così aspro, aprono la mente verso un mondo che ormai è del tutto in via di estinzione. Ma quanta pace e quanta rigenerazione si nascondono dietro alle fatiche di una vita vissuta in questo modo per noi, troppo spesso abituati a una modernità che fagocita velocemente il tempo e la gioia delle piccole cose?

Federico, di solito, scende in paese per fare rifornimenti circa una volta ogni otto giorni e si fa aiutare da uno dei suoi asini, carico sia nella discesa che nella salita con un basto e circa 50 kg di materiale.

Quel giorno decide di anticipare la discesa per accompagnarci e mettere in evidenza le parti dissestate del sentiero; grazie alla presenza e all'aiuto di Caco, questa volta scende con due asini. Ma solo accompagnando tutti loro mi rendo finalmente conto davvero del grado di difficoltà segnalata tempo prima dai pastori: infatti, se chi ama andar per monti non ha difficoltà particolari, vedere scendere un asino carico rende evidenti tutti gli interventi necessari... Così inizia una discesa del tutto "normale" per il pastore ma assolutamente incredibile per chi la osservava per la prima volta come me: quei poveri asini si trovavano a scendere su gradini troppo alti per loro o a cercare di non scivolare



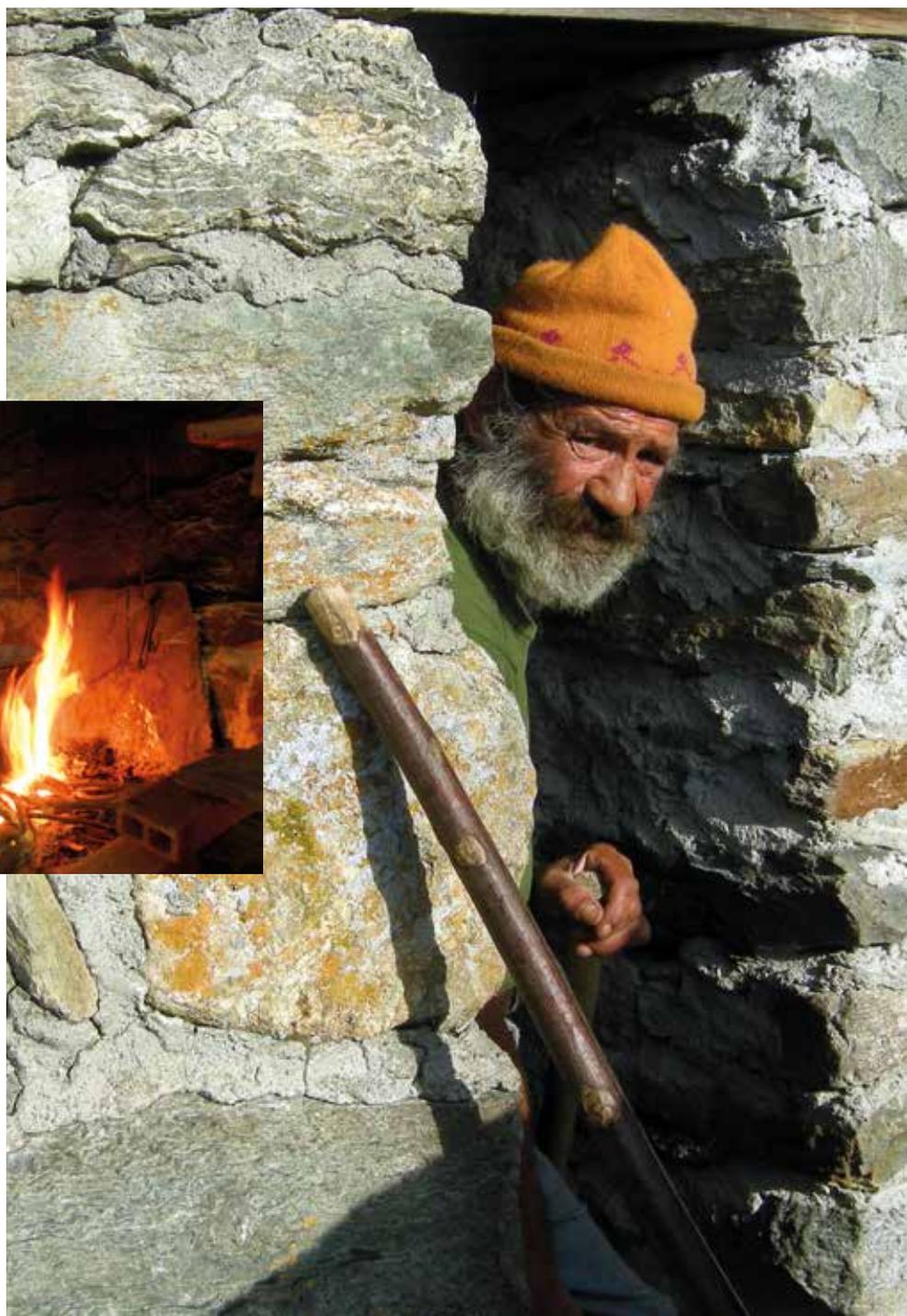
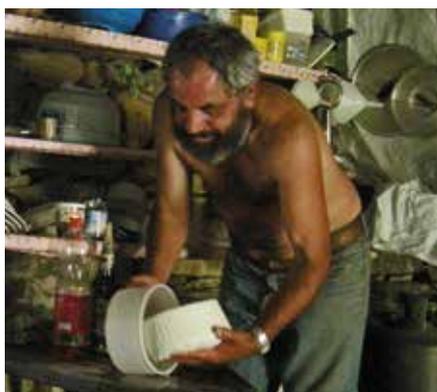
La tradizione ora può continuare

Il racconto risale al 2011 e questo fu solo uno dei tanti sopralluoghi fatti sul territorio in veste di Sindaco per poter valutare la priorità degli interventi e toccare con mano la situazione denunciata dai cittadini. Solo andando lassù ho potuto rendermi conto che gli interventi da fare erano molti e che si dovevano assolutamente fare se si voleva mantenere in vita l'ultimo alpeggio alto del comune di Mollia. Dopo quell'intensa giornata, l'anno 2012 trascorse purtroppo nel tentativo ordinario di ricerca dei fondi per ripristinare il sentiero che conduce all'alpe Valpiana ma con scarsi risultati. La fine dell'inverno 2012/2013 ha fatto emergere

gli ultimi danni causati dalla neve e dal ghiaccio. La transumanza verso l'alto non sarebbe più stata possibile. Ma con un ultimo slancio, grazie al contributo di soggetti privati l'amministrazione, senza alcun onere a carico del proprio bilancio, è riuscita a coordinare un intervento in tempo record per consentire il passaggio dei pastori e degli animali fino all'alpe. La tradizione pastorale sul territorio mollesse può così continuare. La speranza è che tante altre persone possano salire più agevolmente a trovare Federico, Olga e Germano, testimoni di una vita semplice ma sempre vissuta con una grande dignità.



SOPRA: Preparazione del formaggio.
SOTTO A SINISTRA: Federico e la moglie Olga durante preparazione del formaggio all'interno della baita.
SOTTO: Germano tra le baite dell'alpeggio di Valpiana



su lastroni troppo vicini a parti già franate. E questo rende pericoloso il tragitto, esponendo anche Federico o gli altri pastori a situazioni imprevedibili maggiori rispetto al normale. Arrivati al termine del sentiero e dopo i saluti con l'amico Federico, ognuno è andato per la propria strada ma il desiderio di ritornare in quei pascoli e condividere coi pastori l'essenza di giornate come questa, è rimasto nel cuore."



Profumo di boscaiolo

UN TEMPO IL LAVORO NEI BOSCHI ERA L'ATTIVITÀ PRINCIPALE PER L'ECONOMIA DEL PAESE. POI, GRADUALMENTE, È ENTRATA NELLA LISTA DEGLI ANTICHI MESTIERI. MA TRA I POCHESSIMI CHE ANCORA SI OCCUPANO DEL BOSCO ABBIAMO INCONTRATO CLAUDIO, AUTORE DI UN PICCOLO LIBRO CHE RACCONTA LA VITA DEI BOSCAIOLI...

A cura di
Massimo Lacerenza

Fin dai primi insediamenti sul territorio il lavoro nei boschi ha interessato le popolazioni montane. La mancanza di opportunità lavorative alternative ha da sempre fatto sì che il legname rappresentasse un punto di riferimento fondamentale per l'economia familiare.

Il territorio mollese non ha mai avuto caratteristiche che consentissero un taglio speculativo dei boschi.

La valle è molto stretta ed i pendii assai ripidi ed insidiosi. Per queste ragioni, i sempre più rari boscaioli sono in genere degli artigiani locali, che gestiscono il taglio con la massima cura del patrimonio boschivo, considerato un vero e proprio "salvadanaio". In molti casi la preparazione necessaria per esercitare l'attività è stata costruita direttamente sul campo, spesso tramandata dalle generazioni pas-

sate. Le informazioni necessarie riguardo quali piante tagliare, in quali periodi dell'anno, in funzione della destinazione e dell'utilizzo delle stesse, diventano un tassello fondamentale di una cultura alpina sempre meno conosciuta ma necessaria per poter pensare di vivere autonomamente in un villaggio alpino come Mollia. Oggi è sempre più difficile trovare boscaioli che continuino a riuscire a fare della loro dura passione il mestiere principale per la sussistenza della propria famiglia. Infatti, in molti casi, si tratta proprio di una vera passione quella del lavoro nei boschi. La morfologia del territorio mollese e le quantità non industriali di legname prodotto rendono sostenibile questa attività solo se svolta ancora con metodi "antichi". Motoseghe a parte, vedere all'opera i boscaioli del territorio vuol dire fare un vero salto nel passato. Per portare il legname di boschi impervi alle più vicine carrozzabili, si tendono ancora "fili" intrecciati sui quali si fanno scorrere i fasci di legna appesi alle "culisse". Ogni volta qualcuno deve riportare il sacco delle "culisse" e delle corde a monte, per ricominciare il giro. Queste teleferiche improvvisate diventano fondamentali

FOTO DI MASSIMO LACERENZA



FOTO GRANDE: Sottobosco. **A SINISTRA:** Ghio tra gli alberi di Mollia. Claudio Romagnoli, tra i pochi boscaioli che ancora esercitano questa attività a Mollia, intento a limare la motosega.



per avvicinare il più possibile il legname ad una zona raggiungibile coi mezzi di trasporto. In taluni casi, per alcune tratte, diventa necessario lo spostamento manuale di decine di quintali di legname (preventivamente tagliato in pezzi da metro) spingendolo fino al punto dove viene sempre ordinatamente intestato affinché possa essere “cubato” (misurazione che consente di stabilire sommariamente il peso del legname in funzione dei suoi metri cubi, della sua tipologia e della maturazione). Tra i pochi boscaioli che ancora esercitano questa attività c'è il moliese Claudio Romagnoli. Non vive questa sua passione come attività principale ma,

SINISTRA: Boscaioli in un momento di riposo durante il trasporto dei tronchi con le slitte sulla neve a Pianaccia.

SOPRA: Boscaioli nel bosco immerso nella neve.

DESTRA: Boscaioli in cordata tra le montagne di Mollia. La valle è molto stretta ed i pendii assai ripidi ed insidiosi.

grazie anche alla sua partecipazione diretta come amministratore locale, vigila sul territorio affinché la cultura del taglio delle piante non riguardi solo il taglio e il prelievo del legname ma anche l'avvicinamento ai boschi (soprattutto per la tutela dei sentieri e delle strade sterrate) e la pulizia dai residui non utilizzati. La sua pluriennale esperienza lo rende uno

dei massimi esperti della valle soprattutto quando si tratta di piante difficili. Da qualche tempo si è anche riscoperto un artista che riesce a scolpire delle belle statue esclusivamente con la propria motosega, molto apprezzate dai suoi concittadini. Dopo ormai una vita trascorsa su queste montagne e vissuta intensamente tra boscaioli di altri tempi, qualche anno fa ha deciso di scrivere un piccolo libro dove racconta tutte le sue emozioni, spesso legate ad antichi sapori e profumi che ricordano il lavoro nei boschi e una spontaneità sempre più rara. Claudio ci ha regalato un capitolo del suo “Profumo di Boscaiolo” e alcune immagini.

“PROFUMO DI BOSCAIOLO” Capitolo tratto dal libro di Claudio “Caco” Romagnoli

(...)

Il profumo di boscaiolo mi fece aprire gli occhietti e, ancora un po' addormentato, vidi mio papà che dolcemente mi baciò per salutarmi. “Ciao Claudioto, vado a fare la pista di Biogh con il Miglio e Yoppi sù in Artogna. Mi raccomando, fai il bravo a scuola e ubbidisci alla mamma, ci vediamo stasera”.

Un ultimo baciottino dolce dolce, mi coprì bene e andò via. Io gli mandai un bacione con la mano e stetti lì nel dormiveglia.

Era ancora buio, ma decisi di scendere a salutare i miei amici boscaioli; uscii dal caldo lettino e corsi lungo la ripida scala che portava al bar.

Il calore della stufa mi accarezzò mentre andavo al piano di sotto e il Miglio con la torcia in bocca (sigaretta fatta su con “tabacco di prima”), mi venne a prendere a metà scala. “Fa tensiun da mia rubatee” (fai attenzione a non cadere) disse ed io, sorridendo, mi buttai tra le sue braccia.

Il profumo di resina d'abete del suo giubbotto era forte e mi aprì le narici, quasi come fossi stato in pineta. Mi sedette sul tavolone e la

Linetta, che dal negozio mi vede, mi mandò un bacio dicendomi: “Cosa fai già alzato mangialardo!” (Mangialardo è un'espressione veneta che vuol dire in modo bonario patatone).

Io, strofinando un po' gli occhi per il fumo della sigaretta del Miglio, risposi che volevo salutare i boscaioli.

Papà, finito di preparare lo zaino, mi vestì ed io iniziai a fargli domande sulla pista di Biogh della Valle Artogna. “Perché papà? Come fate a farla?” insistetti io, e mio padre, tagliando corto, e mi disse che era tardi, che doveva andare e che se avessi fatto il bravo, alla sera mi avrebbe raccontato tutto.

Non vedevo l'ora che arrivasse sera.

Nel pomeriggio, mentre stavo finendo i compiti sul solito tavolone del bar, il “Genio della pipa” (Eugenio chiamato della pipa poiché fumava solo la pipa) esclamò: “I rivù i buscarin” (Arrivano i boscaioli).

Scesi velocemente dalla sedia e mi avviai a salutare il papà e i boscaioli. Papà mi prese in braccio e dandomi un baciottino chiese se ero stato bravo. Linetta, che aveva sentito salutò il suo Fausto, e rispose che ero stato bravo: l'avevo aiutata ed ero andato a prendere anche la legna.



FOTO DI MASSIMO LACERENZA

Claudio Romagnoli durante l'abbattimento di un albero tra i boschi di Mollia.

“Guarda che tesa (catasta di legna ordinata) ho fatto papà” dissi mostrandogli il mio lavoretto con la legna.

“Bravo, sei un ometto, stasera ti racconto tutto della pista.”

Mio papà e gli altri boscaioli erano andati a piazzare una teleferica in Valle Artogna; un lavoro molto difficile.

I boscaioli tagliavano le piante in estate e toglievano ad esse la corteccia perché seccassero e diventassero più leggere. Per portarle a valle, usavano un sistema molto ingegnoso, ma anche un po' pericoloso: dalla Madonna delle nevi e dal “Campello” in Valle Artogna a milleduecento metri, si costruiva sul sentiero, con pale, picconi e sci, una pista vera e propria come quella dei bob attuali con tanto di curve e un po' di parabolica.

Si modellava la neve battendola, portandola, pestandola e, dove serviva, si toglieva se ce n'era troppa; questo per far sì che la pista fosse sempre inclinata verso l'interno.

La pista scendeva a curve tra rocce, boschi e precipizi; era lunga più o meno due chilometri ed arrivava fino ad Otrà di Campertogno. Con dei liseit (piccole slitte con due sci molto ricurvi) si caricava il biun (tronco) solo da una estremità legandolo con i cioci d'anel (chiodo più anello) e corda da fass (corda per legare i fasci di legna).

La parte finale strisciava sulla pista; il boscaiolo guidava davanti al

liseit, tenendola per i lunghi manici che erano la continuazione degli sci. Per frenare la discesa si tirava la slitta in piedi cosicché i due sci, fregando con il peso del tronco, rallentassero la corsa.

Bisognava essere uomini molto forti, coraggiosi ed esperti per condurre quelle lese giù lungo le piste.

Un solo tronco poteva pesare anche otto o dieci quintali e, se erano più piccoli, se ne mettevano due o tre insieme a seconda del boscaiolo, del tipo di pista, della neve, ecc... .

I boscaioli più bravi facevano cinque viaggi al giorno, e considerando che il liseit bisognava portarselo in spalla fino al punto di partenza ogni volta, si può immaginare la forza e la fatica dei boscaioli. Questo lavoro veniva fatto per pochi soldi ma, non essendoci altre risorse, era l'unico modo per guadagnare qualcosa in inverno.

Nonostante l'attenzione e la bravura e gli scarponi con i chiodi ci furono diversi incidenti e, purtroppo, anche morti.

Papà, quella sera, mi spiegò tutto il lavoro per fare la pista ed io, a bocca aperta, lo guardai pensando che fosse un papà speciale, che ero fortunato e che gli volevo un gran bene.

Mi addormentai tra le sue braccia sentendo il suo cuore forte e coraggioso che mi cantava una ninna nanna mai sentita.

(...)



L'orgoglio di essere ALPINO

IN ALTO: i tipici cappelli da Alpino; **IN BASSO:** il momento della processione verso il parco della Rimembranza; **A LATO:** il momento della preghiera di commemorazione davanti alla cappella del Parco della Rimembranza in frazione Goreto.



A cura di Claudio Romagnoli, Paolo Campioni e Massimo Lacerenza

Non si può dire di conoscere davvero Mollia senza conoscere anche i suoi Alpini. Avere la fortuna di poter trascorrere qualche ora in loro compagnia regala grandi emozioni e restituisce in pieno il senso del valore della comunità unita da un senso di allegrezza e convivialità. Senza mai dimenticare il passato e i sorrisi di chi non c'è più...

La festa degli Alpini da sempre è un pretesto per ritrovarsi in compagnia, cantare, festeggiare, salutare l'amico che da tanti anni non si vedeva più e raccontarsi le storie dei tempi passati a militare, in guerra o nella vita. Ma la festa degli Alpini è anche un po' speciale, un po' magica e toccante proprio perché gli Alpini da sempre sono amati da tutti per la loro

umiltà, l'altruismo, il senso dell'unione e del volersi bene. I loro canti sono talvolta allegri, alcune volte nostalgici e commoventi.

I loro cappelli portano una piuma d'aquila in onore alle montagne.

Gli Alpini sono persone semplici, oneste ed orgogliose di portare quel cappello che con la neve, nella tormenta, sotto la pioggia e nel gelo della notte, li ha riscaldati e rincuorati.

Nel 2011 il Gruppo Alpini di Mollia ha voluto onorare questo cappello con una scultura, posta in un tronco d'olmo all'entrata del Parco delle Rimembranze dove si trova la cappella dedicata ai caduti. La storia di questo gruppo è lunga. Era il maggio del 1933 quando alcuni Alpini di Mollia, Campertogno e Rassa decisero di unirsi creando un unico gruppo di Penne Nere.

Nel 1956, invece, il gruppo di Mollia decise di staccarsi creando un gruppo



FOTO DI MASSIMO LACERENZA



SINISTRA: Lo spirito degli alpini pervade giovani ed adulti. SOTTO A SINISTRA: Festa degli Alpini a Mollia.



Valsesia

*Ai piedi del gran Monte Rosa,
quanta poesia...*

*Ci sta la Valsesia graziosa:
La valle mia*

*Ridente al sol,
coi suoi villaggi intorno,
chi ti ha veduta un giorno
non può scordarti più...*

*Obi, obi Valsesiana mia bella,
semplice fiore
Sei tu della valle una stella:
Un grande amore*

*Accanto a te,
tra boschi, selve e prati,
qui dove noi siam nati
eterno amor sarà...*

*E i tuoi emigranti nel mondo
non puoi scordare
Di un grande amore profondo,
ti sanno amare;
portano in cuor
la Valle e il Monte Rosa:
come a una bianca sposa
giurano fedeltà...*

*Portano in cuor
la Valle e il Monte Rosa
Come a una bianca sposa
giurano fedeltà!!!*

indipendente. Oggi il sodalizio conta 28 Alpini, 2 soci aggregati e 8 patronesse. Sempre molto attivi e disponibili, gli Alpini collaborano ad alcuni eventi comunali e a molti lavori di pubblica utilità. Il paese viene animato dalla compagnia durante due grandi appuntamenti annuali: la festa per la riapertura dell'Ecomuseo, a fine luglio, durante la quale prepara sempre un ottimo "rancio", e il grande raduno annuale della fine di agosto. Proprio il raduno è sempre partecipato da tantissime persone. Si comincia la giornata con la celebrazione della Santa Messa nella bella chiesa parrocchiale, per poi proseguire con la processione verso il Parco delle Rimembranze. Qui l'alzabandiera abbraccia l'appello dei caduti, la deposizione della corona d'alloro sul monumento e i discorsi delle autorità. Il pranzo del mezzogiorno è sempre molto ricco e si prosegue nei festeggiamenti fino al tardo pomeriggio tra vino, dan-

ze e canti alpini. Ma le feste degli Alpini non sono solo mangiare, bere e fare festa. Questa convivialità è solo un mezzo per vivere insieme un rapporto radicato e nato dalla sofferenza. La soddisfazione e l'orgoglio del sacrificio che sanno insegnare gli Alpini, siano essi in armi o non più, dovrebbe insegnarci a rifuggire dall'indifferenza che troppo spesso ci allontana dal fare le cose insieme.

Quando si parla di Alpini non viene in mente la guerra ma il sacrificio degli uomini che hanno combattuto. Il loro impegno costante, in ogni circostanza e con ogni tipo di specializzazione – dal soccorso, alla ricostruzione, alla protezione e tutela del territorio – dovrebbe servire come esempio di strada da percorrere per tutti. Insomma, la loro è davvero una bella storia di impegno che dura ormai da quasi 60 anni. E continuerà a rinnovarsi ogni anno portando il suo messaggio di umiltà, collaborazione e amore per la vita e per la montagna.

...e se vi trovate a passeggio per Mollia proprio durante le feste degli Alpini, potreste sentire riecheggiare nell'aria dei canti straordinari, pieni di poesia. Come quelli dedicati alla Valsesia...

“Bruciati”... e contenti!

Insoliti e antichi soprannomi degli abitanti di Mollia e dintorni

A pi, gatti, topi, allocchi, capre... Non pare vero, ma questi sono alcuni dei curiosi soprannomi con cui venivano chiamati gli abitanti delle frazioni di Mollia. Risalgono al tempo in cui la realtà della “frazione” era ancora quella di una piccola comunità pressochè autonoma, con una forte fisionomia d'appartenenza sociale e con un rapporto simbiotico con il proprio ambiente naturale. E da quel tempo questi nomi ci sono stati in parte tramandati. Gli abitanti di Goreto erano gli ulóic (allocchi) – e un allocco è anche raffigurato sul fianco della chiesa; i frazionisti di Grampa erano aviji (api); Piana Fontana era abitata dai cràvi mùtti (capre senza corna); mentre erano ràit (topi) a Molino; a Casa Capietto erano gàit (gatti); Barbóign (Barboni – dal nome della famiglia che vi abitava) a Piana Toni; sappiamo infine che gli abitanti di Curgo erano chiamati sanghèi, ma non se ne conosce più il significato.

In realtà, però, se i nomi con i quali storicamente venivano indicati i frazionisti sono singolari, il nome comune che per eccellenza identifica i molliesi lo è altrettanto: Brüşóin, cioè “bruciati”. Un nome che è stato declinato anche per tenere a battesimo la recente invenzione delle maschere paesane del Carnevale, il Brüşun e la Brüşuna.

Del resto si sa, la Valsesia è una terra ricca di tradizioni secolari, molte delle quali vissute ancor oggi con la stessa intensità e partecipazione d'un tempo. Tra queste, certamente una delle più sentite dai valligiani è quella legata appunto al Carnevale: dal giorno dell'Epifania, e per una lunghezza variabile di anno in anno fino al Mercoledì del Ceneri, il Carnevale viene festeggiato con una serie di appuntamenti in tutti i paesi della valle, osservando caratteristiche piuttosto affini. Ogni paese possiede una mascherata principale, di solito composta almeno da una coppia uomo – donna che diventano il “re” e la “regina” del paese prenden-

do il posto del Sindaco fino ad avvio di Quaresima, oltre ad una serie di figuranti stabiliti appositamente dai comitati o dalle associazioni che si occupano delle organizzazioni carnascialesche. E Mollia, dunque, non poteva esser da meno. La mūda (cioè “abito”) d'altri tempi indossata dalla maschera maschile si completa di un bastone a forma di cerino. Proprio

questo simbolico oggetto ricorda il senso stesso del nome.

Il termine generale Brüşóin deve la sua nascita ad un fatto realmente accaduto, una disputa tra alcune frazioni particolarmente lunga e litigiosa anche fra le fila delle sedi legali che infiammò i molliesi nella seconda metà del '700. Grampa e Goreto versus Curgo e Casacce: questi



SOPRA: Foto d'epoca: boscaioli alla Pianaccia. **SINISTRA:** Fausto Romagnoli con gli sci in Valle Artozna.



erano i due schieramenti che si contrapposero cruentemente durante la quella che divenne famosa come “controversia della Brüşà” (della “bruciata”). All'origine del contendere stava l'utilizzo di un bosco che si trova compreso nel territorio di Grampa: i primi frazionisti ne pretendevano l'uso esclusivo, i secondi di poterne sfruttare ramaglie e foglie partecipando ai proventi dei tagli.

Ciò che di particolarmente interessante rimane di quella lunga querelle è, però, la regolamentazione dettagliata sui modi di utilizzo del bosco, percepito come mezzo indispensabile per proteggere il paese dai frequenti nevali.



Il Brüşun e la Brüşuna, maschere paesane del Carnevale di Mollia.



E LA LUNA SI MANGIÒ TUTTE LE STELLE

QUANDO LA LEGGENDA SI FA RACCONTO

“I giorni e le notti, in Valsesia, non sono uguali a quelli degli altri luoghi alpini; sono dissimili, mai banali: la valle è così stretta, le montagne a strapiombo sulla valle e il Sesia così vicino alle case... brontola, rumoreggia ma i valesesiani sanno ascoltarlo attentamente... ed è musica. Le notti sono stellate, ma è riduttivo dire solo “stellate”... sono... come una secchiata di diamanti gettata nel cielo nero e, quando spunta la luna, è così luminosa da “mangiarsi tutte le stelle” e far vedere i colori dei fiori nei prati. La Valsesia è unica e immutabile”.

VITO SOFFIENTINI

Basta passeggiare tra i suoi sentieri lontani dal traffico o sostare nei crocicchi delle vie per “sentire”, senza nemmeno usare troppa immaginazione, come Mollia sia un teatro ideale di storie e leggende, alcune tramandate dai padri, altre riscoperte per il diletto estivo dei più piccoli: la sua natura così prorompente e la fervida favella popolare sono complici perfetti per creare scenari favolistici coinvolgenti e appassionanti. E vivere Mollia senza conoscere almeno la storia del Monaco San Nicolao, una delle leggende più famose che si tramandano di generazione in generazione, sarebbe davvero una mancata esperienza. Per questo, nelle prossime pagine apriamo e sfogliamo uno dei capitoli più pittoreschi e meno noti della vita a Mollia, che restituisce ancora un senso comunitario che non conosce declino.

Per raccontarvela al meglio abbiamo deciso di pubblicare alcune parti dei racconti di Vito Soffientini, meglio noto in paese (e non solo) come “zio” Vito, così come tutti lo chiamano. Il racconto è tratto dal suo libro *E la luna si mangiò tutte le stelle...*

“L'erba alta del prato cominciò ad ondeggiare e a piegarsi a scatti verso il suolo; goccioline di pioggia iniziavano a cadere dal cielo. Il vento non prometteva nulla di buono quando soffiava in concomitanza con le prime gocce: significava una perturbazione violenta e spesso di lunga durata. Pietro, col viso appiccicato al vetro della finestra della cucina, osservava il volgere del tempo con un po' di timore; specialmente il vento forte gli incuteva sempre un po' di paura. Le montagne erano sparite come per magia, inghiottite dalle nuvole basse; l'aria soffiava sempre più violentemente e le goccioline si tramutarono velocemente in un temibile acquazzone. Il bimbo, naso schiacciato sul vetro, le manine appoggiate alla finestra ed il cuore in subbuglio, aspettava i tuoni e i fulmini e si domandava se il temporale era di quelli che facevano straripare i torrenti e i fiumi, distruggere e portar via case, cose ed animali, magari chiesettecome tanto tempo fa a San Nicolao. Un'acceccante saetta gli fece chiudere gli occhi. li riaprì subito per non farsi sorprendere ad occhi chiusi dal rumore del tuono e gli sembrò di scorgere tra le nubi la sagoma gigantesca di un uomo grandissimo, magro e curvo su se stesso che si sorreggeva con un lungo bastone.

Erano i primi decenni del 1800 e il brutto tempo incombeva su tutta la Val Sesia da più di una settimana. La pioggia cadeva a dirotto in continuazione, senza una pur minima sosta. Le bestie nelle stalle erano estremamente nervose e muggivano in continuazione; la gente era preoccupata vedendo crescere enormemente il livello del Sesia. I torrenti scendevano a valle così rumorosamente che non facevano dormire di notte. Le vecchie

Dicono di Mollia

Oltre ai testi presenti in libreria, due molliesi si sono cimentati nella scrittura di racconti ambientati sul loro territorio natio. Brani semplici ma ricchi di emozioni: più che una puntuale descrizione di fatti accaduti, ne viene rappresentata la parte emozionale con la quale “due ragazzi di qualche decennio fa” percepivano le “leggende paesane” che sentivano raccontare.

Ricordiamo di **Vito Soffientini**: *E la luna si mangiò tutte le stelle, La valle perduta, Il vecchio Artemide*; e di **Claudio (“Claudietto” – “Caco”) Romagnoli**: *Profumo di boscaiolo*.

donne, memorie viventi di antiche e simili situazioni, profetizzavano drammatici eventi.

A Grampa v'era una chiesetta, posta a sud della frazione proprio al termine dell'ultima casa, edificata con spesse mura di pietra sopra il ciglio del torrente che tagliava a metà i prati tra Grampa e Goreto e dedicata a San Nicolao. Il torrente era profondissimo, con un dislivello, da Grampa di una ventina di metri; verso Goreto invece, la sponda declinava più dolcemente.

La chiesetta, a picco sul torrente, era considerata la protettrice del paese, la sentinella sullo strapiombo, così bella, così.....impossibile; vista da Greto, poi, quando a fare da sfondo era la cima rocciosa del Sajunché..... Aveva anche un piccolo campanile con la campana che suonava allegra nelle domeniche e durante le feste. Una vecchia leggenda, tramandata da molteplici generazioni, usava dire che un tempo, nel sotterraneo della piccola chiesa, viveva un monaco eremita che aveva dedicato il tempo terreno che gli restava da vivere alla solitudine e alla preghiera e che mai si fece vedere da anima viva; qualcuno, si diceva, aveva intravisto nelle notti di temporale la sua sagoma rischiarata dalle saette: altissimo, magro e curvo su se stesso, aggrappato ad un lungo bastone per tenersi in piedi.

La presenza del monaco non era mai stata sicuramente accertata; nessuno osava varcare la porticina del sotterraneo, ma la campana, ogni tanto e senza che nessuno fosse all'interno della chiesa, improvvisamente oscillava e si metteva a suonare. Il monaco, morto che fu, si pensava avesse consumato le proprie carni in cenere nello stesso sotterraneo della chiesa, non lasciando alcuna traccia umana... solo un po' di polvere ed un lungo



Mollia tra la neve in una cartolina d'epoca



FOTO DI MASSIMO LACERENZA

“Racconti sotto le stelle” nei pressi della Via Crucis a Mollia

bastone parlato ma, aleggiando con lo spirito nella chiesetta e rintoccando di tanto in tanto la campana, ricordava ai montanari le preghiere e la penitenza. Col tempo, l'impeto dell'acqua del torrente, quando portava a valle il frutto dei furiosi temporali di montagna, aveva eroso il terreno davanti alla chiesetta ed ormai restavano pochi metri tra il precipizio ed il portale della chiesa ma quel poco bastava ai fedeli per entrare di tanto in tanto per una preghiera. La pioggia continuava a cadere con una intensità eccezionale ed il vento fortissimo scavava sotto le fondamenta della chiesetta, scoprendo grossi massi che, liberati dal sostegno della terra, rotolavano nel greto del torrente creando sempre più vuoto sotto la piccola costruzione. Gli uomini erano tesi e il loro sguardo lasciava trasparire la preoccupazione; le donne erano sul retro della chiesa e sotto quel poco tetto che riparava dalla pioggia, si erano inginocchiate in preghiera... tutti ne temevano il crollo. Senza preavviso, silenziosamente, forse perchè il torrente era una continua e inesauribile fonte di frastuono che copriva ogni altro rumore, il poco prato che restava davanti alla chiesa crollò improvvisamente nel torrente lasciando la grossa beola, che serviva da gradino d'accesso, in bilico nel vuoto.

Da quel momento non si sarebbe più potuto entrare in chiesa dal portale principale. Un uomo prese ad urlare ordini e fece sgomberare tutt'intorno. Per farsi capire da tutti, salì sul muretto che delimitava l'ultima casa prima della chiesetta: “Qualcuno vada a prendere una scala da appoggiare al campanile e salvare almeno la campana!” Una donna piangendo dissentì: “Se recuperiamo la campana è come se abbandonassimo la chiesa... Porterebbe male, sarebbe come decretarne la morte”. Si accese la discussione mentre la pioggia non dava tregua. Un cane chiamato Lucifero, per il pelo dal colore nero carbone in contrasto con le grandi fauci rosse irte di denti bianchi e acuminati, prese a girovagare tra la gente guando senza darsi pace. La beola sul

portale crollò anch'essa nel torrente e come ne toccò l'acqua impetuosa, venne trasportata verso valle, come fosse una tavola di legno e non un pesante macigno. Lucifero andò ad abbaiare proprio sul ciglio del baratro; il suo padrone non fece in tempo a richiamarlo che la chiesetta prese ad inclinarsi verso il torrente. La gente si mise ad urlare portandosi le mani giunte sul viso e la campana si mise a suonare come mai si era sentita: tocchi tristi e malinconici; il suo rintocco si elevò al di sopra del frastuono dell'acqua e non smise più di suonare mentre piano, quasi delicatamente, i muri scomparvero inghiottiti dal vuoto. Il piccolo campanile si richiuse su se stesso quasi fosse un giochino di carta per bambini e la campana suonava... suonava... suonava a morte.

L'acqua impetuosa del torrente abbracciò e sommerse tutto: la chiesa, il campanile, il povero Lucifero e in pochi secondi consegnò al Sesia tutto quanto, non lasciando traccia alcuna. Gli uomini abbassarono la testa e le donne cominciarono a piangere sommestamente; gli sguardi increduli di tutti si incrociarono, si interrogarono: quale peccato mortale avevano essi commesso per essere puniti così severamente?

Nel frattempo a Mollia la tragedia aveva assunto connotati ancora più gravi, tre case e una stalla erano state inghiottite dal Sesia; alcuni animali erano annegati ma fortunatamente non vi erano state vittime umane.

La pioggia, qualche giorno dopo, cessò. Il livello del Sesia, non più alimentato dai torrenti, diminuì sino a ritornare normale e si cercò la campana di San Nicolao ma, nonostante le assidue ricerche, nel greto del torrente e in quello del Sesia, non fu più rinvenuta. Talvolta, durante i temporali, qualcuno sostiene ancor oggi di udire il rintocco di una campana dal suono triste e malinconico, frenetici tocchi concitati, brevi, che si elevano più forti del rumore della pioggia. (...)



Ovunque, con voi

Seguite la Valsesia anche su Facebook. Una pagina ricca di foto, video, notizie ed eventi sempre aggiornata.

La Valsesia è una valle alpina situata nella parte settentrionale della provincia di Vercelli. Le acque confluiscono nel fiume Sesia, dal quale essa prende il nome. Nonostante sia situata in provincia di Vercelli rientrano anche 3 comuni della provincia di Novara, quali Romagnano Sesia, Prato Sesia e Grignasco.

Considerata la valle più verde d'Italia, ha visto l'insediamento di alcune comunità walsler, la cui storia è raccontata nell'Ecomuseo della Valsesia, museo diffuso con sedi in varie località nell'alta valle.

Si è sviluppato nei decenni scorsi un turismo legato alla montagna grazie alle stazioni sciistiche di Scopello - Alpe di Mera e soprattutto di Alagna Valsesia Monterosa Ski, uno dei comprensori sciistici più grandi d'Europa. Più recentemente si è sviluppato il turismo acquatico: il fiume Sesia è infatti uno dei migliori fiumi in Italia per gli sport canoistici, tanto da arrivare ad ospitare nel 2001 i campionati europei di kayak e nel 2002 i campionati mondiali della stessa specialità.

Seguici ogni giorno sulla nostra pagina ufficiale di Facebook
www.facebook.com/valsesia.piemonte



valsesia
la valle incantata



D'ESTATE E D'INVERNO SI POSSONO PRATICARE SPORT DI OGNI TIPO E DIFFICOLTÀ

Sport e tempo libero

In ogni stagione a Mollia si ha la possibilità di praticare numerosi sport: trekking all'aria aperta, pesca, kayak, mountain bike, trial ed arrampicata sono solo alcuni esempi.

TREKKING Ci sono molte possibilità di compiere passeggiate ed escursioni all'aria aperta. Detto del percorso ad anello che porta il visitatore a conoscere tutte le frazioni intorno a Mollia, vi sono altri sentieri, di ogni grado di difficoltà, che permettono di raggiungere gli alpeggi principali sulle montagne circostanti. Nelle pagine seguenti potete consultare nel dettaglio i maggiori itinerari.

PESCA SPORTIVA Oltre al trekking il territorio di Mollia, grazie alle limpide acque del fiume Sesia e dei suoi affluenti, consente di praticare in libertà la pesca sportiva nelle sue più svariate tecniche.

KAYAK Mollia, come gran parte dei paesi della Valsesia lungo il fiume, offre la possibilità agli appassionati di kayak di cimentarsi tra le rapide, un bellissimo tratto di acqua selvaggia. Le rapide, pur non difficilissime, si susseguono molto ravvicinate, il che rende il tratto molto continuo e divertente.



LA RAPIDA DI MOLLIA SUL FIUME SESIA

DISTANZA: 2 Km

PERIODO MIGLIORE: primavera, inizio estate

CARATTERISTICHE: Tratto riservato a canoisti esperti. Sono solo 2 Km di fiume, ma intensissimi. Il letto è piuttosto stretto, per cui la corrente ha notevole velocità anche con basse portate. Per questo è discendibile quando normalmente il livello è troppo basso in altri tratti del Sesia. Rapide, buchi e salti si susseguono senza soluzione di continuità, con poche porte in cui fermarsi. In caso di perdita del materiale il recupero può essere difficile.



LA CICLABILE MOLLIA - OTRA SESIA

Il percorso si sviluppa sulla sponda destra del fiume Sesia. Tra Mollia e Otra Sesia il percorso è caratterizzato da una strada sterrata che offre splendidi scorci lungo il Sesia e tra i boschi. A parte alcuni brevi strappi il percorso è ben pedalabile e fattibile anche dai più piccoli. D'inverno il tratto che interessa il paese di Mollia si trasforma in pista da sci di fondo. Lungo il tracciato l'ambiente montano offre scorci naturalistici particolari: cascate di ghiaccio, abetaie e dettagli di grande pregio anche per gli appassionati di fotografia. Grazie all'esposizione a Nord, la neve ha una consistenza farinosa per gran parte della stagione invernale.

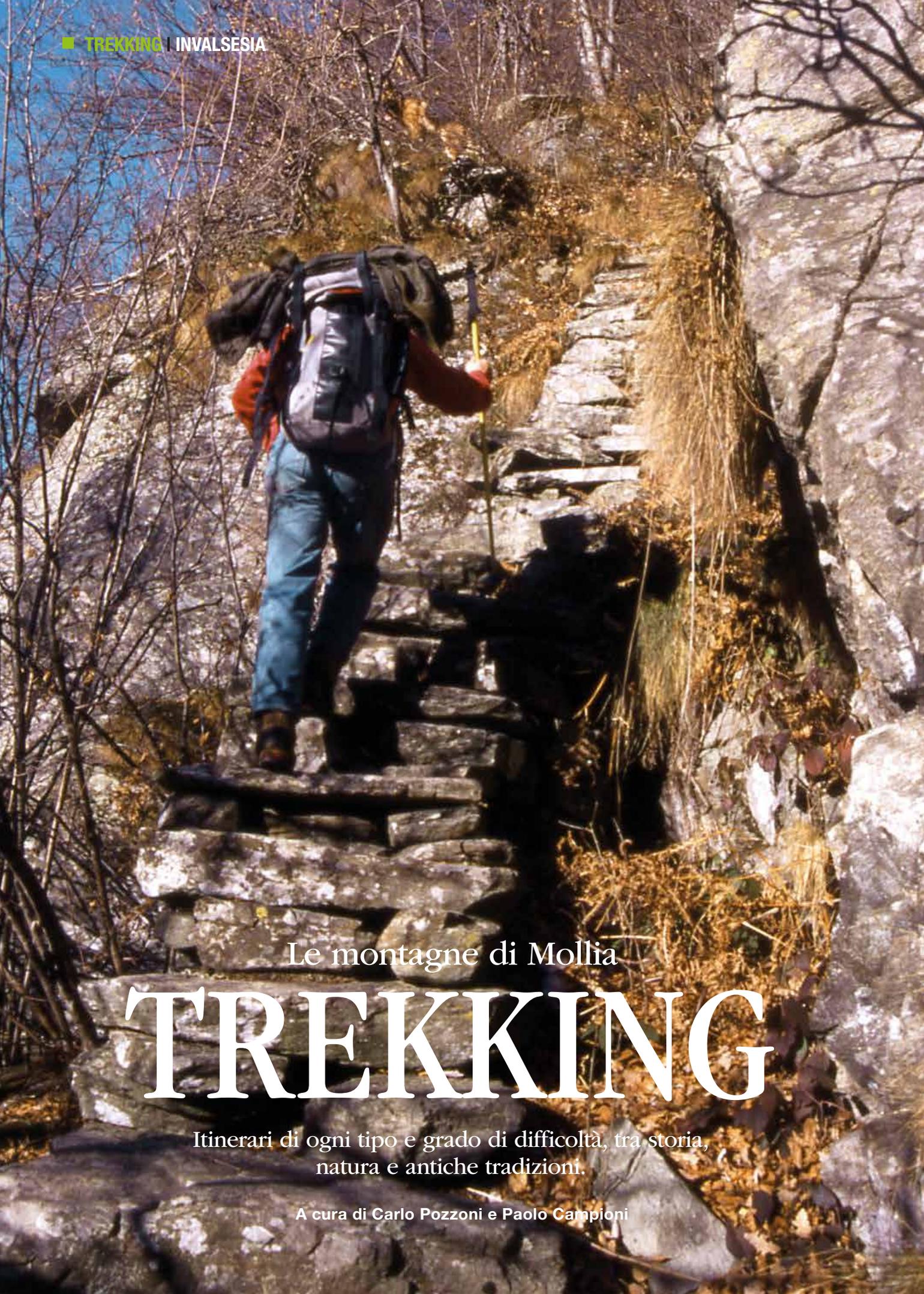


PERCORSO PER
CAMMINATE
E CIASPOLATE
PERCORSO
SCI FONDO
AUGURI A TUTTI
GRAZIE CLAUDIETTO



La pista ciclabile Mollia - Otr Sesia viene trasformata durante i mesi invernali in pista da sci di fondo. Nella foto la partenza dal centro di Mollia.

TREKKING | INVALSESIA

A hiker with a large backpack is ascending a stone staircase on a mountain trail. The hiker is wearing a red jacket, blue pants, and a large backpack. The trail is made of stone steps and is surrounded by dry, brown vegetation and bare trees. The background shows a rocky mountain slope under a clear blue sky.

Le montagne di Mollia

TREKKING

Itinerari di ogni tipo e grado di difficoltà, tra storia,
natura e antiche tradizioni.

A cura di Carlo Pozzoni e Paolo Campioni

Fonte: CAI Varallo

Numerosi sono i valichi attraverso i quali da Mollia si comunica con i comuni confinanti. Dal **Colle del Vallé** m 2350 si scende a Riva Valdobbia; dal **Colle dei Caretti** m 2337 e dalla **Bocchetta delle Tirette** (o di Grega) m 2276 a Rima S. Giuseppe; dalla **Sella Alta (o del Sajunchè)** m 2047 a Rimasco; dal **Finestrolo** m 1919 a Fervento; dalla **Bocchetta di Bià** (o dei Laghetti) m 1990 e da quella delle **Quattro Bricche** m 1927 a Piaggiogna (Bocciolo).

Al Colle dei Caretti

Via n. 80 Bocciorio m 1010 - Alpe Valpiana m 1966 - Colle dei Caretti m 2337

DIFFICOLTÀ: agevole/impegnativo

TEMPO TOTALE: ore 4,30

DISLIVELLO: m 1327

Ascensione che offre stupendi scorci panoramici; la stessa mulattiera per Valpiana desta grande interesse nell'escursionista per la sua costruzione. Il percorso è agevole fino all'alpeggio e successivamente impegnativo fino al Colle.

L'itinerario inizia dalla chiesetta-oratorio di Bocciorio m 1010; l'avvio è indicato da un cartello dipinto su pietra. Dapprima il sentiero si svolge in mezzo ad un boschetto di betulle e noccioli, per proseguire successivamente su un tracciato che collega diverse cenge che rompono la verticalità del percorso il quale, a mano a mano che si sale, si avvicina al rio Curgo che l'escursionista attraversa diverse volte. Il sentiero raggiunge poi una rara abetaia e tocca il piccolo terreno prativo dell'Alpe Giacetto m 1635. A questo punto il sentiero, con ampie sinuosità, raggiunge il Passo di Cricca m 1892 (ore 2,15) per correre poi nel vallone di Valpiana tra ontani selvatici; passa quindi sotto i ruderi dell'Alpe Casera Vecchia m 1926 e tagliando il prato, perviene ad un piccolo pianoro situato a pochi metri sopra l'Alpe di Valpiana m 1966. Un baitino esistente nell'alpeggio può ricoverare, in caso di necessità, quattro persone. Il sentiero fin qui seguito prosegue con ampia curva e porta al Colle dei Caretti m 2337 (ore 4,30) posto fra la Cima dei Caretti m 2365 e la punta delle Tirette m 2381; da esso si stacca l'80a che guida al Colle del Vallé.

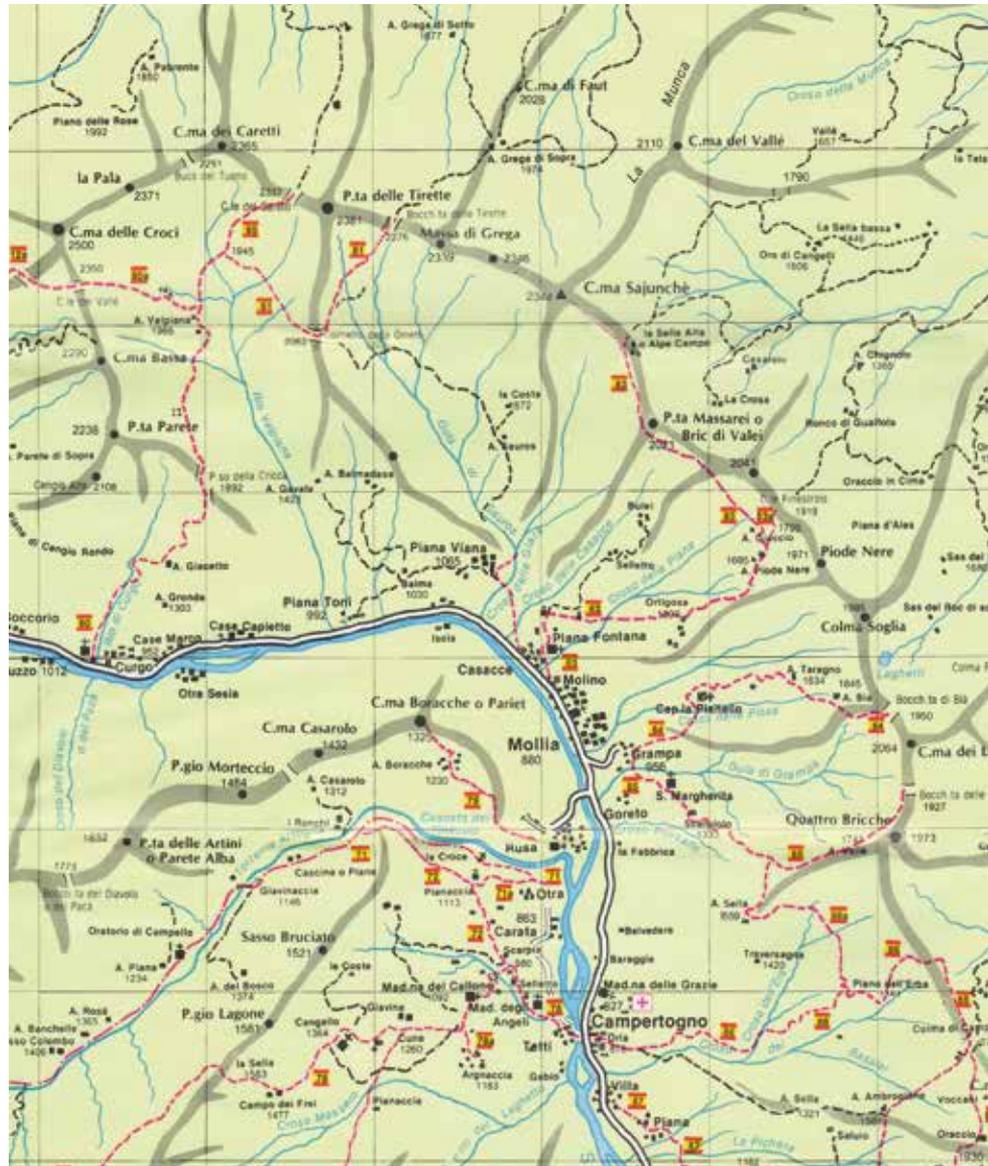
Colle del Vallé

Via n. 80a Alpe Valpiana m 1966 - Colle del Vallé m 2350

DIFFICOLTÀ: impegnativo

TEMPO TOTALE: ore 1,30 (4,30)

DISLIVELLO: m 384



Percorso impegnativo solo perché in alcuni tratti non è visibile. Da questo colle si ammira uno stupendo panorama e presenta, sui due versanti, ambienti diversi.

Dal bivio dell'Alpe Valpiana m 1966 (ore 3 da Bocciorio - *vedi itin. precedente*) il sentiero sale con ampie curve ad una conca valliva dove, su un dosso, sono visibili i resti di un baitino, e prosegue poi, su ottimo tracciato, fino al Colle del Vallé m 2350 in ore 1,30 (ore 4,30 da Bocciorio) aperto fra la Cima delle Croci m 2500 e la Cima Bassa m 2290. Da questo colle si può scendere in ore 4 alla frazione Gabbio di Riva Valdobbia m 1112 seguendo dapprima il segnavia 12a e, successivamente, il 12.

Colle del Finestrolo

Via n.83a Alpe Giaccio m 1795 - Colle del Finestrolo m 1919

DIFFICOLTÀ: poco impegnativo

TEMPO TOTALE: ore 0,30 (3,30)

I LIVELLO: m 124 (1039)

Il panorama che si ammira da questo intaglio è molto ampio. Il traliccio eretto sul valico è segno di riferimento dai monti circostanti. Vicino alla cappella del colle eretta per ricordare il progettista dell'elettrodotto, è stata dipinta la rosa dei venti.

All'Alpe Giaccio m 1795 (ore 3 da Mollia) si lascia a sinistra, come indicato dal cartello di bivio, l'itinerario che porta alla Sella Alta del Sajunchè, e si prosegue, con stretti tornanti su ottimo sentiero in mezzo ad un detrito di falda e ad ontanelle, verso il colle che si raggiunge in breve tempo (ore 0,30 - 3,30). Il vecchio sentiero di discesa verso la Cunaccia di Fervento è impraticabile. Il Finestrolo è uno stretto intaglio avente a nord-ovest la Punta Massarei m 2021 e a sud-est la Punta delle Piode Nere m 1971.

Cima delle Croci

La cima più alta di Mollia

PARTENZA: Curgo mt. 1000

ARRIVO: Cima delle Croci mt. 2501

DISLIVELLO: 1501 metri

DIFFICOLTÀ: E

DURATA: 4 ore e 30 minuti.

STAGIONALITÀ: da Giugno a Settembre

PUNTI APOGGIO: Baita adibita a ricovero con 4 posti letto presso l'Alpe Valpiana.

SEGNAVIA: n°80 – 80A

SERVIZIO FOTOGRAFICO DI PAOLO CAMPIONI



A dispetto del suo nome, questa cima si presenta quasi completamente spoglia, solo alcune pietre a sostenere un paletto in legno, resti di una vecchia croce qui posata da un molliese in segno di devoto ringraziamento

Poco prima dell'abitato di Boccorio, nei pressi di una piccola chiesetta, un'indicazione dipinta su di una grossa pietra indica il punto dove parte il sentiero.

Quasi subito entra in un bosco di betulle e sale ripido in una conca bagnata dal rio Curgo, che viene più volte attraversato, fino a inoltrarsi in un'abetia. Da qui in breve si raggiungono i pascoli dell'Alpe Giacetto (m 1.635 – 1 h 30' da Boccorio).

Fiancheggiando i dirupi della Punta Parete, l'itinerario prosegue in forte salita e in circa 45' guadagna l'accesso al Passo di Cricca (m 1892 – 2h 15' da Boccorio).

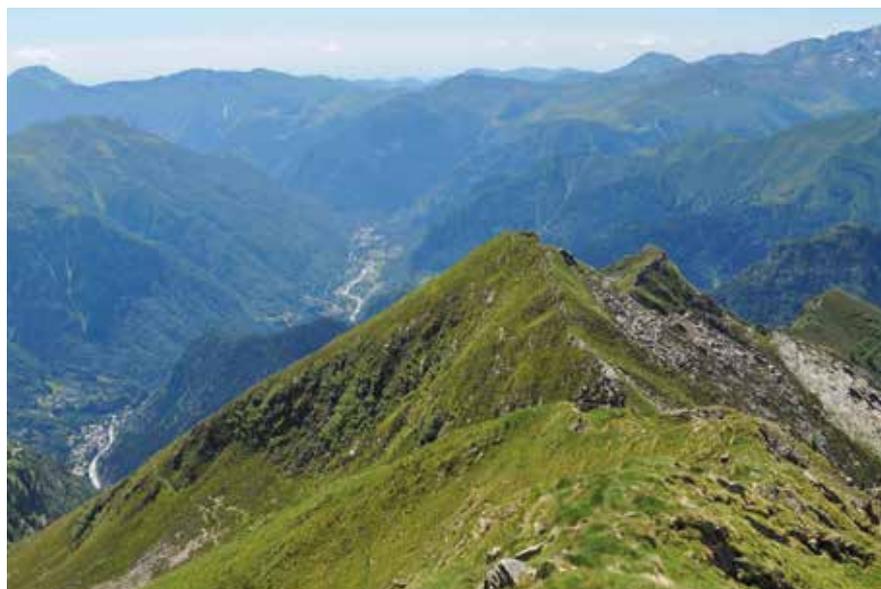
Qui il sentiero è stato recentemente ripristinato, dopo che un tratto era franato a valle: ora si inerpica sicuro e intagliato nella roccia, permettendo di superare il salto e giungere quindi

all'imbocco dell'ampio e selvaggio vallone di Valpiana. Inizialmente il sentiero sale ancora di quota, passando tra ontani selvatici e rododendri, quindi tagliando orizzontalmente e superando diversi rigagnoli, raggiunge il bellissimo pianoro dell'Alpe Valpiana (1966 m – 3 h da Boccorio), alpeggio tuttora abitato nei mesi estivi da pastori con le loro greggi.

Una delle baite è stata adibita a ricovero e potrebbe ospitare fino a 4 persone ma le sue condizioni consentono un appoggio solo in caso di necessità.

Il nostro itinerario prosegue a monte dell'alpeggio e da qui si segue il segnavia 80a.

Una buona traccia di sentiero sale zigzagando in una conca: la salita è molto ripida e faticosa e in circa 1 ora si raggiunge il Colle del Vallè (2.350 m – 4 h da Boccorio). Da questo valico



IN ALTO: Panorama su Riva Valdobbia e il Corno Bianco dalla Cima delle Croci.

SOPRA: Vista di Mollia dalla Cima Tre Croci.

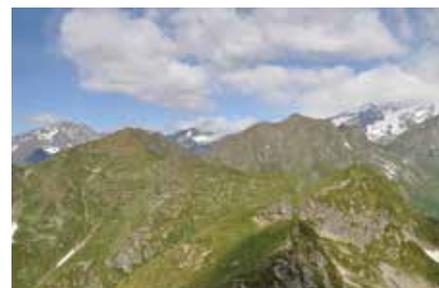
A SINISTRA: Panorama su Mollia e Campertogno dalla Cima delle Croci.



è possibile scendere alla Frazione Gabbio di Riva Valdobbia seguendo il segnavia 12 per un sentiero non sempre ben visibile.

Continuando la salita non ci sono più tracce o segnalazioni ma per raggiungere la cima è necessario percorrere l'ampio e facile dorso della sua cresta erbosa e in circa 30' si guadagna la vetta (2.501 m – 4 h 30' da Boccaccio), la più alta del territorio comunale di Mol-

“IL PANORAMA, COME SEMPRE A QUESTE ALTITUDINI, È DAVVERO SPETTACOLARE E ABBRACCIA A 360 GRADI TUTTO L'ARCO DELLE MONTAGNE VALSESIANE”



lia. A dispetto del suo nome, questa cima si presenta quasi completamente spoglia, solo alcune pietre a sostenere un paletto in legno, tutto quel che resta di una vecchia croce qui posata da un mollesse in segno di un proprio devoto ringraziamento.

Il panorama, come sempre a queste altitudini, è davvero spettacolare e abbraccia a 360 gradi tutto l'arco delle montagne Valsesiane; solo il Monte Rosa risulta in minima parte coperto dai contrafforti della vicina e più alta Cima Carnera.

Da qui è possibile scendere agevolmente verso la frazione Piana Fuseria di Riva Valdobbia attraverso la cresta che corre dalla parte opposta fino alla Bocchetta della Casera, quindi proseguendo su traccia di sentiero spesso molto incerta o quasi assente.



FOTO GRANDE: In vetta alla Cima delle Croci. **SI-NISTRA:** Colle Valdobbia e gran Paradiso visti dalla Cima delle Croci. **SOPRA:** La Punta delle Croci e il Corno Bianco dalla Punta Tirette. Punta delle Croci e cima Sajunchè visti dal Bric di Massarei.

Punta Tirette (m 2.381)

Dove una croce ricorda una grazia invocata da un mollesie

PARTENZA: Curgo 1000 m
ARRIVO: Punta Tirette 2.381 m
DISLIVELLO: 1.431 m
DIFFICOLTÀ: E
DURATA: 4 ore e 15 minuti
STAGIONALITÀ: da Giugno a Settembre
PUNTI APPOGGIO: Baita adibita a ricovero con 4 posti letto presso l'Alpe Valpiana.
SEGNAVIA: n°80

Adagiato nel vallone del Rissuolo, nella bella Valle Vogna, sulla via normale per il Corno Bianco, il Rifugio Carestia nasce nel 1995 in sostituzione del precedente divenuto pericolante. È dedicato al botanico-alpinista rivese Antonio Carestia.

SERVIZIO FOTOGRAFICO DI MASSIMO LACERENZA



L'itinerario ripercorre fedelmente quello già descritto per la Cima delle Croci fino all'**Alpe Valpiana**. Da qui si prosegue seguendo il segnavia 80, la cui indicazione è dipinta su una pietra poco distante dalle baite. Il sentiero piega a destra in direzione sud-est, attraversa un piccolo ruscello e inizia a salire verso il **Colmetto degli Ometti** (2.062 m), una sella posta a confine tra i valloni di Valpiana e Sauros. L'itinerario 80 entra nel **Vallone di Sauros**, passa poco sopra i ruderi di un vecchio alpeggio e raggiunge la



Bocchetta delle Tirette (2.276 m). Da qui si segue fedelmente la facile cresta finale che in breve conduce in vetta (2.381 m – 4 h 15' da Bocciorio). Volendo accorciare il percorso, è possibile salire dal Colmetto degli Ometti direttamente lungo la ripida cresta sud della Punta Tirette, seguendo un sentiero caprino faticoso, ma non difficile.

La **Punta Tirette** è caratterizzata dalla presenza di una grande **croce metallica**, ben visibile anche da Molliia ad occhio nudo. Molto bella la vista sul Monte Rosa, sulla Val Sermenza, sui paesi di Molliia e Campertogno e su tutti i monti della media e alta Valsesia.

Volendo fare una **variante al percorso di salita**, è possibile scendere su una buona traccia di sentiero, seguendo la facile cresta erbosa, in direzione della **Cima delle Croci**; il percorso in quota è molto bello e panoramico, passa poco sotto la cima dei Caretti e in breve conduce ad un caratteristico intaglio, chiamato "**Buco del Tuono**" (2.291 m), una strettissima gola che precipita verso la Val Sermenza. Da qui si ridiscende nel Vallone di Valpiana verso l'alpeggio omonimo.

IN ALTO: Punta Tirette. **SINISTRA:** Fausto, padre di "Caco" Romagnoli accanto alla croce posta in segno di riconoscimento per la grazia ricevuta a Le Tirette. **FAUSTO E JOPPE:** Gros Jaques alle Tirette. **PAGINA SUCCESSIVA:** Al centro della catena montuosa la Punta Tirette.







VALSESIA

PUNTA TIRETTE

Mollia

Al centro della foto, in una linea immaginaria che sale dal campanile del paese, è riconoscibile la Punta Tirette. La cima è caratterizzata dalla presenza di una grande croce metallica, ben visibile anche da Mollia ad occhio nudo. Molto bella, dalla sommità, la vista sul Monte Rosa, sulla Val Sermenza, sui paesi di Mollia e Campertogno e su tutti i monti della media e alta Valsesia.

Punta Sajunchè (m 2.344)

La montagna più amata dai Molliesi, tipica piramide rocciosa svettante dalla cresta

PARTENZA: Frazione Molino
ARRIVO: Punta Sajunchè, 2.344 m
DISLIVELLO: 1.454 m
DIFFICOLTÀ: EE
DURATA: 3 ore 15 minuti
STAGIONALITÀ: Maggio-Giugno
 (in assenza di neve)
PUNTI APPOGGIO: Baita presso
 l'Alpe Campo, 2.047 m
SEGNAVIA: n° 83

Il percorso consente di ammirare la bella frazione di Piana Fontana, i boschi che precedono gli alpeggi e la depressione della Sella Alta con il suo alpeggio dove è situato il Punto d'Appoggio del Cai. Magnifico il panorama sulla Valsesia dalla vetta.

L'itinerario parte dalla frazione Molino di Molli. Poco oltre il piccolo oratorio dedicato alla Santissima Trinità si imbecca la mulattiera indicata dal cartello con segnavia. Si attraversa il rio della Piana e in pochi minuti si raggiunge la bella frazione di Piana Fontana (m 962).

Oltrepassata la frazione, una ripida scalinata conduce alla cappelletta della Balmella e, in pochi minuti, si giunge a un bivio: il sentiero di destra (segnavia 83a) porta all'Alpe Ortigosa e al Colle Finestrola - ma oltre l'alpeggio la traccia risulta ormai scarsamente visibile.

Il nostro itinerario volge invece a sinistra, inoltrandosi in un fitto bosco di faggi; con ripida salita e stretti tornanti si attraversano gli Alpeggi Selletto, Bulei e, infine, uscendo dal bosco, l'Alpe Pianello (1.620 m - 1 h 30'). Da qui in poi la traccia di sentiero prosegue in forte salita, dapprima attraversando un piccolo bosco, poi tra ontani e rododendri fin sotto le rocce della Punta Massarei e piegando a sinistra raggiunge il "Bric di Massarei", punto altamente panoramico su Molli e Campertogno. Questo tratto, soprattutto nel periodo estivo (luglio-agosto) è spesso scarsamente visibile, perché invaso dalla vegetazione.

IN ALTO: La nuova Madonnina posta sulla vetta del Sajunchè dal CAI di Vigevano. **A DESTRA:** Punto d'appoggio presso l'Alpe Campo del CAI di Varallo. **PAGINA SEGUENTE:** Alpe Campo e Cima Sajunchè.

SERVIZIO FOTOGRAFICO DI PAOLO CAMPIONI



Alcuni tornanti su di un ripido pendio erboso permettono di raggiungere in 30' la cresta di confine con la Val Sermenza, quindi l'ampio pascolo dell'Alpe Campo o Sella Alta del Sajunchè (2.047 m - 3 h da Molli). Una delle baite di questo bellissimo alpeggio è stata trasformata in punto di appoggio gestito dal CAI di Varallo. Da qui è possibile scendere a Fervento, in val Sermenza, oppure proseguire verso la vetta del Sajunchè. In tal caso si procede lungo la cresta in direzione di un canalino erboso, si aggira una roccia su cui è posta una targa e si prosegue verso destra attraversando il canalino. Da qui in avanti le tracce di sentiero scompaiono e si sale per la massima pendenza il canale fino a raggiun-

gere la sommità delle rocce, dove un ultimo brevissimo tratto di cresta conduce alla vetta (2.344 m - 1h dall'alpe Campo).

Dall'estate 2009 fa bella mostra di sé la nuova Madonnina, voluta e trasportata in cima dal CAI di Vigevano, in memoria di un socio.

Il panorama è grandioso e abbraccia tutto l'arco dei monti dell'alta e bassa Valsesia, il Monte Rosa, i laghi d'Orta e Maggiore e, nelle giornate limpide, la pianura.

Pur essendo la più bassa delle tre cime più note nel territorio comunale, il Sajunchè è quella che offre il miglior panorama e, proprio per questo, è da sempre stata la meta più ambita e maggiormente frequentata dagli escursionisti.



FOTO DI CAI VARALLO





VALSESIA

PUNTA SAJUNCHÈ

Mollia

L'itinerario parte dalla frazione Molino di Mollia. Poco oltre il piccolo oratorio dedicato alla Santissima Trinità si imbecca la mulattiera indicata dal cartello con segnavia 83. Si attraversa il rio della Piana e in pochi minuti si raggiunge la bella frazione di Piana Fontana (m 962). Oltrepassata la frazione, una ripida scalinata conduce alla cappelletta della Balmella e, in pochi minuti, si giunge a un bivio: il nostro itinerario volge a sinistra, inoltrandosi in un fitto bosco di faggi. Da qui, in costante salita si segue il sentiero fino a raggiungere la cima. Nella foto gli ultimi metri di percorso prima dell'arrivo.



Passaggio in vetta con la traversara delle tre cime molliesi

Punta Sajunchè – Tirette – Croci

PARTENZA: Punta Sajunchè, 2344 m

ARRIVO: Cima delle Croci, 2501m

DISLIVELLO: 1900 m

DIFFICOLTÀ: EE

DURATA: 2 ore (dalla prima alla terza cima)

STAGIONALITÀ: da Giugno a Settembre

PUNTI APOGGIO: -

SEGNAVIA: n° 83 - 80a

Si tratta di una delle traversate ad anello più belle della Valsesia. Questo itinerario è consigliato solo ad escursionisti esperti e ben allenati, per via della notevole lunghezza del percorso, i vari dislivelli da superare e alcuni tratti di sentiero poco visibili.

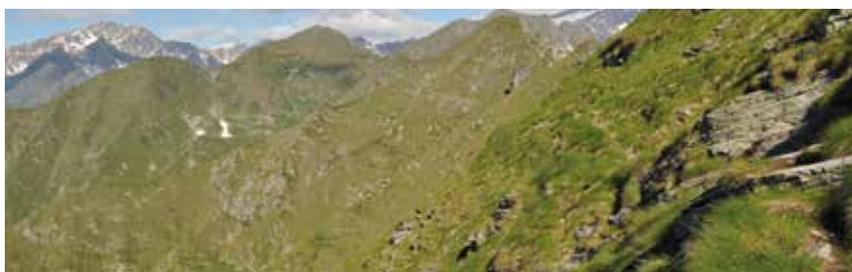
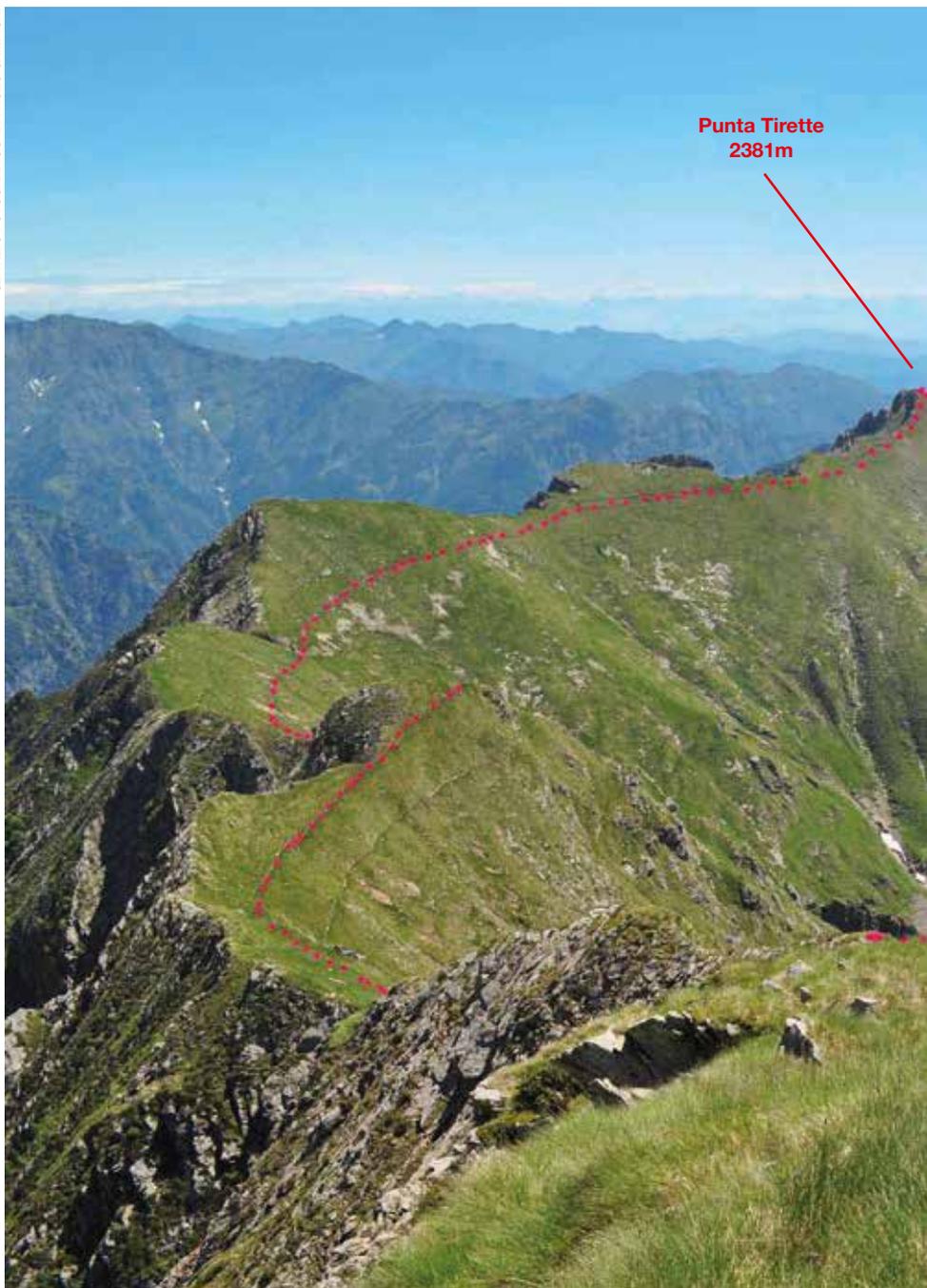
Le tre cime descritte sono collegate da una traccia di sentiero che permette di realizzare una delle traversate ad anello più belle della Valsesia.

Questo itinerario è consigliato solo ad escursionisti esperti e ben allenati, per via della notevole lunghezza del percorso, i vari dislivelli da superare e alcuni tratti di sentiero poco visibili. In particolare, bisogna prestare molta attenzione lungo il tratto che dal Sajunchè porta alla Bocchetta delle Tirette, un traverso molto ripido caratterizzato dalla presenza di erba scivolosa e diverse roccette da aggirare con alcuni saliscendi.

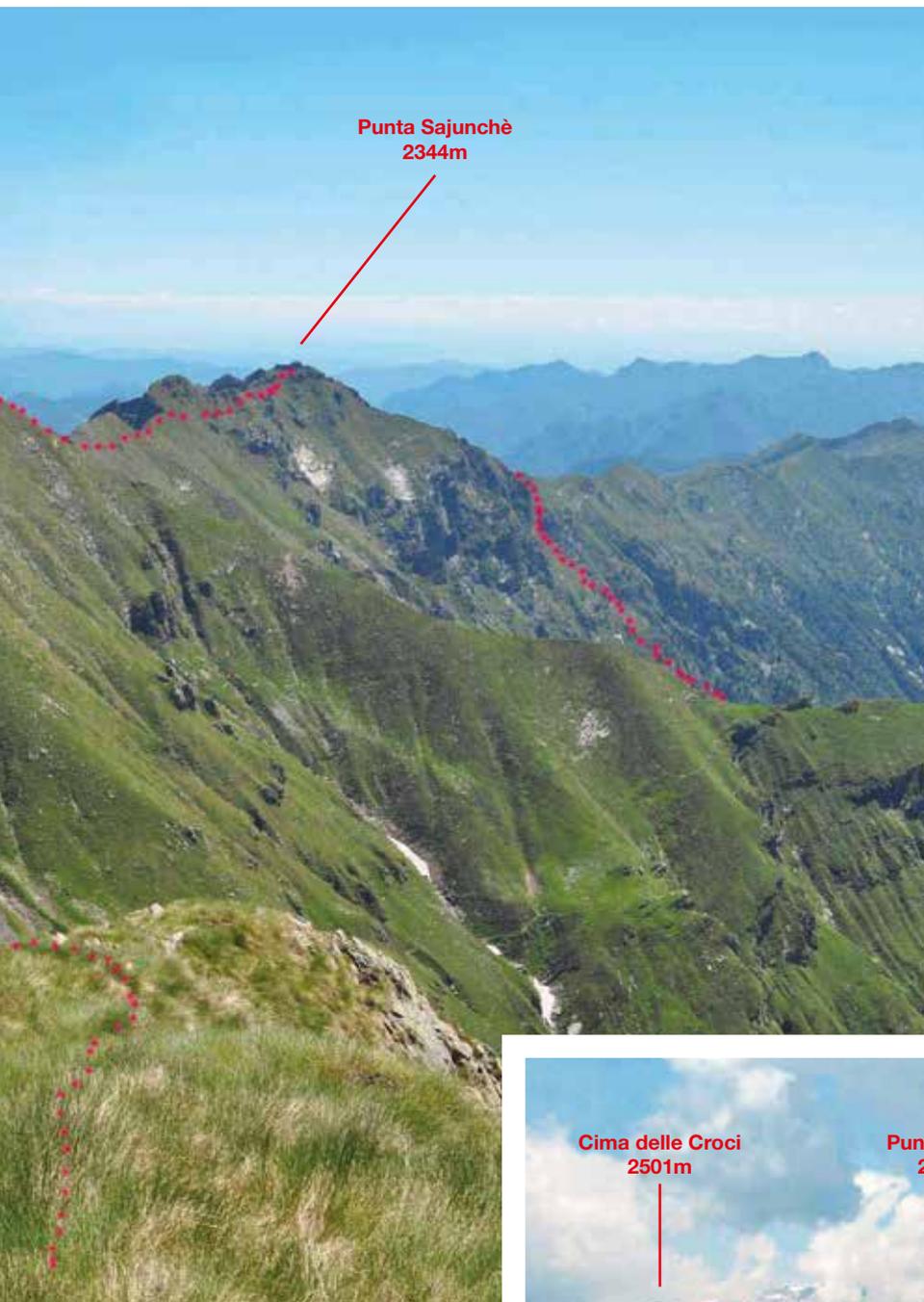
Partendo quindi dal Sajunchè l'itinerario prosegue scendendo dalla cresta a pochi metri di distanza dalla vetta, in uno stretto e ripido canalino roccioso, prosegue in cresta e poi ridiscende per diversi metri aggirando alcune rocce. Riguadagna la cresta e si mantiene in quota fino a raggiungere la Punta Tirette.

Da qui il sentiero molto ben visibile ed ora decisamente più agevole prosegue sempre in cresta, supera il caratteristico "Buco del Tuono" e in dolce salita raggiunge la dorsale che dalla cima delle Croci scende al Colle del Vallè. Da qui in pochi minuti si tocca la terza vetta, per poi ridiscendere lungo l'itinerario 80a verso l'Alpe Valpiana, quindi a Boccorio, rientrando successivamente a Mollia seguendo la strada provinciale.

SERVIZIO FOTOGRAFICO DI PAOLO CAMPIONI



In cammino dalla Punta Sajunchè alla Punta Tirette



Punta Sajunchè
2344m



SOPRA: La vecchia croce del Sajunchè caduta nell'inverno successivo sotto il peso della neve.
SOTTO: La grande croce sulla Punta Tirette.



Cima delle Croci
2501m

Punta Tirette
2381m

Punta Sajunchè
2344m



SOPRA: Il tracciato del sentiero che da Mollia porta prima alla Punta Sajunchè (2344m) proseguendo successivamente in cresta fino alla Punta Tirette (2381m). Da qui il sentiero molto ben visibile ed ora decisamente più agevole prosegue sempre in cresta, supera il caratteristico "Buco del Tuono" e in dolce salita raggiunge la dorsale che dalla Cima delle Croci scende al Colle del Vallè. Da qui in pochi minuti si tocca la terza vetta (2501m), per poi ridiscendere lungo l'itinerario 80a verso l'Alpe Valpiana, quindi a Boccorio rientrando successivamente a Mollia con la provinciale.

Poco prima del colle sulla sinistra, appaiono le rovine di un ricovero-rifugio distrutto durante la guerra.

Tra cielo e roccia

un “lungo corteggiamento” appeso al filo



È uno degli sport più amati dai giovani e sempre più in espansione negli ultimi anni: è il **climbing**, meglio noto come arrampicata, una disciplina complessa che richiede abilità fisico-motorie e coinvolge in modo importante la componente psicologica. E se è noto che in Valsesia si arrampica in molti siti, grazie alla particolare conformazione ambientale delle sue vallate che offrono falesie variegata e di difficoltà progressiva, è altrettanto noto che il solo paese di Mollia possiede ben **tre siti attrezzati**, per un totale di circa **92 vie tutte da scoprire** e dalle quali lasciarsi conquistare.

Per farvi conoscere i luoghi del bel paese alpino nei quali si pratica questo sport abbiamo scelto di coinvolgere direttamente una delle Guide Alpine che ha attrezzato con le sue mani le falesie molliesi.

Nelle prossime pagine, daremo spazio ai racconti di **Marco Cunaccia**, dell'Associazione locale *Lyskamm4000*, formata da Guide Alpine giovani e certificate U.I.A.G.M operanti anche nella Scuola di alpinismo, scialpinismo e arrampicata.

Attraverso tre scritti Marco tratteggia una breve storia della chiodatura delle falesie di Mollia, due in frazione Casa Capietto e una in frazione Piana Fontana, peraltro in parte valorizzate anche con la colla-

borazione comunale. Conoscere un tipo come Marco cambia l'approccio che si ha verso questa disciplina: la sua capacità di creare atmosfera, tenere alto l'umore e il ritmo della conversazione mentre si sale il sentiero per raggiungere la base delle falesie, la passione che caratterizza il suo modo di guardare la roccia, quasi potesse indagarne e leggerne i segreti che nasconde come a non voler smettere mai di imparare...sono sensazioni che conquistano e fanno calare nella filosofia dell'arrampicata.

La sua passione traspare nettamente anche nel suo fraseggio che scorre via leggero e senza fronzoli e sarà presto in edicola con un volume che tratterà specificamente di questa disciplina.

Quindi non resta che scorrere le righe in attesa di cimentarsi nella pratica perdendosi tra gli impagabili scenari immersi nella quiete della bella Mollia.

E poco importa se oggi questi siti sono fruibili da bambini, famiglie e un numero sempre maggiore di dilettanti e professionisti. Quel che conta è la quiete anche interiore che si conquista in questi luoghi grazie a questa disciplina.

Forse proprio quella che un boulder o un climber è spinto a cercare, per mettersi alla prova e poi ascoltare il mondo da lassù, dopo averlo esplorato a fondo con tutto il suo corpo...

ICONOGRAFIA

In ogni falesia descritta compare una legenda iconografica così composta:



Quota



Adatto alle famiglie

● basso
● medio
● alto
● elevato



Grado di difficoltà:

● basso
● medio
● alto
● elevato



Percorso per raggiungere la falesia

● facile
● medio
● difficile
● esperto



Casa Capietto Alta

Altitudine: 880m • Esposizione: sudest • Periodo consigliato: Aprile-Ottobre

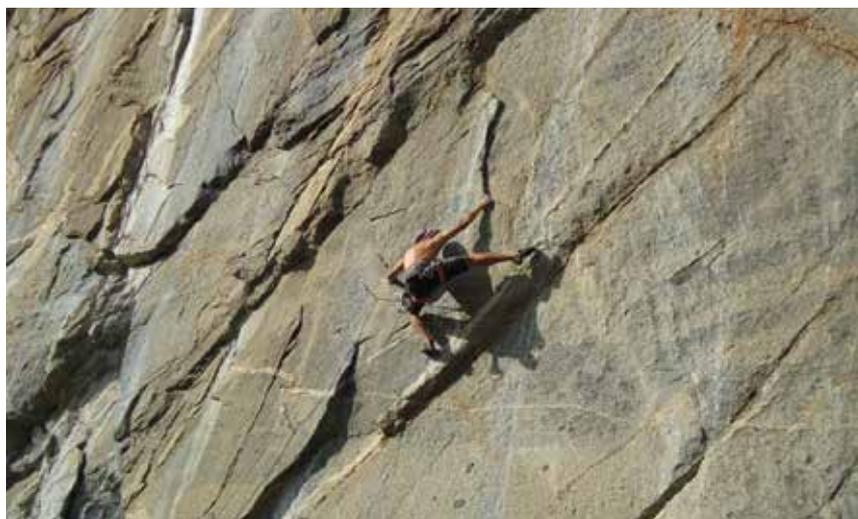
Quella di Casa Capietto “alta” è la prima falesia nata nel comune di Mollia e la sua nascita ha una storia tutta particolare, iniziata ben 10 anni fa. Una sorta di lungo corteggiamento. Tutte le sacrosante volte che passavo in macchina sulla statale per Alagna, oltrepassata Mollia, il mio sguardo veniva rapito da una bellissima barra rocciosa compatta, rossa e grigia, solida e pulita da muschio e licheni. Ogni volta mi chiedevo se sarebbe stato possibile attrezzarci una falesia. Era in alto, il bosco di accesso molto ripido e attorniato da altre pareti più piccole che immancabilmente mi scoraggiavano pensando al lungo e scomodo accesso che questa bellissima parete avrebbe avuto. Poi, nella primavera del 2005, in una di quelle giornate dove ti ritrovi a casa pensando a come arrivare a sera, mi misi gli scarponi e andai a fare il primo so-

pralluogo. Arrivato alla base con non poche difficoltà, mi convinsi abbastanza in fretta che la roccia fosse troppo compatta, avida di appigli e quasi inscalabile. L'anno dopo, in una giornata primaverile di bel tempo, effettuai un secondo sopralluogo percorrendo più volte la base della parete e spiando minuziosamente attraverso la fitta vegetazione a ridosso della roccia. Cambiai radicalmente idea: “qui si può scalare”. Scendendo verso valle le mie certezze vennero meno e il progetto rimase un altro anno nel cassetto. Nella primavera 2007 il copione fu lo stesso. Questa volta però andai a fare il sopralluogo con due amici. L'entusiasmo generale legato alla bellezza del posto e la perfezione della roccia ci convinse. Mi presi in carico un primo ordine di materiali a nostre spese e, nell'ottobre 2007, incominciammo finalmente i lavori. Primo obiettivo: ripristinare



il sentiero di accesso ripulendo la base della parete dalla vegetazione, armati di motoseghe e falciotti. In seguito, cominciammo l'attrezzatura dei vari itinerari partendo dal basso. I lavori continuarono fino al 2011 quando, finalmente, comprendemmo che quello che si poteva fare era stato fatto. Ora la Falesia di Casa Capietto “alta” si compone di due settori, per un totale di 39 itinerari. Il livello di difficoltà è piuttosto sostenuto ma non mancano gli itinerari “di riscaldamento”. La roccia è un serpentino molto compatto, di colore rosso e grigio, solcato da numerose fessurine cieche. La tipologia d'arrampicata è tecnica e di poderosa resistenza, su muri leggermente strapiombanti.

A cura di Marco Cunaccia



Accesso

Superato il centro di Mollia si prosegue sulla strada provinciale fino alla frazione Casa Capietto. Parcheggiata la macchina a lato strada o nel parcheggio in zona Casacce si raggiunge la fontana della frazione e si prosegue a sinistra per il sentiero segnato da bollini arancioni. Prima del Torrente Valpiana si sale direttamente su un crinale (traccia ripida) fino a raggiungere la base della parete della falesia di Casa Capietto Alta.

Durata: 30min da Casa Capietto.

ITINERARI

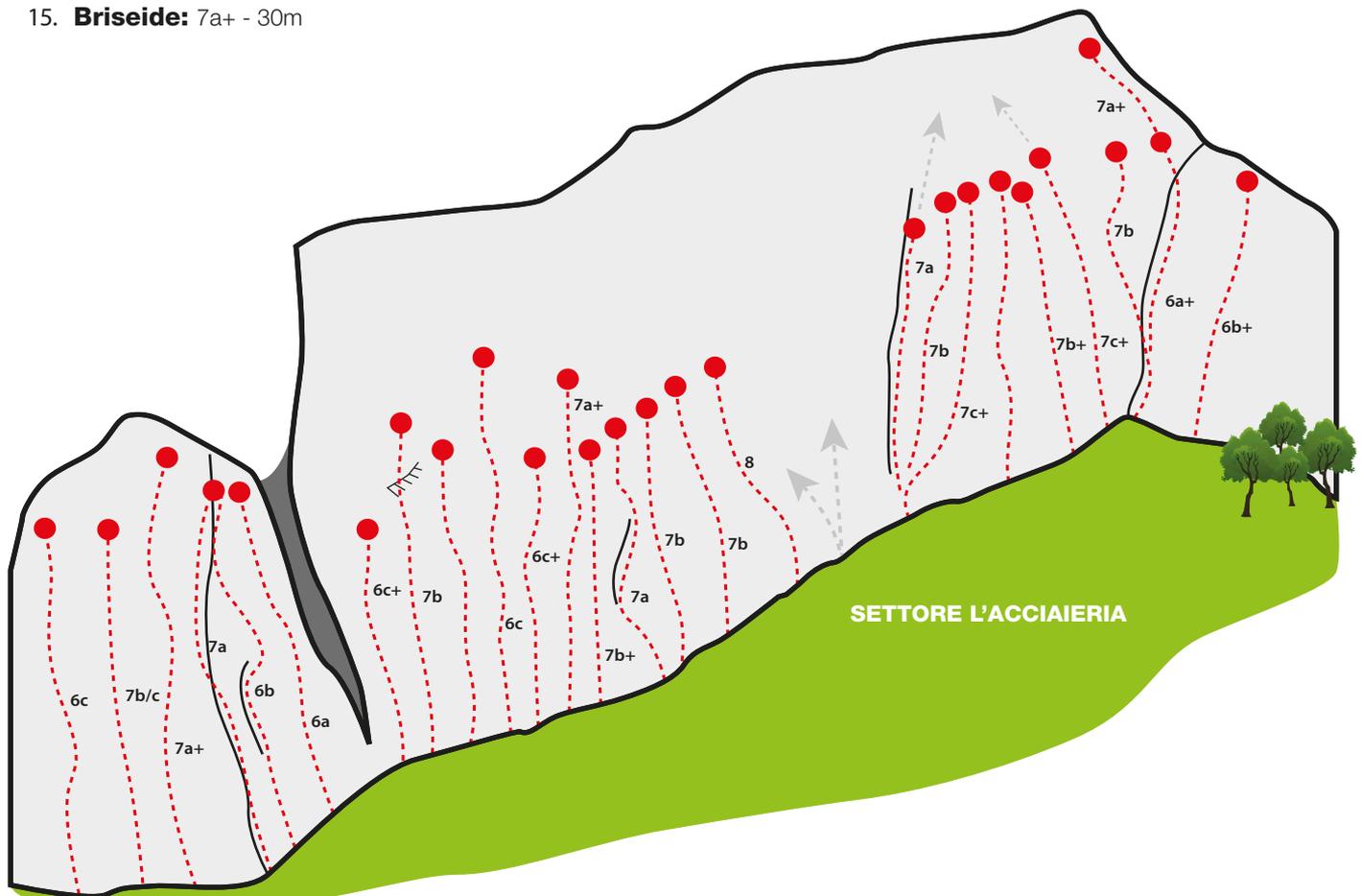
SETTORE ACCIAIERIA:

1. **L'inganno:** 6b+ - 20m
2. **Soad:** L1 - 6a+ - L2 7a+ - 35m
3. **Il Girovago:** 7b - 20m
4. **Barlafus:** 7c+ - 25m
5. **Krakatoa:** 7b+ - 25m
6. **Bugiardo:** 8b - 25m
7. **Tiful:** 7c+ - 25m
8. **La gruviera:** 7b - 25m
9. **Iwonna dance into your body:** 7a - 25m
10. **Mannaggia il culo:** 8b - 25m
11. **Trhiller:** 7b - 25m
12. **L'orologio:** 7b - 25m
13. **Il luterano.** 7a - 25m
14. **Auguri:** 7b+ - 25m
15. **Briseide:** 7a+ - 30m

16. **Sti cazzi.** 6c+ - 25m
17. **Fatti un regalo:** 6c - 35m
18. **In Progetto**
19. **Felicità:** 7b - 25m
20. **Zizzania:** 6c+
21. **Ciccifrikki:** 6a - 20m
22. **Il Nano da giardino:** 6a+ - 22m
23. **Orgasmatron:** 7a - 25m
24. **El Hombre:** 7a+ - 25m
25. **Senza Nome:** 7b+/c - 20m
26. **I Cerebrolesi:** 6c - 20m
27. **Via dei Maestri:** 6c - 20m
28. **Senza nome:** 6b - 20m

SETTORE SGHISERIA:

1. **Senza nome :** 5c/6a - 15m
2. **Senza nome:** 6b+ - 15m
3. **Senza nome:** 7a+ - 15m
4. **L' enigmista:** 7a - 15m
5. **Senza nome:** 6a - 15m
6. **Senza nome.**6c - 12m
7. **Senza nome:** 6c+ - 12m
8. **Ebola:** 6c - 15m
9. **Sara ses'a:** 6a - 15m



Casa Capietto Bassa

Altitudine: 880m • Esposizione: sudest • Periodo consigliato: Aprile-Ottobre

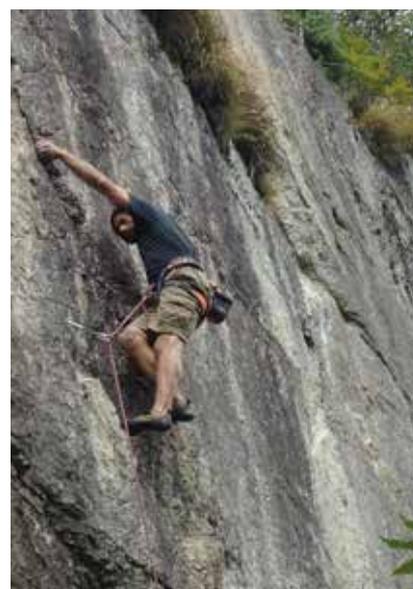
Nella primavera del 2011, appagati dal termine dei lavori nella falesia alta, io e i miei amici ci rendiamo conto di provare un'insolita tristezza, quasi una malinconia. "Cosa facciamo ora che nella falesia alta non c'era più nulla da fare?"

Certo, si va a scalare, ma l'attività non placa da sola la sete e la grande passione che sta nell'apertura di nuovi itinerari...

"Dobbiamo trovare un'altra parete vergine" – pensiamo. Con Martino decidiamo di andare a vedere una parete sempre nelle vicinanze di Casa Capietto, dove lui era già stato ben 20 anni prima decretando che fosse inscalabile. Ricordando di aver provato le stesse sensazioni avu-

te per Casa Capietto alta, facciamo un sopralluogo. Subito ci rendiamo conto che le potenzialità sono alte. Non ci ragioniamo su molto.... Altro ordine di materiale e via, di nuovo al lavoro per creare un altro sito. La falesia di Casa Capietto bassa oggi conta 18 itinerari (ma lavorando ancora si potrebbe arrivare a 30-35 itinerari). La roccia è un serpentino lavorato a tacche e fessure molto abrasivo per le dita. La tipologia d'arrampicata è molto tecnica e di forza sulle dita su muri verticali, non manca qualche grande strapiombo. Il livello degli itinerari è principalmente medio con qualche lunghezza ancora da liberare.

A cura di Marco Cunaccia



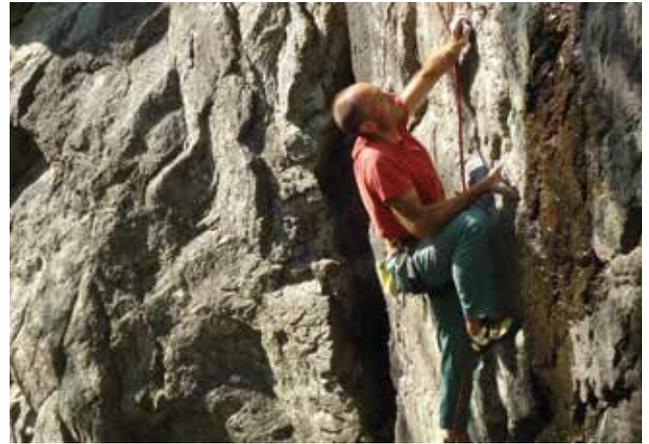
Falesia di Casa Capietto Bassa



Accesso

Superato il centro di Mollia si prosegue sulla strada provinciale fino alla frazione Casa Capietto. Parcheggiata la macchina a lato strada o nel parcheggio in zona Casacce si raggiunge la fontana della frazione e si prosegue a sinistra per il sentiero segnato da bollini arancioni; in prossimità di un grande masso nel bosco si segue a sinistra. La traccia continua per altri 5 minuti per poi piegare sulla destra con bollini di vernice rossa.

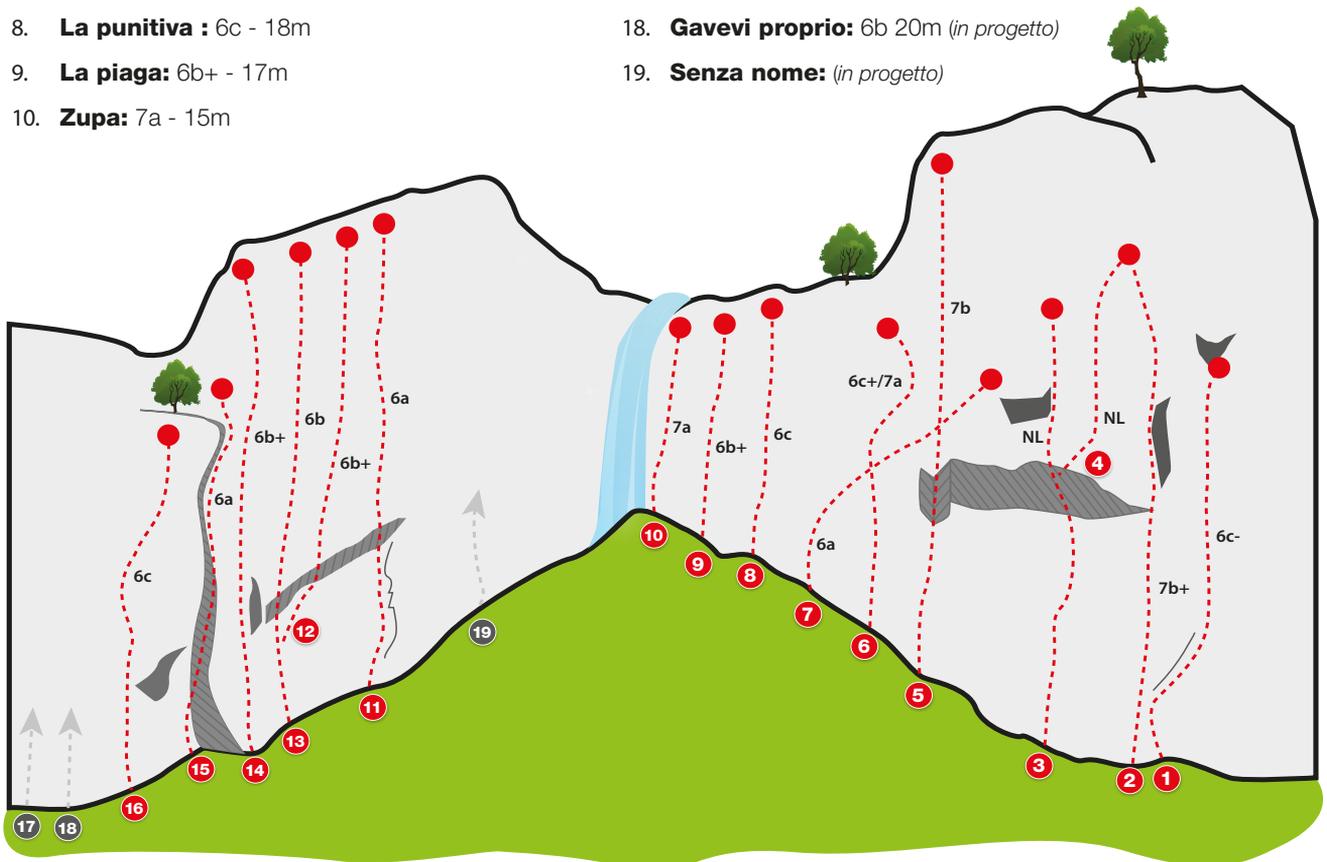
Durata: 15min da Casa Capietto.



Arrampicate lungo le vie di Casa Capietto Bassa

ITINERARI

1. **Sarà quel che sarà:** 6c+ - 25m
2. **Radical chic:** 7b+/c - 32m
3. **Il Lungimirante:** 7 - 32m
4. **Magilla Gorilla:** 7 - 28m
5. **Equilibri instabili:** 7b - 30m
6. **Psicodramma:** 6c+/7a - 22m
7. **Brut riscaudament:** 6a - 20m
8. **La punitiva :** 6c - 18m
9. **La piaga:** 6b+ - 17m
10. **Zupa:** 7a - 15m
11. **Pas mal:** 6a - 25m
12. **Super proteo:** 6b+ - 27m
13. **Proteo volante:** 6b - 28m
14. **Croteo proteo :** 6b+ - 30m
15. **L'angusta:** 6a - 20m
16. **Mola mia:** 6c - 25m
17. **Gavevi:** 6b - 25m (*in progetto*)
18. **Gavevi proprio:** 6b 20m (*in progetto*)
19. **Senza nome:** (*in progetto*)



Parete Bianca

Altitudine: 880m • Esposizione: sudest • Periodo consigliato: Aprile-Ottobre

La Falesia nasce intorno alla fine degli anni '90 per mano di Bicio Uberti ed Ennio Gross-Jacques.

A torto, è sempre stata frequentata di rado poiché contava solo una manciata di itinerari. Ma tra la primavera e l'estate del 2013, grazie all'interessamento e al contributo del Comune di Mollia, è stato messo a punto un progetto di rivalorizzazione del sito.

Per il momento è stato ultimato il settore basso della falesia, denominato "La Scuola", con 23 itinerari di lunghezza compresa tra i 10 e i 25mt. Le difficoltà moderate, il comodissimo accesso e il

gran lavoro fatto alla base lo rendono un sito molto adatto a neofiti, ragazzini e famiglie con bimbi piccoli.

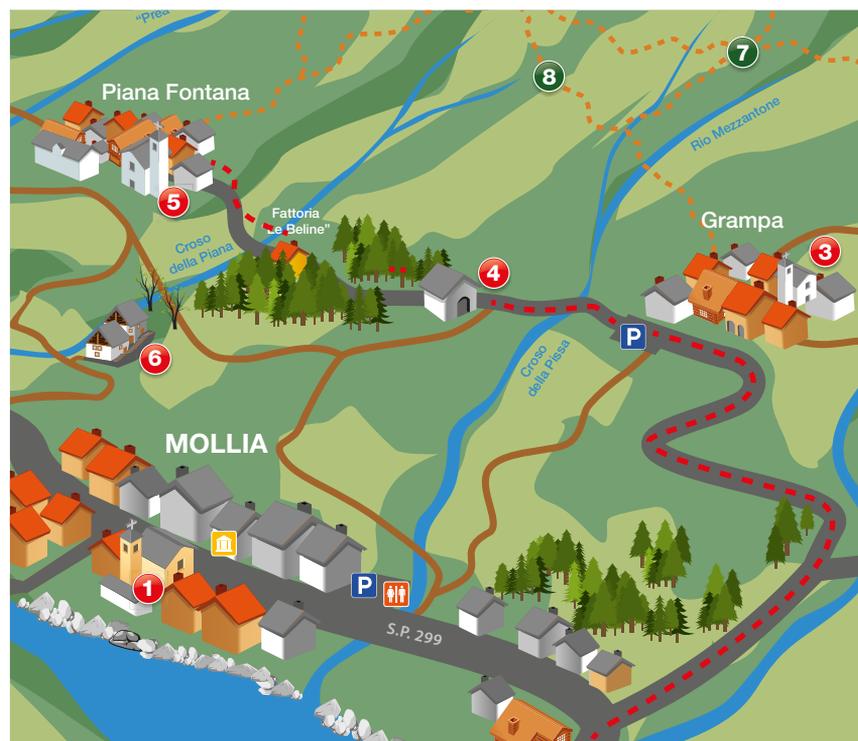
Sono in corso altri interventi per l'ampliamento del settore preesistente e la chiodatura di un terzo settore posto sul versante ovest della parete, a pochi minuti di distanza.

La riqualificazione del sito è stata realizzata attraverso le Guide Alpine di Lyskamm4000 Marco Cunaccia, Martino Moretti, Pietro Garanzini con la collaborazione della Guardia di Finanza di Alagna e Fabrizio Uberti.

A cura di Marco Cunaccia



Falesia di Casa Capietto Bassa



Accesso

Giunti a Mollia, poco prima di entrare in centro paese, con il vivaio trote sulla sinistra si svolta a destra e si percorre la ripida strada in salita che porta in frazione Grampa. Arrivati a Grampa superate il parcheggio del paese e proseguite a sinistra fino alla frazione Piana Fontana (1,5km dal bivio). Dal parcheggio la parete è ben visibile sopra l'abitato e si raggiunge in 5 minuti di cammino attraverso un comodo sentiero.

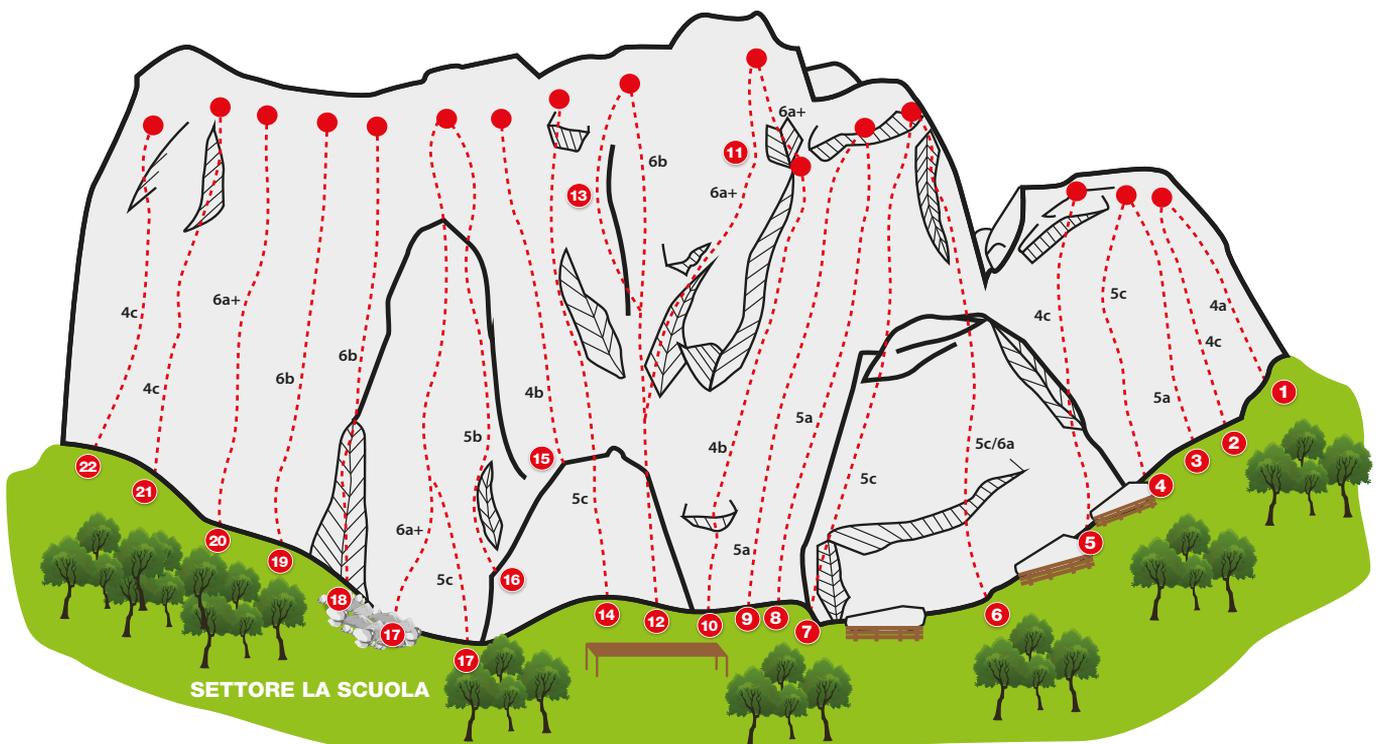
Durata: 5min da Piana Fontana.



Arrampicate lungo le vie della Parete Bianca

ITINERARI

- | | | |
|--|---|--|
| 1. Rango tango: 4a - 10m | 9. Monster: 5a - 18m | 16. Hulk: 6a - 17m |
| 2. Mazinga zeta: 4c - 12m | 10. Viva la finanza: 4b - 18 m;
L2: 6a+ 25m | 17. Variante Hulk: 5c - 17m |
| 3. Pippi Calzelunghe: 5a - 12m | 11. Diabolik: 6a+ - 25m | 18. Lupin: 6b - 17m |
| 4. Kattivissimo me: 5c - 13m | 12. Capitan Harloch: 6b - 22m | 19. Ralph spaccatutto: 6b - 16m |
| 5. Ribelle: 4c - 15m | 13. Peter Pan: 5c - 20m | 20. La pimpa: 6a+ - 15m |
| 6. L'era Glaciale: 5c/6a - 18m | 14. Spiderman: 4b - 15m | 21. Ratatouille: 4c - 15m |
| 7. Leone il cane fifone: 5c - 18m | 15. Goldrake: 5b - 17m | 22. Heidi: 4c - 15m |
| 8. Up: 5a - 18m | | |



INFORMAZIONI UTILI

Vivere Mollia

Fonte: www.comune.mollia.vc.it

BAR E RISTORANTI

ALBERGO RISTORANTE UNIONE MOLLIESE

Via Roma, 20
Tel. 335.8059407 - 0163.737787
Posizione centrale
Per prenotazioni ristorante:
ristorante@unionemolliese.it
www.unionemolliese.it

CAFÉ DELLA MOSTRA

Via Roma, 25
Tel. 349.4946352
E-mail: demarchinicoletta@libero.it
Numero coperti all'interno: 20
Ambiente: famigliare
Tipo di cucina: Piatti tipici locali

CASA LOBIETTI

Fraz. Otra Sesia, 4
Tel: 0163.77084 - 342.7924844
www.casalobietti.com

LA CASERA

Loc. Tapone, 1
Tel: 338/4513695

AZIENDE AGRICOLE

AZIENDA AGRICOLA LE BELINE

Fraz. Grampa - Loc. Pianaccia, Mollia
Tel. 340.4083033
Email: piacenza.anna73@gmail.com

"TROTE DELLA SORGENTE"

Allevamento di trote di Graziella Guala
Via Roma, 1 - Tel. 348.6976948

NEGOZI

ALIMENTARI MAFFEIS MARIA ANGELA

Via Roma, 12
tel: 0163 737794

STRUTTURE RICETTIVE

ALBERGO RISTORANTE UNIONE MOLLIESE

Via Roma, 20
Tel. 335.8059407 - 0163.737787
Posizione centrale
Per prenotazioni ristorante:
hotel@unionemolliese.it
www.unionemolliese.it

CASA LOBIETTI

Fraz. Otra Sesia, 4
Tel: 0163.77084 - 342.7924844
www.casalobietti.com

BED AND BREAKFAST

B&B SLA' PIANA

Fraz. Piana Fontana, 12
Tel: 0163.77080
Piccolo B&B in mezzo alla natura in una vecchia casa recentemente ristrutturata. 4 camere con servizi, internet, sala camino e sauna

IN ALTO: Caffè della Mostra nel centro di Mollia. SOPRA: Il B&B Sla' Piana in frazione Piana Fontana.



DA SINISTRA A DESTRA, DALL'ALTO IN BASSO: Area relax del B&B Sla' Piana. Casa Lobietti ad Otra Sesia in inverno. Azienda agricola e fattoria didattica "Le Beline". Esempio di camere dell'Albergo Ristorante Unione Molliese. Veduta esterna dell'Albergo Ristorante Unione Molliese.



Cercaci anche su Instagram

Il primo profilo fotografico di Instagram completamente dedicato alla valle

Instagram è un'applicazione gratuita che permette agli utenti di scattare foto, applicare filtri, e condividerle su numerosi servizi di social network, compresi Facebook, Foursquare, Tumblr, Flickr, e Posterous.

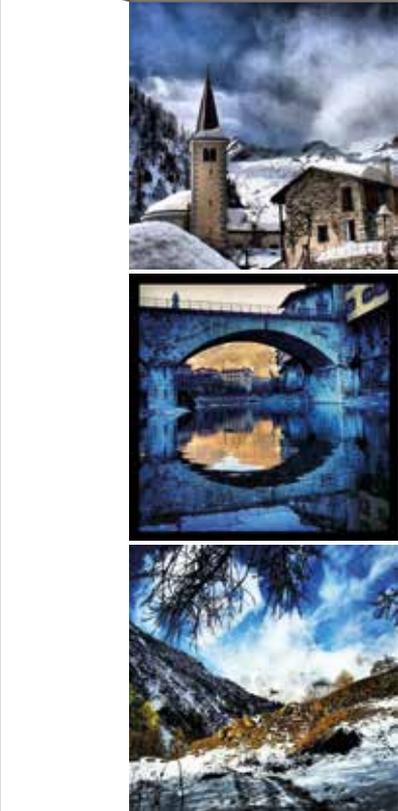
È compatibile con qualsiasi iPhone, iPad o iPod Touch avente iOS 3.1.2 o superiore e qualsiasi dispositivo Android.

Da oggi inValsesia sarà presente anche su Instagram con un profilo dedicato dove saranno raccolti i migliori scatti della valle. Se vuoi partecipare alla raccolta puoi inviarci le tue foto a foto@invalsesia.it specificando "instagram" nell'oggetto della mail.

Seguici ogni giorno

Cerca "invalsesia" con la tua applicazione Instagram

valsesia
la valle incantata



Valsesia

emozioni e terre selvagge
da vivere e scoprire

"Ho letto da qualche parte che nella vita importa non già di essere forti, ma di sentirsi forti. Di essersi misurati almeno una volta, di essersi trovati almeno una volta nella condizione umana più antica, soli davanti alla pietra cieca e sorda, senza altri aiuti che le proprie mani, e la propria testa."

(Christopher McCandless, citando Primo Levi)



AREE PROTETTE, PUNTI D'INTERESSE, CENTRI VISITA, ITINERARI, SERVIZI, EDUCAZIONE AMBIENTALE, SOGGIORNI, LOCALITÀ, INIZIATIVE ED EVENTI E TANTO ALTRO. SEGUICI SULLA NOSTRA PAGINA FACEBOOK